

# **Salva la tua lingua locale**

2020 - Ottava Edizione

2021 - Nona Edizione

ANTOLOGIA DEI VINCITORI E DEI FINALISTI



## **SALVA LA TUA LINGUA LOCALE OTTAVA E NONA EDIZIONE**

Premio nazionale di poesia e prosa in dialetto o lingua locale, indetto da:  
UNPLI - Unione Nazionale Pro Loco d'Italia e Legautonomie Lazio in collaborazione con il Centro Internazionale "Eugenio Montale" e E.I.P. "Scuola Strumento di Pace"

### **SEZIONI**

Premio Tullio De Mauro / Poesia edita / Prosa edita / Poesia inedita /  
Prosa Inedita / Fumetto Editto / Musica / Teatro Inedito

### **PRESIDENTE ONORARIO DEL PREMIO**

Giovanni Solimine

### **GIURIA**

Salvatore Trovato (Presidente), Franco Brevini, Patrizia Del Puente,  
Luca Lorenzetti, Luigi Manzi, Plinio Perilli, Giovanni Ruffino, Giancarlo Schirru,  
Giovanni Tesio, Tonino Tosto

### **GIURIA SEZIONE MUSICA**

Toni Cosenza (Presidente), Andrea Carpi, Marco Rho, Pasquale Menchise,  
Sonia Meurer, Matteo Persica, Paolo Portone, Elisa Tonelli

### **La Segreteria del Premio**

Presso UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) - Piazza Flavio Biondo, 13 - 00153 ROMA  
Tel 06 58 12 946 - 06 99 22 33 48 - [www.salvalatualingualocale.it](http://www.salvalatualingualocale.it)  
Responsabile: Gabriele Desiderio - [gjomatadeldialetto@unpli.info](mailto:gjomatadeldialetto@unpli.info)

## **PRESENTAZIONE**

Gli ultimi due anni sono stati inevitabilmente segnati dalla pandemia che ha inciso su ogni aspetto della quotidianità, condizionando e arrivando a mutare, speriamo provvisoriamente, anche le modalità con cui eravamo abituati a tenere legami e rapporti. Gestì naturali come l'abbraccio, la stretta di mano sono stati sostituiti da nuovi e meno "invasivi" segnali di saluto. Allo stesso tempo è stata fortemente ridimensionata anche la possibilità di vedere e frequentare parenti e amici. Le visite a casa dei propri cari, le grandi riunioni di famiglia spesso sono state sostituite da chiamate e videochiamate. Proprio in questi casi è emersa, ancor di più, la capacità dei dialetti di farci "sentire a casa", di trasmettere emozioni. Spesso basta un termine, una semplice esclamazione in dialetto, o in lingua locale, per innescare un ricordo, far rivivere una tradizione, far riassaporare antichi sapori. Nei dialoghi a distanza, siano essi fra figli e genitori, nonni e nipoti..., il dialetto ha la forza di scaldare i cuori. Dialetto e lingue solo portano con sé, infatti, un immutabile senso di identità e comunità rappresentando il cordone ombelicale che ci lega ai luoghi d'origine. Sono dei veri e propri patrimoni culturali immateriali, riconosciuti e protetti dall'Unesco, da custodire e divulgare. Riflessioni e analisi che sono alla base degli sforzi profusi dall'Unpli, dalle Pro Loco, dai singoli volontari, dai componenti della giuria per far crescere ogni anno sempre di più, sotto molteplici aspetti, il premio letterario nazionale "Salva la tua lingua locale" di cui si celebra l'ottava edizione. Un appuntamento inserito sin dal primo momento nel calendario nazionale dei grandi eventi promosso dall'Unpli e che in questi anni ha registrato una costante crescita di partecipanti e riconoscimenti; un concorso letterario che ha visto anche estendere la sua capacità attrattiva con l'inserimento di nuove ed apprezzate sezioni. Ecco perché le opere raccolte in questa antologia non solo rappresentano contributi preziosi per la tutela di dialetto e lingue locali, ma sono la testimonianza ulteriore e concreta che i dialetti sono più vivi che mai. Del resto, secondo una ricerca di appena qualche anno addietro il 63% dei giovani intervistati ha dichiarato di utilizzare abitualmente il dialetto, concludendo l'impiego di questi patrimoni proprio in contesti comunicativi dai quali sembravano esclusi. Rivolgo, pertanto, i più sinceri ringraziamenti a tutti coloro che si sono prodigati per la buona riuscita di un evento assai complesso come il premio "Salva la tua lingua locale" e auguro buona lettura.

*Antonino La Spina (Presidente UNPLI)*

## **PRESENTAZIONE**

Il legame con i valori, le tradizioni che contraddistinguono e insieme uniscono le comunità locali. È questo l'aspetto che determina il vero e proprio punto di forza del Premio "Salva la tua lingua locale", un impegno portato avanti in questi anni dalle Associazioni fondatrici e promotrici. I dialetti e le lingue locali incarnano il filo conduttore con la nostra storia e le nostre radici, ma non solo: sono veri e propri veicoli per rinsaldare i legami e la solidarietà in una società in costante evoluzione.

Oggi, come non mai, è necessario rafforzare e valorizzare gli elementi identitari dei nostri territori, delle nostre realtà locali, affinché la riscoperta e la consapevolezza di tali valori possa contribuire ad affrontare anche le sfide della quotidianità. Come la grande sfida che ognuno di noi si è ritrovato a dover affrontare in questi ultimi due anni: una pandemia al livello mondiale, che ci ha messi a dura prova. I lockdown e l'isolamento sociale, necessari per contrastare la pandemia, hanno inciso duramente sul benessere emotivo individuale e della collettività. Ma è il senso di appartenenza con la propria comunità, nel rispetto reciproco e mettendo in campo gli sforzi necessari per lottare insieme per il benessere comune che darà la spinta decisiva per ritornare alla normalità. E, in questa battaglia, la ricchezza dei dialetti e delle nostre lingue è un prezioso veicolo che rinsalda proprio i legami e le visioni d'insieme. Pro Loco ed Enti locali, con la propria presenza sui territori, sono fondamentali, come fondamentale è il costante impegno per la tutela e la salvaguardia dei dialetti e delle lingue locali quale patrimonio storico e immateriale.

**Bruno Manzi** (*Presidente ALI Lazio*)

## VIII EDIZIONE DEL PREMIO NAZIONALE “SALVA LA TUA LINGUA LOCALE”

La giuria del Premio Nazionale “Salva la tua lingua locale” ha decretato i vincitori e i finalisti dell’ottava edizione 2020. Di seguito i risultati.

### PREMIO “TULLIO DE MAURO”

1° Marco Forni, *Dizionario Italiano – Ladino Gardonese, Istitut Ladin Micurà de Rü*, San Martin de Tor (BZ), 2013;

2° Pier Franco Uliana, *Dizionario del dialetto di Fregona*, Ed. Dario De Bastiani, Vittorio Veneto (TV), 2015;

3° Aniello Amato, *Grammaticalizzazione di forme verbali e multiverbali nei generi della tradizione orale del Cilento: due casi di studio*, Tesi di Laurea, A.A. 2019/2020.

**FINALISTI:** Luca Solinas, *Sardo e Italiano regionale presso i giovani di Carbonia. Raccolta di dati per un’indagine preliminare*, Tesi di Laurea, A.A. 2017/2018; Maria Caterina Mammola, *Viaggio nel Dialetto – Parole e sostanze di una Lingua, Ricerca sul patrimonio storico-linguistico di Mammola*, Arti Grafiche GS, Ardore Marina (RC), 2009; Salvatore Tommasi, *E òrnisa ce o sciddho – Manuale di griko per ragazzi (3 voll.)*, Edizioni Kurumuny, Calimera (Le), 2015-2019.

### POESIA EDITA

1° Ex-aequo. Alfredo Panetta, *Thra sipali e sonnura*, puntoacapo Editrice, Pasturana (AL) 2018 (dialetto calabrese);

1° Ex-aequo. Pier Franco Uliana, *Per una selva*, Ed. Dario De Bastiani, Vittorio Veneto (TV), 2018 (dialetto trevigiano-bellunese);

2° Edoardo Penoncini, *Al paréa un fògh ad paga*, puntoacapo Editrice, Pasturana (AL), 2019 (dialetto ferrarese);

3° Josè Russotti, *Arrèri ò scuru*, Lit Edizioni Srl, Roma, 2019 (dialetto siciliano);

**MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA:** Mariagrazia Dessi, *Su soli 'scoecat*, Ed. Grafica del Parteolla, Dolianova (SU), 2019 (dialetto sardo, variante campidanese).

**FINALISTI:** Francesca Candotti De Guido, *Se no fussa per amor*, Ed. Almacà, Baselga di Piné (TN), 2020 (dialetto di Trento); Germana Borgini, *Acsè al dònì*, Ed. Il Vicolo, Forlì, 2020 (dialetto santarcangiolese); Gianfranco Miro Gori, *Artai*, Tosca edizioni, Cesena, 2019 (dialetto romagnolo di San Mauro Pascoli); William Sersanti, *U mellu còttu*, Sant'Oreste (RM), 2020 (dialetto santorestese); Raffaele Pellegrino, *Sùl'a ro paéso méjo sàccio chiàgne*, Ed. Nerocolore srl, Correggio (RE), 2019 (dialetto circelese).

#### PROSA EDITA

1° Gelsomino Molent, *Mai dismintiarai – La Concordia di ieri in sessanta racconti*, Ed. 900 Concordiese, Concordia Sagittaria (VE), 2017 (dialetto veneto);

2° Diego Manna, *Le disgrazie del tran de Opcina*, Ed. White Cocal Press, Trieste, 2019 (dialetto triestino);

3° Eliana Ribes – Silvano Fazi, *Per quanti fjuri caccia 'm prate*, Autopubblicazione, Macerata, 2019 (dialetto maceratense-fermano).

**FINALISTI:** Aniello Amato, *I cundi re 'na vota*, L'ArgoLibro, Agropoli (SA), 2017 (dialetto cilentano - varietà linguistica parlata nel Cilento); Maria Bochicchio, *Cazzamala*, Gruppo Albatros Il Filo, Roma, 2020 (dialetto lucano, di Tolve - Pz); Cristina Marsi, *La bereta de San Nicolò*, Ed. White Cocal Press, Trieste, 2019 (dialetto triestino); Giuseppe Vaccari, *Un mondo di fatica*, Fondazione Fioroni, Legnago (VR), 2015 (dialetto veronese).

#### POESIA INEDITA

1° Nerina Poggese (dialetto veronese dei Monti Lessini);

2° William Sersanti (dialetto santorestese);

3° Michele Lalla (dialetto abruzzese - parlata di Liscia, CH).

**FINALISTI:** Agnese Girlanda (dialetto veronese - monti Lessini centrali); Anna Borin (dialetto maniaghese); Anna Voza (lingua tarantina); Francesco Mazzitelli (dialetto calabrese del comune di Laureana di Borrello); Maria Serrentino (dialetto siracusano); Maurizio Albarano (dialetto napoletano); Maurizio Maraldi (dialetto romagnolo); Ornella Fiorini (dialetto mantovano); Pantaleo Luceri (dialetto griko - greco salentino); Pasqualino Vito (dialetto casertano); Patrizia Stefanelli (dialetto del Borgo di Gaeta); Pino Rovitto (dialetto senese - Basilicata).

#### PROSA INEDITA

1° Simona Scuri (lingua lombarda);

2° Andrea De Luca (dialetto salentino);

3° Domenico Cicellini (dialetto napoletano).

**FINALISTI:** Andrea Fagnoli (dialetto romagnolo); Anna Maria De Padova (lingua locale di Taranto); Benedetto Bagnani (dialetto di Subiaco); Enrico Galimberti (dialetto medese - Brianza); Luigi Ceresa (dialetto novarese); Mario Calivà (lingua arbëreshe); Olga Cossaro (dialetto friulano).

#### FUMETTO EDITO

1° Romano Oss, *De seal va Johannes Hase as umanonder gongen ist*, Ed. Istituto Culturale Mocheno, Lavis (TN), 2017 (lingua mochena);

2° Lissander Brasca, *La Pimpa la va a Milan*, Ed. Franco Cosimo Panini, Modena, 2020 (lingua lombarda);

3° Fulvio Bernardini, *Antiche piste (O'ita beng)*, Fulber Creazioni, (lingua mochena).

## MUSICA

- 1° Graziano Francesco Accinni (dialetto lucano - moliternese di Moliterno e lucano - acheruntino di Acerenza, PZ);
- 2° Ex Aequo. Giovanni Calza (dialetto ferrarese);
- 2° Ex Aequo. Mario Donatiello (dialetto talsanese - Talsano, TA);
- 3° Ex Aequo. Carlo Lanteri (idioma brigasco - Savona);
- 3° Ex Aequo. Maurizio Lorenzo Feregalli (milanese dell'Est, area della Martesana - Cassano D'Adda, MI).

## TEATRO INEDITO

- 1° Lisetta Bernardi, Ennio Grassi, Vincenzo Sanchini, *Intermezzi semidi-allettali verucchiesi del Settecento*, (dialetto romagnolo);
- 2° Ex-Aequo. Mara Pennacchia, *Chest e' lo me'... e chess'atr pur*, (dialetto ciociaro);
- 2° Ex-Aequo. Gianluca Veneroso, *Cchi prisepe sta Pisciotta!*, (dialetto napoletano);
- 3° Ornella Fiorini, *Na giornata col metalmeccanich*, (dialetto lombardo/os-tigliese).

**MENZIONE SPECIALE:** Tiziana D'Ortenzi, *Il segreto di Vannoza*, (dialetto rignanese - Rignano Flaminio, RM).

### MENZIONI AD ASSOCIAZIONI PRO LOCO UNPLI PER LA DIF-FUSIONE DEL PREMIO "SALVA LA TUA LINGUA LOCALE" 2020.

**Abruzzo:** Pro Loco Lanciano (CH); Pro Loco San Giovanni Lipioni (CH); Pro Loco Castellafiume (AQ). **Basilicata:** Pro Loco Viggiano (PZ); Pro Loco Avigliano (PZ); Pro Loco del Pollino di San Severino Lucano (PZ); Pro Loco Senise (PZ); Pro Loco Ricciuti Lavello (PT); Pro Loco Latronico

(PZ); Pro Loco Campus Moliterno (PZ). **Calabria:** Pro Loco Gimigliano (CZ); Pro Loco Bagnara Calabria (RC); Pro Loco Catanzaro (CZ); Pro Loco Siderno (RC); Pro Loco Aiello Calabro (CS); Pro Loco Sant'Andrea (CZ). **Campania:** Pro Loco Sant'Arpino (CE); Pro Loco Nola Città d'Arte (NA); Pro Loco "San Gennaro Vesuviano 1982" (NA); Pro Loco Castrum di Castello di Cisterna (NA); Pro Loco Camerota (NA); Pro Loco UNPLI (AV); Pro Loco "Dei Laghi" di Cannalonga (SA); Pro Loco Trentinara (SA); Pro Loco Camposano (FC). **Emilia-Romagna:** Pro Loco Castel San Pietro Terme (BO); Pro Loco Alfonsine (RA); Pro Loco Cuscoli (FC). **Friuli-Venezia Giulia:** Pro Loco Galleriano (UD); Pro Loco Precenico (UD); Pro Loco Risorgive Medio Friuli di Bertolo (UD); Pro Loco Galleriano (UD). **Lazio:** Pro Loco San Giorgio a Liri (FR); Pro Loco Allumiere (RM); Pro Loco Sant'Oreste (RM); Pro Loco Pofi (FR); Pro Loco Ferentino (FR); Pro Loco Itri (LT); Pro Loco Marcellina (RM); Pro Loco Rignano Flaminio (RM); Pro Loco Anzio (RM). **Liguria:** Pro Loco Ameglia (SP). **Lombardia:** Pro loco Persico Dosimo (CR); Pro Loco Cassano d'Adda (MI); Pro Loco Busto Garolfo (MI); Pro Loco Abbiategrasso (MI); Pro Loco Poggio Rusco (MN); Pro Loco di Bedizzole (BS); Pro Loco Varenna (LC); Pro Loco Inzago (MI); Pro Loco Bregnano (CO); Pro Loco Tremosine sul Garda (BS); Pro Loco Pro Meda (MB). **Marche:** Pro Loco Ostra (AN). **Molise:** Pro Loco Petacciato (CB); Pro Loco Maronea (CB); Pro Loco Chiauci (IS); Pro Loco Guardialfiera (CB). **Piemonte:** Pro Loco Altessano - Venaria Reale (TO); Pro Loco Marcorengo (TO); Pro Loco Usseglio (TO). **Puglia:** Pro Loco Talsano (TA); Pro Loco Mottola (TA); Pro Loco Ostuni Marina (BR); Pro Loco Vico del Gargano (FG); Pro Loco Fragagnano (TA); Pro Loco Scorrano (LE); Pro Loco Bisceglie (BT); Pro Loco Lama e le sue Contrade (TA); Pro Loco Calimera (LE); Pro Loco Marciana San Marzano di San Giuseppe (TA); Pro Loco Corigliano (VB); Pro Loco Carovigno (BD). **Sardegna:** Pro Loco Orani (NU); Pro Loco Serrenti (SU); Pro Loco Iglesias (SU); San Gavino Monreale (SU); San Giovanni Suergiu (SU). **Sicilia:** Pro Loco di Barrafranca (EN); Pro Loco Riposto (CT); Pro loco Linguaglossa (CT); Pro Loco Castelbuono (PA); Pro Loco Mascali (CT); Pro Loco Piana degli Albanesi; Pro Loco San Giorgio (ME); Pro Loco Siracusa (SR); Pro Loco Noto (SR); Pro Loco Campofranco (CL); Pro Loco San Cataldo (CL); Pro Loco "Chiuddia" Casteltermini (AG); Nuova Pro Loco Pisciotta (CT); Pro Loco Belpasso (CT). **Trentino-Alto Adige:** Pro Loco Giovo. **Veneto:** Pro Loco San Pietro in Cariano (VR); Pro Loco Ponte San Nicolò (PD); Pro Loco Romano d'Ezzelino (VI); Pro Loco Gazzo Veronese (VR);

Loco Ormelle (TV); Pro Loco Canda (RO); Pro Loco Mosnigo (TV); Pro Loco Possagno (TV); Pro Loco Pontelongo (PD); Pro Loco Le Contrà Sanguinetto (VR); Pro Loco Concordia Sagittaria (VE); Pro Loco di Paese (TV).

#### MENZIONI AD ASSOCIAZIONI PER LA DIFFUSIONE DEL PREMIO

**Basilicata:** Associazione ANTIQVA Moliterno (PZ); Gruppo Social “Parloscritto Palazzese” di Palazzo San Gervasio (PZ); Comune di Vietri di Potenza (PZ). **Emilia-Romagna:** Associazione di cultura dialettale ferrarese *Tréb dal tridèl* (FE); Istituto Friedrich Schurr (RA); Comune di Verucchio (RN); Fondazione culturale per Riccione *Famija Rivauteisa* (RN). **Friuli-Venezia Giulia:** Circolo culturale *Fulgenzio Schneider* (UD); Gruppo Cordenonese del Ciavedal (PN); Bora.La (TS). **Lazio:** A.P.A. Associazione poetica Allumiere (RM); Associazione culturale *Rajche* (RM); Associazione culturale del Basso Lazio (LT); Periodico in dialetto *Rugantino* (RM). **Lombardia:** Far Lombard, *Associazion per la lengua lombarda* (MI). **Marche:** Comune di Montecarotto (AN). **Piemonte:** Associazione Culturale “E Kyé” (CN). **Puglia:** Accademia della *Canigghje* (BA). **Trentino-Alto Adige:** Studio d’Arte Andromeda (TN). **Veneto:** Cenacolo di poesia dialettale B. Barbarani (VR).

### PREMIO “TULLIO DE MAURO”

#### PRIMO CLASSIFICATO

**Marco Forni**, *Dizionario Italiano – Ladino Gardenese*, Istitut Ladin Micurà de Rü, San Martin de Tor (BZ), 2013.

#### MOTIVAZIONE

Opera di grande spessore per qualità e quantità, redatta in osservanza dei criteri della migliore lessicografia scientifica: uno dei più importanti repertori di lingue di minoranza esistenti oggi in Italia.

#### SECONDO CLASSIFICATO

**Pier Franco Uliana**, *Dizionario del dialetto di Fregona*, Ed. Dario De Bastiani, Vittorio Veneto (TV), 2015.

#### MOTIVAZIONE

Lavoro notevole per concezione e confezione, che si segnala per l’accuratezza della scrittura, per la ricchezza del lemmario e per i riferimenti sistematici ai reali contesti d’uso delle parole.

#### TERZO CLASSIFICATO

**Aniello Amato**, *Grammaticalizzazione di forme verbali e multiverbali nei generi della tradizione orale del Cilento: due casi di studio*, Tesi di Laurea, A.A. 2019/2020.

#### MOTIVAZIONE

Lavoro ben strutturato nella suddivisione, intelligente e bilanciata, tra la sezione più strettamente linguistica, dedicata alla nascita e alla cristallizzazione delle perifrasi dialettali, e le sezioni di inquadramento storico, ricche e informate.

**FINALISTI:**

Luca Solinas, *Sardo e Italiano regionale presso i giovani di Carbonia. Raccolta di dati per un'indagine preliminare*, Tesi di Laurea, A.A. 2017/2018;  
 Maria Caterina Mammola, *Viaggio nel Dialetto – Parole e sostanze di una Lingua, Ricerca sul patrimonio storico-linguistico di Mammola*, Arti Grafiche GS, Ardore Marina (RC), 2009;  
 Salvatore Tommasi, *E òrnisa ce o sciddho – Manuale di griko per ragazzi* (3 voll.), Edizioni Kurumuny, Calimera (LE), 2015 – 2019.

**POESIA EDITA**

**PRIMO CLASSIFICATO EX-AEQUO**

**Alfredo Panetta**, *Thra sipali e sònura*, “Tra rovi e sogni”, puntoacapo, Pasturana (AL), 2018 (dialetto calabrese).

**MOTIVAZIONE**

Diviso emotivamente, non solo esistenzialmente, fra il nord, la Milano operosa in cui vive (e dove lavora nel settore degli infissi in alluminio), e la Locride, la Calabria nativa (classe 1962), Panetta – emigrato a soli 19 anni – ha ormai deciso di affidare alla sua lingua madre, il dialetto calabrese del basso ionico reggino, queste ininterrotte ricordanze, meditazioni su un mondo altro che pure gli ha dato radici, gli ha insegnato insieme sogni e concretezza. “Il mondo rappresentato” – scrive Manuel Cohen nella sua prefazione – “appare come un coacervo di durezza e di colpe, di schianti e di sogni, di ferinità primordiale e di inconfessate dolcezze.” *Tra rovi e sogni* coniuga memorie familiari e omaggi ancestrali (“Caterina, ieri e oggi”, splendido omaggio alla nonna, umile e sacrale), la dedizione, la dignità delle cose aspre, puntute, e gli insegnamenti profusi da quel dolore, sino a una profonda risemina, acquisizione di gioia.

*Silapa*

Ca po', jocari partendu  
 i nenti esti a meggghjiu prova.

E' tempi aundi u corpu  
 tenia ò scuru u penzeru  
 ncignavamu i na sipala  
 a nosthra sthreusa jurta.

E dinta nci throwavi nzoccu  
 perci di spini, u hjiarvu  
 i foli a primavera  
 e ad agustu spuntavano hjiuri  
 che si facianu mura



(cosa i non cridiri!).

Ognunu di nu  
comu n' esploraturi  
lapriva u so senteru  
e nci faccia na tana  
m'ammuccia i paguri e 'i sònnura.

#### *Il rovo*

Che poi, giocare partendo / da zero è la prova migliore. / Al tempo in cui il corpo / oscurava il pensiero / iniziavamo da un rovo / la nostra insensata battaglia. // E dentro ci trovavi tutto / lance di spine, l'odore / dei nidi a primavera / e ad agosto spuntavano fiori / che diventavano more / (da non crederci!). // Ognuno di noi / come un esploratore / apriva il suo varco / e ci faceva un rifugio / per nascondere in timori ed i sogni.

### PRIMO CLASSIFICATO EX-AEQUO

**Pier Franco Uliana**, *Per una selva*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 2018 (dialetto trevigiano-bellunese).

#### MOTIVAZIONE

Abilissimo versificatore nel dialetto veneto del Bosco del Cansiglio, Pier Franco Uliana (classe 1951), vive fra Mogliano Veneto e Fregona. Ha pubblicato diverse e assai pregevoli raccolte poetiche, in lingua e dialetto. Sonetti preziosi, quelli di *Per una selva*, capaci di assomigliare, rispecchiare, come *presi per incantamento*, Lingua e Natura, riflessioni emozionali e la visualizzazione continua, quasi l'illuminazione permanente e introiettata di uno scenario selvatico e sorgivo, allusivo, che è soave e potente come un eden originario, ma soprattutto un rifugio perenne della mente e insieme del cuore.

“Ancora una volta” – scrive un filosofo come Mario Agamben – “la lingua è una selva in cui l'umanità si è perduta e deve ritrovarsi, le parole sono ‘varchi – vartore – nel labirinto del foglio’, ma anche buchi e trappole in cui si inciampa e si rimane impigliati.”

Bella questa ripresa della *ballatetta* di Cavalcanti, e insomma della “pastorella provenzale e stilnovista”, rammenta Agamben, ma per rivivere, immaginare e rinarrare “un'apra, crudele esperienza amorosa”.

Ciarèla de la mènt,

su, dai, fate corajo  
pòrtéghe sto messajo  
scrit su na foja al vènt,  
và lidiera rasènt  
a ele, dighe del sgajo  
del cor, del fondo tajo  
che da tèmp a lo inzènt,  
dighe che mi la spète  
nte l'orif de la viza,  
sì de paròle s'cète,  
bada de no èsser chiza  
de luse, de no sméter  
de rajonar da noviza.

Radura della mente, / su, dai, fatti coraggio, / pòrtale questo messaggio / scritto in una foglia al vento, / va' leggera accanto / a lei, dille del grido / del cuore, del profondo taglio / che da tempo lo tormenta, / dille che l'aspetto / sul limitare della selva, / sii di parole sincere, / bada di non essere avara / di luce, di non smettere / di ragionare da sposa novella.

### SECONDO CLASSIFICATO

**Edoardo Penoncinì**, *Al paréa un fògh ad paja*, “Sembrava un fuoco di paglia”, puntoacapo, Pasturana (AL). 2018 (dialetto ferrarese).

#### MOTIVAZIONE

Ferrarese di Copparo (1951), storico e medievalista, ha collaborato per anni a “Scuola e Didattica” e insegnato Lettere nella Scuola secondaria fino al 2011. Molte le sue raccolte poetiche, in lingua e in dialetto.

I suoi temi privilegiati sono l'amore e la natura, la famiglia e anche la storia; le mirabilia dei casi umani si sposano a una sapiente riflessione sul ruolo e la valenza medesima della Lingua. “Ho sentito un professore dire così: / ‘il dialetto è la lingua delle cose’; / ma cosa sono le cose, le parole scolorite / di un tempo svanito come ritagli da usare / per imbandire una tavola da poveri?”...

“È così mobile e sensibile, questa lingua, da soffrire per la dimenticanza.” – scrive Zena Roncada – “Alla maniera dei vecchi, le sue parole patiscono: non hanno più vicini con cui fare scambio, non sono comprese neppure nella

casa dove abitano, per una comunicazione inceppata dal disuso.”

*L'amór  
al lóga  
quél ch'a séη  
pó  
a bàsta  
na sbavzòla  
par vajzàr  
nud.*

L'amore / nasconde / quello che siamo  
poi basta / una bava di vento / per restare / nudi.

### TERZO CLASSIFICATO

**Josè Russotti**, *Arrèri ô scuru*, “*Dietro al buio*”, Lepisma floema, Roma, 2019 (dialetto siciliano).

#### MOTIVAZIONE

Nato in Argentina da genitori siciliani (1952), vive tra Messina e Malvagna. Ha già pubblicato altre raccolte, e interpretato un recital itinerante di poesie in dialetto siculo, *La Sicilia è la chiave di tutto*, omaggio a vari autori a lui cari. Ed è poeta completo, Russotti, certo e fiero che la poesia... “è seme che scanala nella terra, / radice che non conosce confine. È un passo / dietro il buio o nell'alba di tutti i giorni”...

Quest'ultima raccolta è forse la sua prova più matura e intensa: “Nelle sue liriche” scrive prefandolo Francesco Giacalone, “si palpa con mano il sapore dolce e ugualmente acre, duro, erboso e ancestrale della sua Rocca arenaria (*u chiappareddu*) di fronte all'Etna. Il respiro di Malvagna si è insinuato nelle sue vene, ha contagiato il suo sangue, ha tatuato la sua epidermide”...

*'Nfin'a quannu*

(a Peppino Impastato)

S'a spiranza è suru  
na manciata 'i lacrimi,  
chi mi ni fazzu ora

di l'anticu richiamu?

Ah, si sapissi burricari l'affannu intra un fossu!

Si sapissi a vera distanza  
chi curri tra a luna e u duluri,  
briassi 'i scavari ntâ negghia di sempri.

#### TRADUZIONE

*Fino a quando*  
(a Peppino Impastato)

Se la speranza è solo / una manciata di lacrime, / che me ne faccio adesso / dell'antico richiamo? // Ah, se sapessi seppellire l'affanno dentro un fossu! // Se sapessi la vera distanza / che corre tra la luna e il dolore, / smetterei di scavare nella nebbia di sempre.

**MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA Mariagrazia Dessi**, *Su soli 'sccocat* (Il sole sbircia), Ed. Grafica del Parteolla, Dolianova (SU), 2019 (dialetto sardo, variante campidanese).

#### MOTIVAZIONE

L'*haiku*, antica forma poetica del lontano Oriente, con l'attenta passione e dedizione della Dessi “giunge anche in Sardegna,” – rileva Maurizio Virdis – “e assume il colore e il sapore della nostra lingua sarda. E con il Sardo e la sua tradizione poetica popolare mostra avere delle strane consonanze: viene infatti da pensare” (e questo spirito arcano è fascinosissimo, terrigno, ancestrale) “ai nostri *muttetus*, dalle forme anch'esse brevi e con non facile consequenzialità fra *istèrrida* e *torrada*. E vi aggiunge la fulminazione del proverbio”...

Agile e munifico, questo vero e proprio intercalare lirico ci affascina con la sua *verve*, ma anche per merito di una densa, vibrante esemplarità di immagini e parole.

*in zaccadura  
at pigau su semini  
de su pensieri*

in una crepa / ha attecchito seme / di viola pansè

\*\*\*

*marragau migrat  
po ciccai atrus celus  
non altre terre*

gruccone migra / per cercare altri cieli / non altre terre

**FINALISTI:**

Francesca Candotti De Guido, *Se no fussa per amor*, Ed. Almaca, Baselga di Piné (TN), 2020 (dialetto di Trento);  
Germana Borgini, *Acsè al dònì*, Ed. Il Vicolo, Forlì, 2020 (dialetto santarcangiolese);  
Gianfranco Miro Gori, *Artai*, Tosca edizioni, Cesena, 2019 (dialetto romagnolo di San Mauro Pascoli);  
William Sersanti, *U mellu còttu*, Sant'Oreste (RM), 2020 (dialetto santorestese);  
Raffaele Pellegrino, *Sùl'a ro paéso méjo sàccio chiàgne*, Ed. Nerocolore srl, Correggio (RE), 2019, (dialetto circelese).

**PROSA EDITA**

**PRIMO CLASSIFICATO**

**Gelsomino Molent**, *Mai dismintiarai – La Concordia di ieri in sessanta racconti*, Ed. 900 Concordiese, Concordia Sagittaria (VE), 2017 (dialetto veneto).

**Nassi e batià**

I fioi i nasseva tuti in ciasa, e quande che la femena ghe vigniva mal da cronpà, el so on el 'ndeva a ciamà la comare, che la vignissi dhe ciasa. Quande che capitava dhe unviar, par s'caldà la cianbra, i meteva un fia' dhe alco sol bucal da pis e i ghe dhava foc.

Usantha jera che dhopo vut el fiol, so madhona la copava 'na jaina e la pajoana la veva dha magnà brout e carne lessa par tirasse su. Quande che rivava qualchi parente, coma le 'sie e le dharmane, le ghe portava un pachet de savoiardi, 'na botha dhe Ferochina o dhe crema Marsaa. Prima dhe quaranta dhis la pajoana no la veva dha dhì fuora dhe ciasa se prima no la veva ciapat la binidhithion in cesa, la so dhent i se meteva dh'acordho col prete quande 'ndi. La femena la veva dha spetà el prete che 'l 'ndessi a cioa soa puarta dhe cesa e dhopo el ghe feva 'na picua cirimonia e la portava dhavanti dhe Madhona, 'ndove che li el ghe dhava la binidhithion.

El past del batiso el jera senpre compagno, squasi par tuti: 'na miniestra dhe carne dhe puan de curtif e un fia' dhe manth les o rosto e la giardiniera fata in ciasa.

El di dhel batiso i 'ndeva a piè, se no i veva tanta stradha, e se no col sidhiol, o col saraban e maghari ancia in prest. Chi portava el putel in cesa jera la femena che la veva iutat e sistit la pajoana, de soito 'na cugnadha o 'na soarea.

Se jera el prin fiol che nasseva, coma santui i ciamava chei che ghe veva fat da conpari quande che i son sposadhi, se no i trovava altri.

L'abitin da batiso, sia putel che putea, el jera senpre bianc e lunc ancia el dopio dhea grandetha dhel fiol, maghari vut in prest da calchi parente o dhent li vithin.

Parchè el putel no 'l diventassi tegnosso se usava che quande che i portava el fiol a batià, el pare el meteva un panet in scarsea e 'l ghe 'o dhava aa

prima persona che 'l incontrava paa stradha. Noi fioi quande che savevis che là vithin jera un batiso se 'ndeva a spetà che 'l passassi par ciapà el panet, e dhopo se 'o dhydheva noi fioi un toc a paron.

### **NASCERE E BATTEZZARE**

I bambini nascevano tutti in casa e quando la donna aveva le doglie il marito andava a prendere la levatrice. Quando capitava d'inverno, per riscaldare la camera da letto mettevano un po' d'alcool nel pitale e gli davano fuoco. Usanza voleva che dopo il parto la suocera ammazzava una gallina e la puerpera doveva mangiare brodo e carne lessa per tirarsi su. Quando arrivava qualche parente in visita, come le zie e le cugine, portava un pacchetto di savoiardi, una bottiglia di Ferrochina o di Marsala all'uovo. Prima di quaranta giorni la puerpera non doveva uscire di casa se prima non prendeva la benedizione in chiesa, erano i familiari che si mettevano d'accordo col prete sul giorno in cui andare. La donna aspettava che il sacerdote andasse ad accoglierla sulla porta della chiesa e dopo una piccola cerimonia veniva accompagnata davanti all'altare della Madonna, dove riceveva la benedizione. Il pranzo del battesimo era sempre lo stesso, quasi per tutti: una minestra di carne di pollo ruspante, un po' di manzo lessato o arrosto e la giardiniera fatta in casa. Il giorno del battesimo i partecipanti andavano in chiesa a piedi se non avevano molta strada da fare, altrimenti con il calesse o con il carretto, magari preso a prestito. Chi portava il bambino in chiesa era la donna che aveva aiutato e assistito la partoriente, di solito una cognata o una sorella. Se era il primo figlio di una coppia che nasceva, come padrini chiamavano quelli che avevano fatto da compari al matrimonio, altrimenti trovavano altre persone. L'abitino del battesimo, sia per i bambini che per le bambine, era bianco e lungo anche il doppio della lunghezza del bambino, magari avuto in prestito da qualche parente o vicino. Affinché il bambino non diventasse turchio, c'era l'usanza che il giorno del battesimo il padre mettesse in tasca un pane e lo desse in dono alla prima persona che incontrava lungo il cammino. Noi ragazzi, quando sapevamo che nei paraggi c'era in vista un battesimo, andavamo ad aspettare che passasse il corteo per prendere il pane e poi ce lo dividevamo tra noi, un pezzo per ciascuno.

### **SECONDO CLASSIFICATO**

**Diego Manna**, *Le disgrazie del tran de Opcina*, Ed. White Cocal Press, Trieste, 2019 (dialetto triestino).

### **Le disgrazie del tran de Opcina - Prologo**

La Gara stava per cominciare. A difender i colori di Trieste el novissimo tran de Opcina, vegnudo fora dele officine austroungariche in tempo record proprio per sta ocasion. Per i furlani, sule sine iera pronta la famosa Litorina de Cividale, che za ghe stava dando zo de maniza per far sentir el rombo del suo motor a vapor. In realtà iera un futiz, perché el rumor vegniva fora de un masinin che no gaveva altro scopo se no quel de farghe impression ai avversari. El tran de Opcina, per no esser de meno, el se gaveva avvicinato ala strica de partenza con tacade sule riode un per de carte de tresete, cussì, per far un poco de scandal. L'atmosfera iera 'sai nervosa e el pubblico no spetava altro che el mato col s'ciopo in man dassi el via. Ghe iera chi che tifava per el tran e chi per la litorina, chi per Trieste e chi per i furlani, chi per l'Italia e chi per l'Austria-Ungheria, chi che diseva che el motor a vapor no saria mai stado superato del'elettricità, chi che diseva che comunque se stava meo co se stava pezo e chi che se lamentava che al barachin el frico costava de più dela jota. PUM. El tiro del s'ciopo rimbombava ancora intela vale che 8 za i do sfidanti iera lontani. La litorina iera davanti, tra i zighi entusiasti dei furlani. E, un atimo prima dela prima curva, la gaveva tentado la furbada, spudando fora un bel nuvolon de fumera, che el tran se gaveva ciapado tuto intel muso. Corendo senza veder più gnente, el gaveva cominciado a guidar a caso, a ciapar le curve in piega e adiritura a andar dreto e fora dele sine, taiando in sta magna diversi tochi del percorso, roba che no iera gnanca contemplada intel regolamento perché considerata quasi impossibile. E cussì, mez'ora dopo, co la litorina gaveva passado el traguardo senza mai esser stada superada, i triestini stava za taiando el coto in crosta per festegiar el tran vittorioso, che iera rivado diese minuti prima. I furlani no la gaveva ciapada per gnente ben e alora Don Onorio Codroipo, paroco de Lestizza, famoso esorcista sciamanista magodeumaghista sovranaturalista e qualche volta anca naturista in Costa dei Barbari, gaveva domandado l'intervento de tuti i sbilf, foleti, trol, gnomi e gnagni del Friul. Le prime a rivar iera stade le agane, ninfe de aqua, che, intanto che i triestini iera ancora drio a incoconarse de parsuto, gaveva tirado contro el tran la striganza più ranzida che le conosceva. Qualche mese dopo, vegnindo zo per Scorcola, el tran ga fato la prima dele sue legendarie s'cioche. Le disgrazie del tran de Opcina iera ufficialmente cominciate.

### TERZO CLASSIFICATO

**Eliana Ribes – Silvano Fazi**, *Per quanti fjuri caccia 'm prate*, Macerata, 2019 (dialetto maceratese-fermano).

#### La scàttola de li segreti

Quanno èro 'na frichina c' aìo du' nònne, comme ttutti: una, la matre de babbu, statìa co' mme; ll'atra, la matre de mamma, statìa de fronte a ccasa mia, de là de la strade. Se chiamàa tutt' e ddue Maria; io, pe' ddistinguele, la prima la chjamàò nònna Longhèna, la seconda nònna Li irina. Babbu èra rmastu sèmpre co' la matre, o mèjjo: co' la matre, li nònnsi, Rigo e Ddilina, e zzia Pippina, la sorèlla de nònna. Zia Pippina èra tanta vòna, «Ce le manni, Lida, st'anno le frichine a la cològgna?» cuminciàa a cchède a mmamma sùpeto dòpo Natà; siccomme essa jje rispunnìa che cce le mannà, cumingjàa a ppjaggne gghjà d'allora. Immece co' nònna Longhèna io tanto d'accordu non ce jjàò. Li problèmi èra 'nguminciati quanno èro ancora ciuchetta e pper ghjocà me vulìa fà mmette la tèsta sotto la pannèlla che pportàa sèmpre; io non vulìo e jje dicio che nno' mme ce pjacia perché ci statìa scuro! E ppo' no' jje dacio rètta e cquanno putìo che ddispittucciu jje lu facio pure. Nònna Longhèna èra 'na bbèlla dònna, ma jjàa sèmpre vistita da vècchja, co' li paggni che sse cuscìa da sola. Se jjava sèmpre 'bbuschènno, co' la faccia mè a copèrta co' lu fazzulittu de la tèsta, jje pjacia vedé senza èsse vvista. La doménneca sèmpre a la messa prima, a le sèi, a Urbisajja. Se 'llontanàa da casa solo per ghjì a la messa o per ghjì a stroà la sorèlla, Righetta, che statìa vicino a lu cimitèru. Caminàa sverda e non ze fermàa mai a ddiscore co' ggnisciuna. Questa èra la règola che ss'era data. La dònna che, nel quattòrdici, s'era spusata co' 'n òmu sgiovane che ffaccia la guardja de lu da ju e cc'aia lu stipèndju fissu, che èra jjita de casa a Mmacerata, adèssu non ci statìa pjù, quasci aèsse duùto scontà la corpa d'èsse rmasta védova e dde pijjà la pinzió! Co' li sgenitori, la sorèlla e lu fijju, a la fine de ll'anni venti aiali lassciato ll'ortu jjó vvicino a Ffjastra e èrali vinuti 'n quella casa che ss'èrali fatta lungo la statale, lli la Maestà. A lu patre e la matre l'aia reguardati fino a cquanno èrali morti, sùpeto dòpo la fine de la seconda guèrra mondjale; ccuscì èra rmasta co' la sorèlla e lu fijju, che ss'era spusatu sùpeto dòpo. Faccia 'm po' d'ortu djetro a ccasa, poca ròbba: ajji, cipolle, 'm po' de fava, 'che zzuca, gnent'atro. «Io la contadinesca no' la capisscio!», dicia. Per lo pjù jjutava a ccuscì le majje e le canottjere de lana de pècora, «quelle per sotto», che ffaccia mamma a

mmàchina, pe' li contadi de lli 'ttunno, fino jjó ll'Abbadia, e sse cuscìa li vestiti per essa e la sorèlla. Cuscìa in càmmèra co' la mmaghenetta che gghjiràa a mmà. Pe' la verità in càmmèra ce faccia quasci tutto, ce maggnaà pure. Spettàa che mmamma aèsse finito de cucinà, se faccia mette la razzione sua dentro la tjetletta e jjàva a mmagnà in càmmèra, quasci sèmbre; che òta maggnaà co' nnüatri lli la cucina, ma non ze mittia a ttàvola, maggnaà a ssedé su 'na seija, da 'na parte. A mme frichina me saria piaciuta 'na nònna che mme se fosse portato quarghe òta con essa, a lu mercatu o a la fjera, che ffosse jjita vistita 'm po' pjù dda jjóene, che mm'aèsse comprato chec-cosa, o anghe solo, co' la scusa de rcòjje le èrbe campagnòle, m'aèsse 'ccompagnato jó ppe' Ffiastra, do' ancora se vidìa che ppiscittu o che rranòcchia, che mm'aèsse fatto vedé la casa do' èra nata, che mm'aèsse fatto conosce chji ce statìa. A mme me pjacia sapé le cose de ll'atri, ma pjù cche atro me pjacia sintì pparlà li vecchji. A ssintilli raccontà rmanìo 'ncantata. Immece essa rmania dentro li cunfini de casa e de lla po' de tèrra che cc'aia, do' ci statìa tutto quello che jje sirvìa pe' 'na vita pjù cche mmodèsta e rri-tirata.

#### FINALISTI

Aniello Amato, *I cundi re 'na vota*, L'ArgoLibro, Agropoli (SA), 2017 (dialetto cilentano - varietà linguistica parlata nel Cilento);  
Maria Bochicchio, *Cazzamala*, Gruppo Albatros Il Filo, Roma, 2020 (dialetto lucano, di Tolve - Pz);  
Cristina Marsi, *La bereta de San Nicolò*, Ed. White Cocal Press, Trieste, 2019 (dialetto triestino);  
Giuseppe Vaccari, *Un mondo di fatica*, Fondazione Fioroni, Legnago (VR), 2015 (dialetto veronese);

## POESIA INEDITA

### PRIMO CLASSIFICATO

**Nerina Poggese** (dialetto veronese dei Monti Lessini, VR)

#### MOTIVAZIONE

Le poesie di Nerina Poggese coniugano sensibilità raffinata e avanzata modernità attraverso un linguaggio ricco di metafore, alcune anche ardite, raggiungendo i sentimenti profondi e universali che si disvelano d'improvviso, spesso in equilibrio sul punto di dissolversi. È proprio la fugacità del tempo il sostrato che induce la poesia della Poggese ad acuire i sensi e a cogliere l'attimo per fissarlo in versi di eccellente nitore formale. Tutto ciò a dimostrazione che la lingua locale è adatta all'espressione secondo le sottili gradazioni e venature dei sussulti e picchi emotivi dell'ispirazione poetica.

#### MUSINE

Vece musine desmenteghè  
fra ratore on granar,  
con du schei de banda,  
le conta de speranse  
tegnue daconto par altre staioni,  
le salta fora par caso nel casoto  
de sti dì 'nfilè ne na corona  
de rosario senza cao.  
Emossioni fra la polvare  
che se 'mpissa come fuminante.  
Vece musine de carne i veci,  
saltè fora de paca,  
fati de teraine de vero  
'mbughè de storie che serca na recia,  
i topa do come soni  
realtà da na bala 'nverinà.  
Noni che no pol pi cocolar neodi,  
insegnarghe a far el pan

o a 'nciodar on caretin.  
Veci che scomara testardi,  
gnanca boni de renderse  
a le magagne e con forse  
i se proa a rampegarse  
sui scalini de i di.  
Veci che regala  
sogni 'nrughè a la fameia  
tegnendo par lori solo la grosta,  
i è partii senza on ciao,  
senza na man a rancurarghe  
l'ultimo fià ne na carezza,  
senza na osse vergognosa  
a sissolarghe "te oi ben",  
nel Mistero doloroso de sti tempi.

#### TRADUZIONE SALVADANAI

Vecchi salvadanai dimenticati / fra cianfrusaglie in solaio, / con due soldi di latta, / raccontano di speranze / conservate per altre stagioni, / sbucano fuori per caso nella confusione / di questi giorni infilati in una corona / di rosario senza fine. / Emozioni fra la polvere / che si accendono come fulminanti. / Vecchi salvadanai di carne i vecchi / saltati fuori di colpo, / fatti di ragnatele di vetro / stipati di storie che cercano un orecchio, / cadono giù come birilli / rovesciati da una palla infetta. / Nonni che non possono più coccolare nipoti, / insegnare loro a fare il pane / o ad inchiodare un carrettino. / Vecchi che pontificano testardi, / nemmeno capaci di arrendersi / alle malattie dell'età e con forza / provano ad arrampicarsi / sui gradini dei giorni. / Vecchi che regalano / sogni invecchiati alla famiglia / tenendo per loro la crosta, / sono andati senza un ciao, / senza una mano a raccogliere / l'ultimo fiato in una carezza, / senza una voce vergognosa / a bisbigliare loro "ti voglio bene", / nel Mistero doloroso di questi tempi

#### NE STA RUSSIA SENSÀ ARFIO

E no se scolta pì la creansa  
de i besbei del cor  
che 'l cocona ormai intimidio  
da la russia de sti di.  
Pensieri sgarufè va par sora  
da i servei e i fa sbaliar el tempo  
al passo de le batarele

che menarea su senteri de chiete,  
 on medo al'incanto de storie  
 fiochè dal tempo,  
 che fa la vecia ne i cantoni  
 de l'esistensa.  
 La felissità che orea saltar fora  
 come caaleta da i sbaci del cor,  
 l'è sola bona de straunar atimi  
 che no fa pì alsar i oci al cel  
 che 'mbriagarea de arfi de luce.  
 La paura de scapussar  
 fa morir fra la polvare  
 le ocè su la smaracia  
 che sta vita gà par dota.  
 E l'è sempre pi fadiga  
 rampegarse su n'orassion  
 par tirarghe le cotole al Padreterno  
 par farlo oltar da la nostra parte,  
 par dimandarghe aribandus,  
 par sossolarse fra ale de angelo custode  
 desmentegà però,  
 scoraia, su on scaneto  
 ne le sere s-cete e ciare de i filò.

*TRADUZIONE*

*IN QUESTA CONFUSIONE SENZA RESPIRO* E non si ascolta più la gentilezza / dei bisbigli del cuore / che balbetta ormai intimidito / dalla confusione di questi giorni / Pensieri spetinati tracimano / dalla mente e fanno sbagliare il tempo / al passo dei batticuori / che condurrebbero su sentieri di quiete, / in mezzo all'incanto di storie / fioccate dal tempo, / che riverberano negli angoli / dell'esistenza. / La felicità che vorrebbe saltare fuori / come cavalletta dalle fessure del cuore / è solo capace di starnutire attimi / che non fanno più alzare gli occhi al cielo / che ubriacherebbe di respiri di luce. / La paura di inciampare / fa morire fra la polvere / le occhiate sulla meraviglia / che questa vita ha per dote. / Ed è sempre più fatica / arrampicarsi su di una preghiera / per "strattonare le gonne" al Padreterno / per farlo voltare dalla nostra parte, / per domandargli una pausa, / per accomodarsi fra ali di angelo custode / dimenticato però, / scoraggiato, su una tozza sedia / nella sere sincere e chiare dei filò.

**NISSUNI VARDA PI'**

Al bocarol del cel  
 el ciaro de la luna va par sora,  
 ma no gh'è 'namorè  
 a farghe serenade, no gh'è poeti  
 a ciapar al volo versi copiè  
 metendo uniti i puntini de le stéle.  
 I gà pressia, i gà da lavarse le man,  
 da far la varichina a le strasse  
 e a la mascarina.  
 Tempo 'nverinà de paure,  
 de distanse, de doini che bala  
 con on bicer on man,  
 sense alsar la testa, senza giudissio.  
 E topa do le stéle fra l'indifarensa,  
 le se stua come grassie for de moda.  
 Forsi però ghe sarà on butin 'ncantà  
 da le parole del nonno  
 che ghe tende e mola sora  
 on desiderio de felissità,  
 forsi cissà, on 'mbriago  
 finio a gambe on su,  
 l'à visto la coa de luce  
 e ... l'à sognà.

*TRADUZIONE*

*NESSUNO GUARDA PIU'* All'oblò del cielo / il chiaro della luna tracima, / ma non ci sono innamorati / a farle serenate, non ci sono poeti / a prendere al volo versi copiati / unendo i puntini delle stelle. / Hanno fretta, hanno da lavarsi le mani, / da dare la candeggina ai vestiti / ed alla mascherina. / Tempo infetto di paure, / di distanze, di giovani che ballano / con un bicchiere in mano, / senza alzare la testa, senza giudizio. / E cadono giù le stelle fra l'indifferenza, / si spengono come grazie fuori moda. / forse ci sarà un bambino incantato / dalle parole del nonno / che ci sta attento e ci mette sopra / un desiderio di felicità, / forse chissà un ubriaco / finito a gambe in su, / ha visto quella scia di luce / e .. ha sognato.

**SECONDO CLASSIFICATO**

**William Sersanti**, (dialetto santorestese - Sant'Oreste, RM)

### MOTIVAZIONE

Dalle poesie di William Sersanti emerge la capacità dell'autore di integrarsi, fino a immedesimarsi, con il parlante locale.

I sentimenti che vengono posti in evidenza nei suoi versi sono assai semplici, e tuttavia di inestinguibile persistenza nell'animo umano, trovando la migliore manifestazione allorché vengono rivelati confidenzialmente, oppure come confessione a se stessi e intimo riconoscimento. A ciò, fa da cornice emotiva il paesaggio suggestivo del monte Soratte, già cantato da Orazio, nel quale l'autore immerge i personaggi in una sorta di panico ricongiungimento.

William Sersanti nelle sue poesie rappresenta egregiamente i motivi universali cantati da poeti di altissima levatura, quale il Belli.

### 'NA MATINA D'INVIÈRNU

Atène, là ddi fòra, ancora scuru,  
ma cache 'cellettinu va cantanno;  
'na càggiala, 'ppogghjata sopr'u muro,  
mi 'llazza. Drento e case già ci štanno

e prime luci 'ccese: chi lavora  
'gna che si šbigghja, che si rizza prèšto;  
da 'na finèštra 'riva pure a 'ddora  
du caffè callu. A nebbia, su a Santrèšto,

pare un linzòlu mòrbidu e leggeru,  
che cappa tutti i tetti du paese,  
e solu u campanile, cum'um peru,  
si 'ffaccia in quellu mare. Ma fra um mese  
u freddu sarrà špicciu (ce si špèra!);  
nun vederemo u fume di cammini,  
i fiori 'ssagghjeranno a primavèra  
e i còri štaveranno più vicini.

### TRADUZIONE

#### UNA MATTINA D'INVERNO

Là fuori è ancora buio, ma qualche uccellino inizia a cantare; una gazza, appoggiata sul muro, mi annoia. Dentro le case ci sono già le prime luci accese: chi lavora si deve svegliare, si deve alzare presto; da una finestra arriva anche il profumo del caffè caldo. La nebbia, su a Sant'Oreste, sembra un lenzuolo morbido e leggero, che copre tutti i tetti

del paese, e solo il campanile, come un pero, si affaccia in quel mare. Ma tra un mese il freddo sarà terminato (si spera!): non vedremo il fumo dei camini, i fiori assaggeranno la primavera ed i cuori staranno più vicini.

### TERZO CLASSIFICATO

MICHELE LALLA (dialetto abruzzese - parlata di Liscia, CH)

### MOTIVAZIONE

Le poesie di Michele Lalla sono intrise di nostalgia, peraltro espressa attraverso la filosofia elementare del parlante, di cui egli è fedele interprete. Per questo il poeta, rispetto ai personaggi e ai paesaggi che lo ispirano, è un osservatore discreto, che scruta le evenienze e gli accadimenti in tralice, come da un'altezza estranea, ma che al contempo gli rende la capacità di vibrare ogni volta all'unisono con le emozioni di ciascun referente. Ne deriva l'assunzione, quasi a patrimonio personale, di molti ricchi sentimenti popolari cui la lingua locale conferisce leggerezza e insieme profondità di pensiero.

### TÈRRA TA

La tèrre addò sí nète  
te po' stregà lu sentemènte  
che strighe la cocce e le pide  
nche la voglie de stè addò stí:  
p'arìji accuscè a lu tèmpe tè  
ce vo curie ca 'n te na fide  
a stuccà mo lu sarramènte  
che porte sughe a lu custate.

Tammíndeghe nu meglíchele  
de fàbbele nche lu meglíole  
che divènte vite e de núvele  
fa rispe abbeveranne l'ucchie  
a saule e lu core a acche  
p'aremané a le ràdica tí  
ma ha da sté bone pe campè  
ca quèlle che pirde le truve  
e la tèrre addò puse le pide



è la case che t' àèpre la porte:  
ccuscí chi te vattaje è cumpare.

TRADUZIONE  
TERRA TUA

La terra dove sei nato/ ti può stregare il sentimento/ che abortisce la testa e i piedi/ con la voglia di stare dove stai:/ per tornare così al tempo tuo/ ci vuole energia perché non te ne fidi/ a spezzare ora il sarmento/ che porta sugo al costato.// T' inventi un ombelico/ di favole con il germoglio/ che diventa vite e di nuvole/ fa grappoli abbeverando gli occhi/ a sole e il cuore a acqua/ per rimanere alle radici tue/ ma devi stare bene per cumpare/ perché quello che perdi lo trovi/ e la terra dove posi i piedi/ è la casa che ti apre la porta:/ così chi ti battezza è cumpare.

#### FINALISTI

Agnese Girlanda (dialetto veronese - monti Lessini centrali);  
Anna Borin (dialetto maniaghese);  
Anna Vozza (dialetto tarantino);  
Francesco Mazzitelli (dialetto calabrese del comune di Laureana di Borrello);  
Maria Serrentino (dialetto siracusano);  
Maurizio Albarano (dialetto napoletano);  
Maurizio Maraldi (dialetto romagnolo);  
Ornella Fiorini (dialetto mantovano);  
Pantaleo Luceri (griko);  
Pasqualino Vito (dialetto casertano);  
Patrizia Stefanelli (dialetto del borgo di Gaeta);  
Pino Rovitto (dialetto di Senise - PZ).

## PROSA INEDITA

### PRIMO CLASSIFICATO

**SIMONA SCURI** (lingua lombarda)

#### MOTIVAZIONE

Simona Scuri si cimenta con un racconto che fa ricorso a tutti gli elementi, i personaggi e le ascendenze di ispirazione popolare, caratteristiche dei cantastorie. La narrazione è immersa in un'atmosfera fiabesca, di grande levità, e presenta le suggestioni di una prosa poetica. Il racconto "New York, 1929" lo si può ascrivere alla letteratura mitopoietica.

Le immagini icastiche, i personaggi e lo stile narrativo inducono a richiamare anche archetipi dell'inconscio collettivo, dove trova spazio junghiano "il mondo effimero della nostra coscienza".

#### NEW YORK, 1929

Quand qe i m'hann dervid la porta sont andad denter e sont stait involtiad de una grand fumera.

Hoo ciapad coraj e sont andait in fond a'l salon. Semplicement se vedeva nigot.

A g'era una cigera bianca de fum de cigareta, e l'odor de superalcoleg e de fiad

a l'era bell fort.

I jugador i eren concentrads in sui so carte, cont i œgg in buxirœla qe i ge bruxava

per l'orari tard. I onde de nivole de nicotina i faxeven un ballet de sbiess ind la poca lux.

Luu a l'era lì, setad jo ind un cantonin, indeperluu, cont el so solet amix bicier denanz a'l nas.

Istess de un qualsessia film in bianc e neger, al pioveva jemò de una quai ora e luu l'haveva cercad un sit per star al cold e far fœra un quai dollar de tristezza.

Del di l'haveva lavorad a'l 70<sup>m</sup> pian intra la 42<sup>a</sup> e la Lexington Avenue, cont i œgg pientads in su la soa montagna de documents, in cerca de una quai soluzion utela per el prossim Congress.

El di a l'era sgolad via svelt e senza magagne. Cont i so scarpe bianqe e

negre a l'era andait jo tut aleger per passar a'l solet bistrot inanz de tornar a cà.

Ma a l'è just in quella qe al traversava la strada qe l'haveva vist l'om cont el so Thompson qe, al se capiva ben, al speitava vun fœra del porton just in mira.

Poc segonds, un s'ciop a ritm rapid precis e mecaneg, voxar, criar, rumor, bordell, confusion, jent qe l'andava e la correva, sirene de lontan... e in quell moment li una doça de aqua greva, forta, improvista, qe la se faxeva semper plussee spessa.

A l'era, per la citaa, una daquada mai vista.

L'haveva incroxad i so œgg orribil propi domà un moment, dei œgg picinin, grix e guz sota un capell neger.

L'haveva pensad de andar subit via de li, de correr via a la svelta e l'aigua l'haveva ciapad tuts de sorpresa, anca luu. Gambe in spalla e via de corsa, invers miga a'l prim bistrot ma a'l segond, el so solet sit, quell plussee tranquill anca se pien de fumera. Luu, qe al fumava no, al finiva semper li.

E adess, justament, a l'era setad jo, qe l'andava in oca cont el so bicier. Ma al vedeva anc'mò quei œgg là, grix e cativ, e al sentiva l'odor de polver de s'ciop. Al riessiva plu a desmentegar.

Sont andait denter, arent a luu e al m'ha fait un bell soris. Al saveva qe mi l'havaria trovad li, 'mè al solet. Al fa semper insi luu la sira, a l'è una abituden. A l'è stran ma al ge piax tut quel fum li, quei jent li qe i pensa ai faits so de lor e, de segur, ge piax anca el so silenzios bicierin seral.

E mi vegni semper qì a cercar-l, per menar-l a cà.

Luu al leva in pee, al caça jo l'ultem got, al paga e al se invia invers a la porta, invers a l'aria, invers a la sira scura ma piena dei lux de la citaa, piena piena de odor de asfalt bagnad de poc.

L'aigua l'ha balcad, al piœv plu. I stelle se veden miga, ma i ciar dei finestre si.

E luu al va fœra, in strada, cont calma ma decis, cont mi in part a luu qe meni la coa per la contenteza.

œgg in buxirœla = it. occhi socchiusi

Thompson= tipo di mitra

œgg guz = it. occhi aguzzi

andamin oca cont el bicier= it. perdersi in pensieri inutili

piena piena = it. piena zeppa

#### TRADUZIONE

##### NEW YORK, 1929

Quando mi hanno aperto la porta sono entrato e sono stato avvolto da un gran fumo. Con coraggio sono andato in fondo alla sala. Semplicemente non si vedeva nulla. C'era una nebbia bianca di fumo di sigaretta e l'odore di superalcolici e di alito era decisamente forte.

I giocatori erano concentrati sulle carte, con occhi a fessura che bruciavano per l'ora tarda.

Onde di nuvole di nicotina ballavano oblique nella luce scarsa.

Lui era lì, seduto in un angolo, solo, con il suo solito amico bicchiere davanti al naso.

Come in un qualsiasi film in bianco e nero, pioveva già da qualche ora ora e lui aveva cercato un posto per stare al caldo e per consumare qualche dollaro di tristezza.

Di giorno aveva lavorato al 70° piano tra la 42ª e la Lexington Avenue, con gli occhi concentrati sulla sua montagna di documenti, per cercare una soluzione utile per il prossimo Congresso.

Il giorno era volato veloce e senza problemi. Con le sue scarpe bianche e nere era andato giù dalle scale tutto contento per passare al suo solito locale prima di tornare a casa.

Ma proprio mentre attraversava la strada aveva visto l'uomo con il suo Thompson che, si capiva bene, aspettava qualcuno, proprio di fronte al suo portone.

Pochi secondi, uno scoppio a ritmo rapido, preciso, meccanico, urla, grida, rumore, confusione, gente che andava e che correva, sirene da lontano... e in quell'attimo una doccia di acqua pesante, forte, improvvisa, che diventava sempre più fitta.

Era, per la città, una pioggia mai vista.

Aveva incrociato i suoi occhi orribili proprio solo un attimo, occhi piccoli, grigi e acuti sotto un cappello nero.

Aveva subito pensato di scappare da lì, di correre alla svelta e l'acqua aveva colto tutti di sorpresa, anca lui. Gambe in spalla e via di corsa, verso non il primo bar ma il secondo, il suo solito posto, quello più tranquillo, anche se pieno di fumo. Lui, che non fumava, finiva sempre lì.

E adesso, ovviamente, era seduto lì che che si perdeva nel suo bicchiere. Ma vedeva ancora quegli occhi lì, grigi e cattivi, e sentiva l'odore della polvere da sparo. Non riusciva più a dimenticare.

Sono entrato, sono andato vicino a lui e mi ha fatto un bel sorriso. Lo sapeva che l'avrei trovato lì, come al solito. Fa sempre così lui la sera, è una abitudine. E' strano ma gli piace tutto quel fumo, quella gente che pensa ai fatti propri e, di sicuro, gli piace anche il suo silenzioso bicchierino serale.

E io vengo sempre qui a cercarlo, per portarlo a casa.

Lui si alza, butta giù l'ultima goccia, paga e va verso la porta, verso l'aria, verso la sera scura ma piena di luci della città, piena zeppa di odore d'asfalto bagnato da poco.

L'acqua si è placata, non piove più. Le stelle non si vedono ma le luci delle finestre si.

E lui va fuori, sulla strada, con calma ma deciso, con me al suo fianco che faccio andare la coda per la felicità.

## SECONDO CLASSIFICATO

**ANDREA DE LUCA** (dialetto salentino)

### MOTIVAZIONE

*La facce de la urpe*, il racconto di Andrea De Luca, si avvale della lingua locale con rigore, attingendo alle forme più arcaiche, unendo *tòpoi* della narrazione tradizionale con elementi della più avanzata modernità, con effetto di stranianti mitizzazione.

I personaggi della vita quotidiana sono slontanati in una prospettiva ricca di personaggi, tali da alimentare leggende e miti autoctoni. Forse per questo il sogno vi funge da sostrato narrativo. Con un sottile senso di ironia il racconto si conclude e dissolve, come per una nemesis, nel silenzio enigmatico del protagonista.

### LA FACCE TE LA URPE

Ddhra notte lu Pisçi Brunu ìa fattu nu sennu stranu: sta pputtaa la màchina campagna campagna e, doppu na curva, scusa te li scannacaddhri e te li urràzzuli, nc'era na urpe. Ntra lu sennu lu Pisçi era comu sçi sapìa ggìa, prima cu lla ischia, ca nc'era ddhra bbestia e quandu se ddescetau penzau ca ddhru sentimentu te màndeca era curiosu. Comu era e comu nu bbera, lu sennu secutaa ca la urpe spaccaa la strata e lu Pisçi la scaffaa sutta. Comu ca scendìa te intra la màchina, se ccurgia ca la urpe tenia la facce te sorsa la Nina.

Tandu bbrapiu l'ecchi. Era ntra la càmmara soa. Mughhièresa, ìata a iddhra, sta runfulaa. Te le persiane trasia mpena lu lluciscere. Uardau lu tarlosçi te lu telefoninu: èranu le cinque te la mmene. Prua cu cchiute ntorna l'ecchi, ma nnu trua reggettu e dopu ca ìa passata na menzura tecetiu cu sse ntisa. Se llaau la facce e idde ntru lu specchju na malumbra. Ddhru sennu l'ìa rreatatu.

Cu nnu squaria mutu cu ddhru sentimentu te malesciana ca chianu chianu lu sta zzeccaa, essiu te casa. Ntaliau pe nn'ura e passa. Quandu turnau a ccasa mughhièresa s'ìa ntesata. Se nde scurnaa cu ccunta ddhru sennu, ni parìa na cosa te piccinni, e lora se mbentau ca s'ìa ddescetatu tantu prestu percè ìa scire a llu bagnu. Iddhra ni cretiu. Lu Pisçi se cangiau e sciu cu ffaia.

Fatiandu nnu penzau a quiddhru ca ìa istu an capu soa ddhra notte e la

sçiurnata passau cchiù' mprima te quantu ìa pututu sperare. Lu ientu ìa ggiratu a tramuntana e ìa ddefriscatu nu picca. L'aria ni piacià ddhra sira e fice nu ggiru a lla mpete prima cu ttorna a lla màchina. Passau te nanzì a lla palestra te nu liceu e idde muti strei ca essianu estuti cu nnu carateghi. Penzau a nepùtesa la Sara. Ìa ttenire li stessi anni loru e puru iddhra facia carate.

L'urtema fiata ca l'ìa ista, sorsa ìa morta de tre mmisi. Ìa statu n'annu arretu. Te quandu la figghia te lu Pisçi la Sufia stìa a ccasa a lli dumaticiliari, caniatusa lu Pàulu nnu bbulìa ni fizza bbitere la Sara e mmentia an mienzu puru li ssistenti siciali. Lu Pisçi sapìa ca caniatusa se nde futtìa te la Sufia, te lu ssempiu ca putìa dare a lla stria e dde tutte ddhre fessarei ca cuntaa an giru e ca tutti se mmuccàanu. An berdate a llu Pàulu nu nni sçia bbuenu ca na parte te li sordi te la Nina ìanu sçiuti a llu Pisçi. Prima lu Pàulu ìa dittu ca lu tastamentu era fàusu, poi ca lu Pisçi s'ìa mprufittatu te la malatia te sorsa, ma quandu ceddhri ni tese raggione se fice capace e llu castiau de ddhra manera.

Li primi tempi dopu ca s'ìa bbutu lluntanare an forza te nèputesa, lu Pisçi s'ìa ncagnatu cu lla Sufia. Ìa statu giòene puru iddhru, e puru iddhru ìa fatte fessarei. Mmenu, però, nnu ss'ìa mai fattu zzeccare. Dopu na semana te raggia a uecchiu, però, ìa capitu ca figghiasa era sulu nu pretestu. E lora prua cu fizza raggiunare caniatusa, ca speraa cu nni rria la gnigna ca lu tertu chiù' rressu lu sta ffacia a lla Sara ca nuddhra curpa tenìa e ca puru era mutu ffezziunata a lli zzei. Ma Pàulu nnu bbose ssente raggioni.

Se sta cchiantaa ntra la màchina quandu ntise na uciceddhra ca lu chiamaa. Se utau e ccanusciu la Sara. Ni parìa ca moi ssemigghiaa puru te cchiui a lla Nina. Ìa ulutu cu sse la mbrazza e cu nni dumanda mute cose, ma all'azza se ccurgiu ca caniatusa nde la sta tteraa. Penzau ca l'ìa pututu zzeccare, ìanu pututu pruare cu ppàrlanu ntorna, o ìa pututu fare a mazzate. Ma sapìa ca nnu ìa pututu cuncrùtere nienzi. Turnau a ccasa e nnu ddisse nienzi a nisciunu.

Ddhra notte se sunnau ntorna la urpe. Sta fiata tenìa la facce te la Sara.

### TRADUZIONE

#### IL VOLTO DELLA VOLPE

Quella notte Luigi Bruno aveva fatto uno strano sogno: guidava nel mezzo della campagna e, dopo una curva, nascosta dai forasacchi e dagli asfodeli, c'era una volpe. Nel sogno era come se Luigi sapesse già, prima di vederla, che ci fosse quella bestia e quando si svegliò pensò che quella sensazione di chiarezza fosse singolare. Comunque sia, il sonno proseguiva con la volpe che attraversava la strada e Luigi che la investigava. Non appena scendeva dalla macchina, si accorgeva che la volpe aveva lo stesso volto di

sua sorella Giovanna.

In quel momento aprì gli occhi. Era in camera sua. Sua moglie, beata lei, stava russando. Dalle persiane entrava appena la luce dell'alba. Guardò l'orologio del telefonino: erano le cinque di mattina. Provò a richiudere gli occhi ma non ne ebbe sollievo e dopo una mezz'oretta decise di alzarsi. Si lavò il viso e nello specchio vide un fantasma. Quel sogno lo aveva disturbato.

Per non indugiare in quel sentimento di malessere che lo stava lentamente cogliendo uscì da casa. Passeggiò per un'ora abbondante. Quando tornò a casa, sua moglie era sveglia. Si vergognava a raccontare quel sogno, gli pareva una cosa da bambini, quindi tirò fuori che si era alzato così presto perché doveva andare in bagno. Lei gli credette. Luigi si cambiò e andò al lavoro.

Lavorando non pensò a ciò che aveva visto mentalmente quella notte e la giornata passò più presto di quanto avesse potuto sperare. Il vento era diventato di tramontana e faceva un po' più fresco. L'aria gli piaceva, quella sera, e fece un giro a piedi prima di tornare alla macchina. Passò davanti alla palestra di un liceo e vide molti ragazzini con il karate-gi. Pensò a sua nipote Sara. Avranno avuto la stessa età e anche lei faceva karate.

L'ultima volta che l'aveva vista, sua sorella era morta da tre mesi. Era stato un anno prima. Da quando la figlia di Luigi, Sofia, era a casa ai domiciliari, suo cognato Paolo non voleva fargli vedere Sara e tirava in ballo anche gli assistenti sociali. Luigi sapeva che suo cognato se ne fregava di Sofia, dell'esempio che poteva dare alla ragazzina e di tutte quelle fesserie che raccontava in giro e a cui tutti abboccavano. In realtà a Paolo non andava bene che una parte dei soldi di Giovanna fossero andati a Luigi. Prima Paolo aveva detto che il testamento era falso, poi che Luigi si era approfittato della malattia di sua sorella, ma quando nessuno gli diede ragione si mise l'anima in pace e lo punì in quel modo.

Nei primi tempi dopo l'allontanamento forzato da sua nipote, Luigi aveva litigato con Sofia. Anche lui era stato giovane e aveva fatto stupidaggini. Almeno però non si era mai fatto beccare. Dopo una settimana di rabbia ingiustificata, però, aveva capito che sua figlia era solo un pretesto. E allora provò a far ragionare suo cognato, perché sperava che comprendesse che il torto più grande lo faceva a Sara che non aveva alcuna colpa ed era molto affezionata agli zii. Ma Paolo non volle sentir ragioni.

Stava per entrare in macchina quando sentì una vocina che lo chiamava. Si voltò e riconobbe Sara. Gli sembrava che assomigliasse ancora di più a Giovanna, ora. Avrebbe voluto abbracciarla e farle un sacco di domande, ma subito si accorse che suo cognato la stava tirando via. Pensava che l'avrebbe potuto raggiungere, avrebbero potuto provare a parlare nuovamente o fare a botte. Ma sapeva che non avrebbe potuto cambiare nulla. Tornò a casa e non disse nulla a nessuno.

La notte seguente sognò di nuovo la volpe. Questa volta aveva il volto di Sara.

### TERZO CLASSIFICATO

**DOMENICO CICELLINI** (dialetto napoletano)

### MOTIVAZIONE

*La Bella 'Mbriana*, di Domenico Cicellini, è un racconto breve, aneddotico, con le caratteristiche di un *kōan* moderno e occidentale. L'intera scena in sospensione viene annichilita dal contrasto fra la inconsistente futilità dell'attimo in cui si svolge la frenetica vita contemporanea, e la profonda lungimiranza della intimità personale, forse attinta evolutivamente dal mondo vegetale.

Leggendo il racconto di Domenico Cicellini ci scuote in un lampo la consapevolezza di non saper valutare ciò che ha significato per la vita e ciò che invece è effimero, adatto soltanto a stordirci nella inesorabile evanescenza del tempo attuale.

### LA BELLA 'MBRIANA

La Bella 'Mbriana tutte li notte se metteve a priare alla finestra aspettanno l'ommo allu quale avesse aperta a casciaforte pe rivelare tutte li segrete suoje. Chill'omme ca t'arriconosce subito comme soja, t'appiccica e te fa ardere lu core.

Na notte venette l'ombra ca senza maschera e senza 'nganne te guarda co desiderio de 'nnammurate.

Nu bandito senza arma, senza denare e senza ciorta 'ncoppa all'albero a fronte della fenesta la remiraije tutta la notte astritto 'nturno allu core.

Nu core gruosso ca de juorne sfujeva alli gendarme e de notte durmeva sotto alla cuperta scura della luna, cu la paura 'ncuorpe d'essere 'ncatenato.

La Bella 'Mbriana avesse pavato ciente munete d'oro pe se fa jenghere de vase.

Tonio l'aveva spiata ogni juorne a cavaliuone all'albero e senza riguarde se voleva abbandunare dinta alli braccia soje.

La Bella 'Mbriana capette ca se lu fuoco era Tonio essa vuleva essere paglia e senza parlare le tendette la mano pe lo fare arrampicare dinte la casa pe l'offrire li segrete suoje, oramaje spugliate della cammesella de seta.

Furono juorne de feneste adornate cu tutte li fiore e li culure de chesta terra. Li canti melodiose ca sajevane dallu mare appalesavano ca tutte li gente traevano, chi sa pe quale miracolo, gaiezza e letizia da chill'ammore appena nato, ca era addiventato spiechchio della felicità de tutto lu paese.

Ma Tonio era sulo nu bell'inganno, pur'anche si l'aveva dunato tutta l'anema soja.

Tonio s'era stancato de fare la guerra a li gendarme, avesse voluto rialarle

nu vestito da sposa puro liggiero e janco comma a essa, ma era troppo tarde pe cagnare lu destino de la vita soja.

Quanno capette ca l'unice riale possibbile ca l'avesse potuto prumettere erano la disperazione e lu chianto, nun tenenne parole 'nmocca, accusci come era apparzo, scumparette pe sempe.

La Bella 'Mbriana aveva perzo l'ammore e nun se ne faceva ragione.

Povera figlia de Dio, li penziere e li parole ca primma scurrevano dinto o' core, mo erano attorcigliate e addiventavano ombre maligne nelli suonne. Cammenava comme vecchio marenare 'mbriaco senza varca pe' mare ne terra da approdare e cchiù s'addentrava dinta e vicole della città cchiù uocchie e vocche le dicevano de quanto la mestizia se fosse 'nmpossessate de tutte li cristiane.

Quando pure la luna perdette la gioia de recomparire, lu cardillo l'anema de cantare, l'arcangelo la gajezza d'annunciare la novena e li creature la ligerezza de giocare, la Bella 'Mbriana capette ca 'nge dovva essere nu modo de vivere senza dolore. Pigliaje la malinconia ca l'affliggeva pè mano e se la purtaje pè li vicole delli quartiere trasenne de casa 'ncasa adduranno li penziere, li patimiente, li sofferenze, l'afflizione e l'affanne dè povera gente e truvanne rimedio a tutte li male che le venevano cuntate.

Li ringraziamente della gente, lu sentire la contentezza delli cristiane alli tante parole doce che essa le profferive, l'arrubajene dalli tristi suonne suoje, le sbiadettero li ricorde, le stignettero la passione pè Tonio e la rescetajano alla vita.

Tutte la salutavano e l'arapevano li porte pe le dare arricetto e pe riceve 'ncambio cunsiglie, furtuna e benevolenza.

'Ncoppa a ogni uscio de casa pè tutte li quartire e 'nfino allu mare la Bella 'Mbriana haveva lassato pe' pegno de bona ciorta nu file delli capille suoje d'oro, ca comme chillu vestito janco, ca nun haveva maje avuto, eppure nun haveva maje tradito, purtava ammore e ammore e ancora ammore.

Si tiene anema 'mpiette, ancora oggi inta a na bella jumata de sole, veddeno l'ombra de na figliola annascunnuta adderete alli tende scunccate do viente, salutala dicenno: "Bonnie Bella 'Mbriana".

#### TRADUZIONE

##### LA BELLA 'MBRIANA

Tutte le notti la Bella 'Mbriana andava a pregare alla finestra, aspettando l'uomo al quale avrebbe aperto la cassaforte per rivelare tutti i suoi segreti. Quell'uomo che ti riconosce subito come sua, ti accende e ti fa ardere il cuore.

Una notte vide l'ombra che senza maschera e senza inganni ti guarda col desiderio degli

innamorati.

Un bandito senza armi, senza denari e senza fortuna che sull'albero di fronte alla finestra la rimirò tutta la notte stretto intorno al suo cuore.

Un cuore grosso che di giorno sfuggiva ai gendarmi e la notte dormiva sotto la coperta scura della luna, con una gran paura d'essere incatenato.

La Bella 'Mbriana avrebbe pagato cento monete d'oro per farsi riempire di baci.

Tonio l'aveva spiata ogni giorno stando a cavalcioni dell'albero e senza riguardi si sarebbe abbandonato fra le sue braccia.

La Bella 'Mbriana capi che se il fuoco era Tonio lei voleva essere pagliuzza e senza parlare gli tese la mano per farlo arrampicare all'interno della casa per offrirgli i suoi segreti ormai spogliati della camicetta di seta.

Furono giorni di finestre adornata con tutti i fiori e i colori di questa terra. I canti melodiosi che salivano dal mare rendevano palese che tutta la gente traeva, chi sa per quale miracolo, gaiezza e letizia da quell'amore appena nato, che era diventato specchio della felicità di tutto il paese.

Ma Tonio era solo un bell'inganno, pur anche se le aveva regalato tutta la sua anima.

Tonio si era stancato di fare la guerra ai gendarmi, avrebbe voluto regalarle un vestito da sposa puro leggero e bianco come lei, ma era troppo tardi per cambiare il destino della sua vita. Quando capi che gli unici regali possibili che avrebbe potuto prometterle erano la disperazione e il pianto, non avendo parole in bocca, così come era apparso scomparve per sempre.

La Bella 'Mbriana aveva perso l'amore e non se ne faceva ragione.

Povera figlia di Dio, i pensieri e le parole che prima scorrevano nel cuore, ora erano attorcigliati e diventavano ombre maligne nei sogni.

Camminava come vecchio marinaio ubriaco senza una barca per mare e senza una terra su cui approdare e più si addentrava nei vicoli della città più occhi e voci le dicevano di quanto la mestizia si fosse impossessata di tutta la popolazione.

Quando pure la luna perse la gioia di ricomparire, il cardellino l'anima di cantare, l'arcangelo la gaiezza d'annunciare la novena e i bambini la leggerezza di giocare, la Bella 'Mbriana capi che doveva esistere un modo di vivere senza dolore. Prese la malinconia che l'affliggeva per mano e se la portò per i vicoli del quartiere entrando di casa in casa odorando i pensieri, i patimenti, le sofferenze, le affezioni e gli affanni della povera gente e trovando rimedio a tutti i mali che le venivano raccontati.

I ringraziamenti della gente, il sentire la loro contentezza alle tante parole dolci che ella le proferiva, la distolsero dai suoi tristi sogni, le sbiadirono i ricordi, le stinsero la passione per Tonio e la resuscitarono alla vita.

Tutti la salutavano e le aprivano le porte per darle accoglienza e per ricevere in cambio consigli, fortuna e benevolenza.

Sopra ogni uscio di casa per tutti i quartieri fino al mare la Bella 'Mbriana aveva lasciato per pegno di buona sorte un filo dei suoi capelli d'oro, che come quel vestito bianco, che non aveva mai avuto, eppure non aveva mai tradito, portava amore e amore e ancora amore.

Si hai anima in petto, ancora oggi in una bella giornata di sole, vedendo l'ombra di una figliola, nascosta dietro alle tende smosse dal vento, salutala dicendo: "Buondi

Bella 'Mbriana".

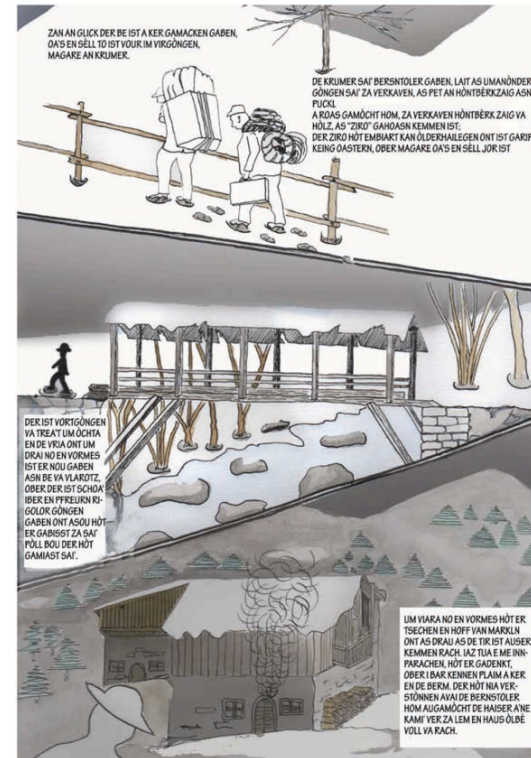
### FINALISTI

Andrea Fagnoli (dialetto romagnolo);  
Anna Maria De Padova (lingua locale di Taranto);  
Benedetto Bagnani (dialetto di Subiaco, RM);  
Enrico Galimberti (dialetto Medese - Brianza);  
Luigi Ceresa (dialetto novarese);  
Mario Calivà (lingua arbëreshe);  
Olga Cossaro (dialetto friulano).

### FUMETTO EDITO

### PRIMO CLASSIFICATO

**Romano Oss**, *De seal va Johannes Hase as umanonder gongen ist*, Ed. Istituto Culturale Mochoeno, Lavis (TN), 2017 (lingua mocheno).



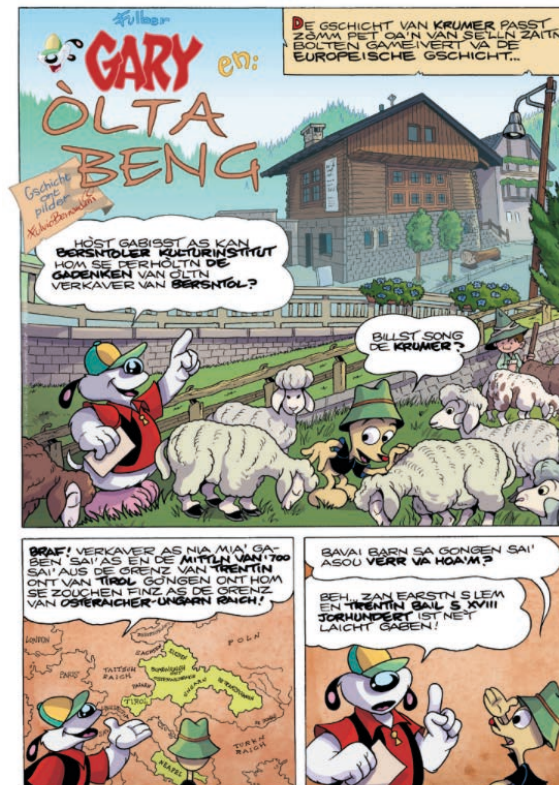
**SECONDO CLASSIFICATO**

Lissander Brasca, *La Pimpa la va a Milan*, Ed. Franco Cosimo Panini, Modena, 2020 (lingua lombarda).



**TERZO CLASSIFICATO**

Fulvio Bernardini, *Antiche piste (O'ltà beng)*, Fulber Creazioni, 2019 (lingua mochena).



## MUSICA

### PRIMO CLASSIFICATO

**Graziano Francesco Accinni** (dialetto lucano - moliternese di Moliterno e lucano - acheruntino di Acerenza - PZ)

#### A VORIA

*Uno dei canti più malinconici della tradizione popolare di Moliterno, scritto, quasi sicuramente, nel periodo che vede partire verso terre lontane migliaia di moliternes alla ricerca di fortuna.*

Testo *anonimo moliternese*  
Musica *anonimo moliternese*  
Arrangiamento *Graziano Francesco Accinni*

A lu castieddu ngi mena la voria  
la chiesi madri tutti li riavuli  
li birulelli so ri li furgari  
chi fanu fierri ri ciucci e mascaturi

*(Rit.)*  
Je la sirena ca mmienzu o mari stai  
ohi piscatori vien'a' pisca cchiu' ca'

Li ronni belli so tutti promessi  
li mastirasci e li fraticaturi  
Li facci tonni so di li scarpari  
chi ngi fanu chianielli e guardiuni

*(Rit.)*  
Je la sirena ca mmienzu o mari stai  
ohi piscatori vien'a' pisca cchiu' ca'

Maritati maritati brunittella  
e pigliatillu lu fraticatori

ca ti la faci la cammara bella  
la funistedda pi ngi fa l'amori

*(Rit.)*  
Je la sirena ca mmienzu o mari stai  
ohi piscatori vien'a' pisca cchiu' ca'

#### CREVU RI NATALI

Testo *anonimo moliternese*  
Musica *anonimo moliternese*  
Arrangiamento *Graziano Francesco Accinni*

E lu Crevu ri Natali chi lu rici beni nn'avi  
Sant'Appolitu e Sant'Antolicu Santu Runatu binirittu  
Quannu sciamu a chedda banna a truvà Matri Maria  
Sopi preta marmaru siria fuorfici r'oru manu tinia  
E quannu sciamu a chedda banna a truvà a Matri Maria  
Fuorfici r'oru manu tinia tela ri seta tagliava e cusia  
E so quattu li campani sonanu a Pasqua e lu Natali  
E la Pasqua e lu Natali li megliu fiesti principali  
E so quattu li campani sonanu a Pasqua e lu Natali  
E la Pasqua e lu Natali li megliu fiesti principali  
E le Crevu ri Natali chi lu rici beni n'avi  
Chi lu sapi e nu lu rici si lu piglianu li nimici  
E lu Crevu ri Natali chi lu rici beni n'avi  
Chi lu senti e nun lu mbara cinquant'anni ri peni amari  
E lu Crevu ri Natali chi lu rici beni n'avi  
Chi lu senti e nun lu mbara cinquant'anni ri peni amari  
E mi corcu e m'addurmiscu l'anima mia la ravu a Cristu  
E a Cristu e a li Santi Patri Figliu e Spiritu Santu  
E mi corcu e m'addurmiscu l'anima mia la ravu a Cristu  
E a Cristu e a li Santi Patri Figliu e Spiritu Santu



## LAUDA A SAN CANIO

Cattedrale di Acerenza

Testo *anonimo moliternese*

Musica *anonimo moliternese*

Arrangiamento *Graziano Francesco Accinni*

Signuri vogli cantà allegrament ma cu l'aiuti lu Nostrì Signur  
Mo n'inghineimi o Sant Sacrament e cu l'aiuti di San Caniuna  
E Maria Matalen nostra avvucata mo si ni penta di la sui ragioni  
E prutittrici di chiesi e di città e prima di vini' San Caniuna  
E mo di lu po ngi da n'avvertimend cumma na cumbilei ri stà pirsona  
N'Ave na Patri Figli e Spirit Sand lu nom di chist tre princip cand  
La chiesi di San Canii prima pianta uni so situati li piramend si dai a la Città  
di Ruma Sand  
Nun la truvà acchissi grann la mend  
E so li cavi' di chedda Porta Sand la ngi putess entrà cundreitament  
Mo m'anginocchi e mi veni' lu chiand guard l'altar e vi' lu Sacramend  
E chedd cingh Marie ca staini avand cummi ngi staini adduluratumend  
Mo auz l'occhia a cudd quadri Sand vidi la mort Crist Onniputend  
E po' guard nald nat ppuc avand addov si vidi n'aut appartamend  
La cina preparat tutta quand li dodci Apostro ngi' staini prisend  
Po ailz l'occhi e vid cudd Gran Sand stai alla sedia e cu gran cumplimend.

## SECONDO CLASSIFICATO

**Giovanni Calza** (dialetto ferrarese - Ferrara, FE)

### LA GRANATINA

*...il brano è stato scritto per sottolineare la differenza tra ieri e oggi  
anche nel modo di trascorrere una giornata al mare... gli anni 60... : la  
corriera, la granatina, il juke box, il carrettino dei gelati.*

Testo *Giovanni Calza*

Musica *Giovanni Calza*

*(parlato) Incuò, sa fat?*

48

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE

*Vot gnìr con mi?*

*No?!... E lora, stamo lì*

Al sol c'al spaca ill pred  
In cà a sciopp dal cald  
Bragh curtì e canotiera  
A ciap la prosima curiera

*(parlato) E lora, sa fegna...  
andegna o stegna?*

A Porto Garibaldi  
L'è liss cmè l'oli al mar  
A tés a riva a gh'è  
Al caratìn dal gelatà

*(bridge) Muscòn, na nudadìna  
Frapè, na granatina  
Am caz sota l'umbarlon  
Ross cmè un pavròn*

*(Rit.)*

A VAGH AL MAR  
INDAPARMI  
A VAGH AL MAR  
TI VAMO LA'  
A VAGH AL MAR  
TI STAMO A CA'

*(4 volte) Sguazam la faza con dl'aqua fresca  
Metam al giàzz drè dala testa*

La ciapa al sol sul sdrai  
Dù pezz, na bela spola  
Gabiàn i taja al zièl  
A gh'è al jubòcs  
Na fata gnòla  
Muscòn, na nudadìna

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE

49

Languoria e granatina  
Am caz sota l'umbarlon  
Ross cmè un pavròn

*(parlato) ben adès...sa fat chi?  
Mi son drè ndar via*

*(Rit.)*  
A VAGH AL MAR INDAPARMI  
A VAGH AL MAR TI VAMO LA'  
A VAGH AL MAR INDAPARMI  
A VAGH AL MAR TI STAMO A CA'

*(4 volte) Sguazam la faza con dl'aqua fresca  
Metam al giàzz drè dala testa.*

*Traduzione  
LA GRANATINA*

*(parlato) Oggi, cosa fai? /Vuoi venire con me? /No? ! E allora, resta lì //(strof.) Il sole che spacca le pietre /A casa si scoppia dal caldo /Pantaloncini corti e canottiera /Prendo la prossima corriera //(parlato) E dunque, cosa facciamo... Andiamo o restiamo? //(strof.) A Porto Garibaldi /È liscio come l'olio il mare /Vicino a riva c'è /Il carrettino del gelataio //(bridge) Pedalò , una nuotatina /Frappè, una granatina /Mi caccio sotto l'ombrellone /Rosso come un peperone //(Rit.) IO VADO AL MARE /DA SOLO /IO VADO AL MARE /TU VAI LA' (VAI DOVE VUOI) /IO VADO AL MARE /TU RESTA A CASA //(4 volte) spruzzami la faccia con l'acqua fresca /Mettimi il ghiaccio dietro la testa //Prendo il sole sulla sdraio /In due pezzi, una bella donna /I gabbiani tagliano il cielo /C'è il juke-box /Una bella lagna /Pedalò, una nuotatina /cocomero, una granatina /Mi caccio sotto l'ombrellone /Rosso come un peperone //(parlato) ed ora...che fai qui? /Io sto per andare via ( tornare a casa) //(Rit.) IO VADO AL MARE DA SOLO /IO VADO AL MARE TU VAI LA' (VAI DOVE VUOI) /IO VADO AL MARE DA SOLO /IO VADO AL MARE TU RESTA A CASA //(4 volte) spruzzami la faccia con l'acqua fresca /Mettimi il ghiaccio dietro la testa.*

## SECONDO CLASSIFICATO

**Mario Donatello** (dialetto talsanese - Talsano, TA)

**LA SEMANA SANTA**  
Musica *Mario Donatiello*

50

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE

Mo se n'avene la Semana Sand, quire 'sò 'ggiurne de vera passione e nu' ca sime figghie de crestiane, sciam alla chiesa 'pè ffare l'orazione. e nu' ca sime figghie de crestiane, sciam alla chiesa 'pè ffare l'orazione

'nnanz alla chiesa mo nuje passame, apert stè e senza Redentore e l'acqua Sand nu sciam 'a sguttare se mett a lutto l'altare maggiore se mett a lutto l'altare maggiore morte e passione de Nostru Signore

E mò ha 'rrevate lu Sciuvedia Sande, Madre Maria se cala lu mante. Nunniavia cu 'cci scia, sola sola se partia, Nunniavia cu 'cci scia, sola sola se partia.

D'avanti ci incontrò Pietro e Giovanni, Pietro e Giovanni 'ca siate benedetti.  
Pietro e Giovanni 'ca siate benedetti avete visto voi il vostro Maestro  
Pietro e Giovanni 'ca siate benedetti avete visto voi il vostro Maestro

Sine madre Maria 'ca l'amme viste, sobbre a nu legne fatt a crucefisse.  
Crona d'or l'anne 'llevate, crona de spine l'anne mise.  
Crona d'or l'anne 'llevate, crona de spine l'anne mise

Quanne Maria 'ntise 'ste parole, tutte le carni sue se le strappò.  
Cu li capelli se li coprì e pe la strada 'nzanguinante se ne sci,  
Cu li capelli se li coprì e pe la strada 'nzanguinante se ne sci.

E la Madonna 'nghianò dalli Giudei tuppetetù tuzzò 'ret alla porta.  
Madre mia manne 'nchiodato crona d'or manne 'llevate,  
crona d'or manne 'llevate, cron de spine manne date.

E la Madonna azzò l'ucchie a lu ciel, azzò l'ucchie e distinti la croce.  
Figghie mije quante stè iert, figghie mije quante stè iert,  
Madre maria scè issi 'venut a fare, nu poco d'acqua cè me lè purtate?

Figghie ìno saccie nè puzz e nè fundane, manghe la via de 'ddò 'sò venuta.

E ce la testa tua se pò 'ncrinare, ije la mennuzza 'mmocc te mettest,  
la mennuzza 'mmocc te mettest cu te putess almen dissetà.

SALVA LA TUA LINGUA LOCALE

51

Madre Maria vâ ‘do u mastr ferrar e fatte fâ nu pare de chiode.  
Fattele fâ no lung e no sottile pe trapanà carna civile,  
fattele fâ no lunghe e no gravante pe trapanà carna de Sande.  
Quera zincara smaledetta ca le fece long e strett,  
Gesù Crist la smaledici, sempe spiert a fesc ‘sci.

*Traduzione*

**LA SETTIMANA SANTA**

Adesso arriva la settimana Santa, quelli son giorni di vera passione, /e noi che siamo figli di Cristiani, andiamo alla chiesa per fare le orazioni /e noi che siamo figli di Cristiani, andiamo alla chiesa per fare le orazioni. /Davanti alla chiesa noi passiamo, è aperta e senza il Redentore /E l’acqua Santa che noi andiamo a svuotare, si mette a lutto l’altare maggiore /Si Mette a lutto l’altare maggiore, morte e passione di Nostro Signore. //E’ giunto il Giovedì Santo, madre Maria si copre con uno scialle /Non aveva compagnia e sola sola se ne parti. /Non aveva compagnia e sola sola se ne parti. //Nel tragitto incontrò Pietro e Giovanni /Pietro e Giovanni voi siate benedetti, avete visto il vostro Maestro? /Pietro e Giovanni voi siate benedetti, avete visto il vostro Maestro? //Certo Madre Maria che lo abbiamo visto, sopra un legno fatto a crocifisso /Corona d’oro gli hanno tolto, corona di spine gli hanno messo /Corona d’oro gli hanno tolto, corona di spine gli hanno messo. //Quando Mariàa sentì queste parole, lacerò le sue carni. /Con i capelli si copri e per la strada sanguinando se ne andò. /Con i capelli si copri e per la strada sanguinando se ne andò. //La madonna sali dai Giudei, tuppetetù busso dietro la porta. /Madre mia mi hanno inchiodato, corona d’oro mi hanno tolto. /Corona d’oro mi hanno tolto, corona di spine mi hanno dato. //La madonna alzò gli occhi al cielo, alzò gli occhi e vide la croce. /Figlio mio come stai in alto, figlio mio come stai in alto. /Madre mia, cosa sei venuta a fare? Mi hai portato un poco di acqua? //Figlio, non conosco nè pozzi e nè fontane, neanche la via da dove sono arrivata, /ma se potessi inclinare la tua testa, ti darei il seno in bocca. /Ti dare il seno in bocca per poterti almeno dissetare. //Madre Maria vai dal maestro fabbro e fatti fare un paio di chiodi. /Fatteli fare nè lunghi e nè sottili per bucare carne civile, /fatteli fare non lunghi e grossi per bucare carne di Santo. /Quella zingara maledetta li fece lunghi e stretti, /Gesù Cristo la maledisse mandandola a peregrinare per il mondo.

### TERZO CLASSIFICATO

**Carlo Lantieri** (Idioma brigasco - SV)

#### BÉLA BRIGA

*Col passare del tempo, certo la vita di Briga si è profondamente modificata... Tuttavia essa conserva intatto il suo fascino e camminare per le*

*sue strade, ormai quasi deserte, evoca ricordi, legami, affetti.  
...non vuole essere un rimpianto per cose che, realisticamente, non possono più sussistere, bensì un invito convinto ad apprezzare le cose di cui disponiamo e la bellezza del vivere insieme.*

Testo di *Carlo Lantieri*

Musica di *Carlo Lantieri*

O Briga, povra Briga, rēgina dē paštuu,  
di téi fantiti tanti s’èn sun èndaiti autruu.  
Li sun èndaiti ‘n Fransa, chücün fia ‘nli Figun,  
e ‘nle téi vigne gërbe li sun tütē bēsciun.

Ènli téi arpi béli dē sorte ciü ‘r n’ y ‘n va,  
picun ciü ti n’èn sèntu pèrché tüt s’è apažià.  
Ènle carée dē èrte dē féi ‘r n’èn bèra ciü,  
rē štag’ é arēštà vöidē e tanti ‘r s’han vëndü.

O Briga, bèla Briga, s’ ti n’ èšti com’in viag’  
èr n’y fa rèn, mi arturnē vruntée cussì o ar ma ag’.

De fémne e de giuvnéte ch’ lavavu ‘ntē Lèvè  
èr n’y n’ha ciü manc üna: li sun témpi ‘ndèrè.  
E téi tante funtane le ruyu ‘ncoo prù bèn,  
ma dē séye lüzènte e dē bidun: ciü rèn.

Ènli téi uratori i ufissi sun chitai,  
èr n’y à ciü i frai ch’i cantu e i üsci sun barai.  
Èr n’y à ciü dē giuvèntē sciür sètē dèr Baussét,  
“Chi šcayégia amurégia” in dižia: mi èra in fantét.

O Briga, bèla Briga, s’ ti n’ èšti com’in viag’  
èr n’y fa rèn, mi arturnē vruntée cussì o ar ma ag’

Lištéssē quand e pénsē ch’ e purérai turnaa,  
de téi carée e m’ n’aviü è, dèr té tant bèr parlaa.  
E péns a Ciassa Nova, ai špörtēghi d’ Rù Séc,

cur pënsamént e arturné a quand'èra 'n fantét.

E péns ara Madona, ai véyi ch'y han prégà,  
ae grassie ch'la n'ha faité e a quand la n'ha sarvà.  
E vég' èr pont antiighè, Cianésse cur murin,  
e véye capèléte e a géežè d' San Martin.

O Briga, bèla Briga, s' ti n'èšti com'in viag'  
èr n'y fa rèn, mi arturné vruntée cussì o ar ma ag'.

S' e saghè ché cur tèmpè nè purerà arturtaa,  
lištés e sun cuntèntè dè puersi 'ngéchè štaa.  
Dè véiru i méi amighi, purée parlaa Brigašc,  
mangiaa di bon sügéli e beursénén in fiašc.

Nu štamsé a laméntaa, s' e sama vivu bèn  
tüt' i témpi sun bon, dè gram'èr n'y à ciù rèn.  
Dižéma a tütü quanti, ai grandi e ai manuai:  
"Vuré bèn ara Briga, nu štairà a asciübïaa mai".

O Briga, bèla Briga, s' ti n'èšti com'in viag'  
èr n'y fa rèn, mi arturné vruntée cussì o ar ma ag'  
(bis)

#### TRADUZIONE

*POVERA BRIGA.* O Briga, povera Briga, regina di pastori, /tanti dei tuoi figli se ne sono andati altrove. /Se ne sono andati in Francia, qualcuno anche in Liguria, /e le tue vigne incolte ormai sono tutte invase dagli arbusti. //Nei tuoi begli alpeggi non vanno più greggi, /campanacci non se ne sentono più perché tutto è silenzio. /Nelle strade deserte non belano più pecore, /la stalla è rimasta vuota e in tanti l'hanno venduta. //O Briga, bella Briga, se non sei più come un tempo /non importa, io ritorno volentieri qui o al paese. //Delle donne e delle ragazze che lavavano nella Levenza /non ce n'è neppure più una: sono tempi passati. /Le tue tante fontane zampillano sì ancora, /ma di conche lucenti e di secchi più nulla! //Nei tuoi oratori gli uffici sono cessati, /non ci sono più i fratelli che li cantino e le porte sono chiuse. /Non c'è più gioventù sul sedile in pietra del *Baussét*, /"Chi lancia sassolini amoreggia" si diceva: io ero bambino. //O Briga, bella Briga, se non sei più come un tempo /non importa, io ritorno volentieri qui o al paese. //Comunque, quando penso che posso ancora ritornare, /mi tornano in mente le tue strade, il tuo idioma così bello. /Penso a *Ciassa Nova*, ai portici sul *Rio Secco*, /ritorno col pensiero a quando ero bambino. //Penso alla *Madonna*, agli antenati che là hanno pregato, /alle grazie che ci ha concesso e a quando ci ha salvati. /Rivedo il ponte antico,

*Cianésse* col mulino, /le vecchie edicole sacre e la chiesa di San Martino. //O Briga, bella Briga, se non sei più come un tempo /non importa, io ritorno volentieri qui o al paese. //Se so che quel tempo non potrà più tornare, /sono comunque contento di poter restare un po' qui. /Di rivedere i miei amici, di poter parlare in Brigasco, /di mangiare dei buoni *sügéli* e di bere un fiasco di vino. //Non lamentiamoci, se sappiamo vivere bene ogni tempo è positivo, di negativo non c'è più niente. /Diciamo a tutti quanti, ai grandi e ai piccoli: "Vogliate bene a Briga, non dimenticatela mai!" //O Briga, bella Briga, se non sei più come un tempo /non importa, io ritorno volentieri qui o al paese (bis).

### TERZO CLASSIFICATO

**Maurizio Lorenzo Feregalli** (Cassano D'Adda, MI)

#### LA MIA SCIÀTA MÓRA

*...cantata nel dialetto di Cassano d'Adda (Mi), anticamente un paese di barcaioi, traghettatori e gente di fiume situato al confine tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia.*

Testo Maurizio Lorenzo Feregalli  
Musica Maurizio Lorenzo Feregalli

Le a l'è el me grand amur  
móra juina e d'óra  
cunt i sò cavei bèi lungh  
e tücc i sò bèi tress  
i sò parol inn duls me'l miel  
quand me so propri strak  
la me carega el coeur in ciel  
quand la me basa i oeucc...

Vunc me so stasira  
in del barcun ke'l va  
de sö e de giò per i Navili  
on randa de Milàn  
ma me la pensi semper  
senza da le so trist

se me la tegni menga  
l'è inùtil sta ke a viff...

Quan' ca l'ho cugnüsüda  
ann sübit diit in gir  
ke me so menga seri  
ke me turni pö indré  
ma le lassa ke disen  
finkè a gh'avarò 'l fiaat  
gh'è nient ca ma tegn via da le  
a part dumà... dumà...

Le a l'è el me grand amur  
móra juina e d'óra  
cunt i sò cavei bèi lungh  
e tücc i sò bèi tress  
a le lassa ke disen  
finkè a gh'avarò 'l fiaat  
gh'è nient ca ma tegn via da le  
a part dumà la mort.

#### TRADUZIONE

##### LA MIA RAGAZZA MORA

Lei è il mio grande amore /mora, giovane e d'oro, /con i suoi capelli belli lunghi /e tutte le sue belle trecce... /Le sue parole sono dolci come il miele /Quando sono /molto stanco, /lei mi porta il cuore in cielo /quando mi bacia sugli occhi... //Sono sporco stasera /nel barcone che va /su e giù per i Navigli, /un randagio di Milano... /Ma io la penso sempre /senza di lei sono triste /se non me la tengo /è inutile stare qui a vivere... //Quando l'ho conosciuta /hanno subito detto in giro /che io non sono serio, /che io non torno più indietro, /ma lei lascia che dicano, /finché avrò il fiato /non c'è niente che mi possa tenere lontano da lei /a parte soltanto... solamente... //Lei è il mio grande amore /mora, giovane e d'oro, /con i /suoi capelli belli lunghi /e tutte le sue belle trecce /e lei lascia che dicano, /finché /avrò il fiato /non c'è niente che mi possa tenere lontano da lei /a parte soltanto la morte.

## TEATRO INEDITO

### PRIMO CLASSIFICATO

**Lisetta Bernardi, Ennio Grassi, Vincenzo Sanchini** (dialetto romagnolo)

#### MOTIVAZIONE

Un ottimo e interessantissimo lavoro di ricerca e di recupero di gioielli della drammaturgia del Settecento e dell'uso del dialetto verucchiese.

#### *Intermezzi Semidialettali Verucchiesi Del Settecento*

**BALDONE E I DUE FILOSOFI. Intermezzo in due atti.**

#### II ATTO

La scena si rappresenta in un ospedale. Gli attori del secondo atto sono:

Baldone fatto infermiere

Medico

Cerusico

Scena prima

Baldone solo

#### **Baldone**

*Chi du barbun in dis mel* - Quei due barboni non si sbagliavano

*Ca saria andè tu sbdel* - Che sarei andato all'ospedale,

*Mo i santes lo'chi du matt* - Ma a sentire loro, quei due matti

*Ch'am sarìa spiantè da fatt* - Mi sarei dovuto rovinare del tutto

*Mo sta volta in ha colt la luna* - Questa volta invece non hanno indovinato,

*Ch' l'è stè la mi furtuna* - Perché è stata la mia fortuna.

*A so tù sbdel e aj stagh vluntir* - Sono nell'ospedale e ci sto volentieri,

*Ca sù dvantè u sgnor infermir* - Sono diventato il signor infermiere,

*A csì an ho pu' da fè Luneri* - Così non devo più sbarcare il lunario

*El m'corr e' mi saleri* - Ho il mio salario,

*Us magna, us be' bin* - Si mangia, si beve bene

*E us empia la penza quent cla'tien* - E si riempie la pancia per quanto tiene.

*Us va' pu enca duvran inzegn* - Si adopera poi anche la testa

*D'fe' ariusci quelch'eltr dsegn* - Per rimediare anche qualcos'altro,

*Ch'a jò mo vist'el paragon* - Perché mi sono reso conto

*Che enca tu Sbdel u jè di magnon* - Che anche nell'ospedale ci sono dei

mangioni

*Iè cmò am liv su la mattina* - Io la mattina non appena mi alzo,

*A vegh subt at la cusina* - Vado subito in cucina

*Pr' vde' cmò la pasa* - Per vedere come stanno le cose.

*Sl' è mel fugh una galina grasa* - Se sul fuoco c'è una gallina grassa,

*A la zirch s' la stà bin d' sel* - Sento se è ben salata

*A ma inform ch' la ni fiss mel* - Mi informo che non facesse loro male

*A sin d' accord el cugh e ij* - Sono d'accordo con il cuoco

*Az fasin una suppa a mud mj* - Ci facciamo una zuppa a modo mio,

*Parchè che brud acsì d' sustenza* - Perché quel brodo così sostanzioso

*Ma j ammaled a cazzil a tla penza* - Farlo ingerire agli ammalati

*U saria una cosa d' fei muri* - Sarebbe una cosa da farli morire.

*Parchè i puvritt in po' paidii* - Perché i poveretti fanno fatica a digerire

*E acsì us usa sta carità* - E così si usa questa carità

*D' fe' l'così cmò ch' l'và* - Di fare le cose come facciamo.

*Un jè mo eltr cu jè da fè* - Non c'è poi altro da fare,

*Tutt el dì bsogna zirè* - Bisogna girare tutto il giorno,

*Mo cmò ognun ha fatt la su fazzenda* - Ma come ognuno ha svolto il suo compito

*Chi d' pranzè chi d' mrenda* - Chi pranza, chi fa merenda

*Chi a tevla a tla cusina* - Chi a tavola in cucina,

*Chi suga il dogh a t'la cantina* - Chi asciuga le doghe in cantina.

*Basta a stasin allegramint* - Basta, stiamo in allegria

*Tutt' assin sa jelt servint* - Tutti insieme con gli altri inservienti.

*Az pien enca quelch' eltr' spass* - Ci prendiamo anche qualche altro svago,

*Mo d' quest bsogna guardas* - Ma di questo bisogna fare attenzione

*Cu nel sapia e Zirusgh45 el Midghi* - Che non lo sappiano il Cerusico e il Medico,

*Ca santism pu dal pridghi* - Perché sentiremmo poi delle prediche.

*El pridghi un saria quel* - Le prediche non sarebbero niente,

*Ch' iz mandaria tutt' in burdel* - E che ci manderebbero tutti a spasso.

*E u sgnor Zirusgh l'è molt astut* - Il signor Cerusico è molto astuto,

*E u la spizga d' mnud* - Controlla tutto minuziosamente,

*E pù l' ha un vizi maldett* - Poi ha un vizio maledetto

*Ch' l' arporta a me midgh tutt l' bulzett* - Riferisce al medico tutte le quisquillie,

*Mo el Dievul un ha mei vlù* - Ma il Diavolo non ha mai voluto

*Ch' a sapia quel ch' el faza lù* - Che sappia quel che combina lui.

*Sui scapa una volta e' brich a te zis* - Se gli capita di combinarne qualcuna,

*Am vui scuntè a fè di dis* - Mi voglio rifare, perdinci!

*Ai vuj cantè una filastroca* - Gli voglio cantare una filastrocca,

*Ch'an ho pavura che levra più la bocca* - Da non aver più paura che apra bocca.

## SECONDO CLASSIFICATO

**Mara Pennacchia** (dialetto ciociario)

### MOTIVAZIONE

Buon lavoro sia per l'intreccio sia per la scrittura e la capacità di dare al dialetto il ritmo e la concisione a volte sferzante tipiche di tutti i dialetti. Il testo si presta ad una buona rappresentazione.

**Chest E' Lo Me'...E Chess'atr Pur**

### I ATTO

#### SCENA SECONDA

Merica esce sul balcone centrale con una cesta di biancheria d'appendere mentre Giuseppina continua a chiamarla.

**Merica:** Ma che t' strilli ca stam' una 'ngogli all'atra!? Vidi ca l' zamp' s'hau fatt' vecchie, ma l' 'recchie ancora fununzian'. Bongior' 'Ndonie'! (**mentre continua a stendere**)

[Ma perché urla se abitiamo una vicina all'altra?! Guarda che le gambe si sono fatte vecchie ma le orecchie ancora funzionano, ci sentono. Buon-giorno Antonietta!]

**Antonietta:** Bongiorno pur a ti! (dà subito le spalle a Merica che è indafarata con le sue piante)

[Buongiorno anche a te!]

**Merica:** (urlando irritata ad Antonietta) Avidi che bell'educazzion'! La saluti i

manc' t' rusponn'. Ogli sta 'ngrumata la signora.

[Ma guarda un po' che bell'educazione! La saluti e nemmeno ti risponde. Oggi è arrabbiata la signora.]

**Antonietta:** Meri', ma co' chi l'hai? I menomal' ca sol' l'zamp' s'hau fatt'

vecchie.

[Merica! A chi ti stai riferendo? Menomale che solo le gambe sono invecchiate.]

**Giuseppina:** Meri', non po' capi' ca ha succes'. Ié non t' l'teness' da di', ma sia

bunudetta l'alma (guarda in cielo), non ci rupos'! Lo si saputàa? Vidi ca s'ammort' 'Mbrosi i partigian'.

[Merica, non puoi immaginare cosa è accaduto. Io non dovrei dirtelo ma, che sia benedetta l'anima, non riesco a riposare, non sono tranquilla. Lo hai saputo? Guarda che è morto Ambrogio il partigiano.]

**Merica:** (infastidita a Giuseppina) Ah, n'atra vota si rumasta senza 'l parmigian'?

[Ah, un'altra volta sei rimasta senza parmigiano?]

Giuseppina: Meri', i partigian'! I cumpar' te'!

[Merica, il partigiano, il tuo compare!]

**Merica:** L' sai ca non m'ha mai piaciut' gli tè. Che si attaccagna, allora facim' a

scagni co' du' ova, no?!

[Lo sai che non mi è mai piaciuto il tè. Quanto sei turchia, facciamo a scambio con un po' di uova allora, no?]

**Giuseppina:** (a Merica infastidita) Mmm...ma che si 'ndundita? S'ammort' 'Mbrosi, i cumpar' te', ca s'ha spusat' Maria, chella dei Pizzicaroli, abitavan' attera alla..

[Ma sei rincitrullita? È morto Ambrogio, il tuo compare, che aveva sposato Maria, della famiglia

dei Pizzicaroli, che abitavano giù...]

**Merica:** Aò, accom' la fai longa! So' capit'. I cumpar', mbè, ca s'ha spusat' co'

Maria, i te' la femmona vizzoca, Rosanna, i dopp' te' Filomena, i gli maschi,

Lisandr', ca s'ha tot' Rosina... (viene interrotta da Giuseppina)

[Come la fai lunga! Ho capito. Il compare, sì, che si è sposato con Maria, ha la figlia zitella, Rosanna, e dopo ha Filomena e Alessandro, che si è preso, ha sposato Rosina...]

**Giuseppina:** Sì, essa, ca m'hau pur' ditt', pora femmona, ca i marit' pu' cummatt' c'ha ngiaccata 'na mani.

[Sì, proprio lei. Tra l'altro, mi hanno detto, povera donna, che suo marito, mentre litigavano, le ha fatto male ad una mano.]

**Merica:** (sconvolta mentre si fa il segno della croce) Uuuu!!!

Antonietta (a Merica) Che ha ditt'?

[Cosa ha detto?]

**Merica:** (sottovoce) Ca Rosina sta dentr' a 'n gir' du puttani!

[Che Rosina è in un giro di prostituzione!]

**Antonietta:** (a Merica sconvolta) And' Andoni! Ma è ver' ca s'ha mort' d' crepacor'?

[Oh Sant' Antonio! Ma è vera la voce secondo cui sarebbe morto di crepacuore?]

Merica: (sconvolta con cantilena) S'era vennut' tutt' l'or'?!]

[Si era venduto tutto l'oro?]

**Giuseppina:** Ma je sapev che era avut' n'sveniment!

[Ma io sapevo che aveva avuto un mancamento!]

**Merica:** Aò, vudit' ca non teng' temp' da perd'! (entrando in casa borbottando)

Ma che n' sacci ié se gli hau già fatt' gli STRUMENT'!

[Badate che io non ho tempo da perdere! Ma cosa posso saperne io se è stato già fatto il testamento!]

## SECONDO CLASSIFICATO

**Gianluca Veneroso** (dialetto napoletano)

### MOTIVAZIONE

Ottimo lavoro di rievocazione e narrazione con la capacità di riportare - con la scrittura in rima - lo stile della sacra rappresentazione sulla Natività raccontata con il ritmo poetico dell'umile gente.

### *Cchi prisepe sta Pisciotta!*

PERSONAGGI:

Maria

Giuseppe

10 Pastori Itineranti  
5 Pastori Cantori  
Re Magi  
Oste  
5 Avventori Osteria  
Erode  
4 Guardie  
5 Donne-Madri  
Sommo Sacerdote  
Angelo Celeste

Un pastore cantore accoglie la folla adunata e narra in rima “u fattu”, vale a dire l’evento eccezionale che fa da leitmotiv all’intera revocazione.

### 1 - STU FATTU

STU FATTU E’ ASSAI ‘MBURTANDI  
VINITI, FORZA GENDI!  
VI CUNDU NA STORIA RI LONGA MEMORIA  
CA SAPI R’AMURI E VIRTU’  
R’A NASCITA RU RIDINDURI,  
RU GRAN SARVATURI CHIAMATU GIESU’!  
N’ANDICA PRUFIZZIA SAPITI CHI DICIA?  
NU RE, NU MISSIA FIGLIU RI MARIA  
U MUNNU NI VENI A CANGIA’

N’UNN’E’ NA CRIATURA  
R’A STISSA NATURA  
RI L’ATI SUVRANI RI ‘CCA’.  
SICURU TU T’ASPIETTI  
CURUNI E TERRI A VULUNDA’  
E TUTTI ‘DDI RIFIETTI  
CA CI CUMBETINU A OGNI MAESTA’!  
CRISTU SIGNURI PIRO’  
MO VIRITI ADD’E’ NATU  
E CAPITI PICCHI’  
E’ UMILI, SIMBLICI E SENZA RICCHIZZI  
E’ DIU C’HA DICISU ACCUSSI’

STU TIEMBU ORMAI LUNDANU  
NUN’ZU SCORDA NISCIUNU  
CHIDDU CHE’ SUCCIESU  
NUN T’U FUSSI CRISU  
MA E’ VERU, NUNN’E’ FANDASIA !  
RUI MILA ANNI ARRETU  
‘DDU GRUOSSU SIGRETU FU SCIUOTU  
E RI VITA SCIATO’.  
FORA’ RA STI CUNFINA  
IN PALESTINA U FATTU ‘NGI FU  
TRA PETRA E SABBIA FINA  
‘MMIEZZU A RUVITA VINNI GIESU’.  
U CINZIMIENDU A BITLEMME  
R’A OGNI PAISI  
CRISTIANI PURTAU  
MA U FATTU ‘BBUONU ACCUMENZA  
RA QUANNU U SIGNURI NU NUNZIU  
MANNAU!  
NU NUNZIU MANNAU!

*TRADUZIONE*  
*QUEST’EVENTO*  
Quest’evento è molto importante.  
Venite, forza, oh gente!  
Vi racconto una storia di lunga memoria  
che sa di amore e virtù’,  
(vi racconto) della nascita del Redentore,  
del gran Salvatore chiamato Gesu’.  
Un’antica profezia: sapete che diceva?  
(Diceva che) Un re, un Messia, figlio di Maria  
il mondo viene a cambiare per noi!  
Non è una creatura  
della stessa natura degli altri sovrani di qua (della  
Terra).  
Di certo, tu, ti aspetteresti  
corone e terre a volontà  
e tutti quei difetti che riguardano ogni Maestà!  
Nonostante cio’, guardate voi stessi  
dove è nato Cristo il Signore  
e capirete, quindi, come mai egli è umile, semplice  
e privo di ricchezze:



è Dio che ha deciso così.  
Questo tempo ormai lontano  
non se lo scorda nessuno.-  
Non avresti immaginato quello che è successo...  
Ma è vero! Non rappresenta FANTASIA!  
Duemila anni fa quel grande segreto fu sciolto  
e respiro' vita:  
l'evento avvenne fuori da questi confini,  
in Palestina, tra pietre e sabbia fina.  
Gesù' venne al mondo tra i rovi.  
Il censimento porto' gente a Betlemme,  
da ogni località.  
Ma l'evento in sé inizia da quando il Signore Dio  
ha mandato un Nunzio  
ha mandato un Nunzio!

**(Voci guida – 2 personaggi del presepe, 1 adulto 1 bambino,  
a quartine alternate presentano lo spettacolo**

Venite bambini! Giovani e anziani, venite!  
Seguitemi con sguardo, orecchie e cuore,  
che ne dite?  
Ascolterete ora una storia d'amore:  
Stanotte si compie il destino del mondo:  
grande è il fermento nello spazio profondo.  
Dio si fa uomo per il peccatore.  
Ma nasce povero, ai potenti nascosto,  
e solo a noi chiede: fammi un po' di posto.  
Seguiamo ora insieme il pastore cilentano  
Scopriremo questa sera u presepe pisciottano

### TERZO CLASSIFICATO

**Ornella Fiorini** (dialetto lombardo/ostigliese)

#### MOTIVAZIONE

Buona scrittura drammaturgica, compresi i versi. Sarà necessario verificare se all'atto della messa in scena le canzoni saranno troppe. Il giudizio è positivo.

*Na giornada col metalmeccanich*

**Na Giurnata Col Metalmeccanich.**

**Commedia musicale in dialetto lombardo/ostigliese in due atti e quattro quadri.**

PROTAGONISTI:

Secondo (operaio)  
Malvina (sua moglie)  
Ragazzo di 12 anni (figlio)  
Modesto (operaio collega/amico di Secondo)  
Ragioniere (Figurante)  
Padrone della fabbrica (figurante)  
Gioconda (locandiera)  
Baldo (ubriacone)  
Ragazzo (figurante x gioco bigliardino)  
Ragazzo (figurante x gioco bigliardino)  
Vecchio (figurante x gioco briscola)  
Vecchio (figurante x gioco briscola)  
Giornalista TG

### 1 ATTO

#### 1° quadro

Interno della casa di Secondo e Malvina composta da una sola stanza.

**Arredamento:**

**'Reparto' notte:** un letto matrimoniale con a lato (*solo dalla parte di Secondo*) un comodino con sopra una grossa sveglia puntata sulle ore cinque e trenta. Uno scendiletto di canniccio. Un'immagine del Cristo (con le mani nei capelli) appesa alla parete sopra il letto.

**Reparto giorno:** una credenza con il piano adibito a bancone. Sopra si trovano: un fornello elettrico (*con la moka del caffè –pronto-*) e un'apparecchio radiofonico. Appesa sopra la credenza ci sarà una vetrinetta dove stanno piatti, bicchieri e tazzine. La stufa a legna nell'angolo, una piccola tavola (*in centrotavola un cestino ricolmo di pere*) alcune stoviglie nel cassetto, tre sedie e una lucerna (*o modesto lampadario*).

**Stanza buia.**

Secondo, Malvina (*in mezzo*) e il loro figlio, dormono tutti e tre nel letto matrimoniale.

Esecuzione del brano **"470, a sunt an numar"**

470, A SONT AN N MAR

“Dai, léat sü, l’è ça ora par ti, la giornada l’è chi e ad gh’è d’andar...”

A la matina lèv sü bunura  
a gh’ho d’andar a laurar  
par la mé strada an gh’è ninsün  
iè tüti a lét, iè dré punsar  
e mi pedali, li ganbi moli  
come a farontí a tirar sera  
ch’am senti ça che strach  
ancor prima ad cominciar.

“Ma cuş’öt far, l’è la vita chl’è acsì par nüaltar cha séma puvret,  
e tegni dūr anca se al tu laur al darà sodisfasion sol al padron”

Ma meno male ch’è rià sera  
a n’in pudéa propria pü  
son sta’òt uri déntar n’inferan  
e come an nūmar son calcolà  
e son a çaşa con la mé dōna  
e i mé pütlet cha rid cuntent  
e chi am nacorşi  
che la mé vita la cunta quèl.

“Dai sta’ cuntent, anca se i t’ha malà, la tu famiglia par incō la magnà”

“Dai sta’ cuntent, anca se i t’ha malà, la tu famiglia par incō la magnà”

Finita l’esecuzione del brano, una grossa sveglia (posta sul comodino di Secondo, l’operaio protagonista), con le lancette puntate sulle cinque e trenta, suona insistentemente. Secondo, svegliandosi di sobbalzo, si stira la pelle, dà una sberla alla sveglia e accende la luce.

**Secondo:** (mentre la moglie Malvina e il figlio rimangono a letto, continuando a dormire).

N’asidént a ti e a quèi cha t’ha inventà,... e a mi cha t’ho cumprà! (breve pausa),

A pensar in du gh’ho d’andar an vegn la pèlagra.. a vultares fin galun (si alza, svogliato, in camicia da notte, scende dal letto, e prende da sotto il letto il vaso da notte per far pipì)

**Secondo:** (guardando la sveglia con il vaso in mano) No, no..., l’è ça tardi, an fagh mia ura (e riponendo il vaso sotto il letto) pisarò dopu...(poi concitato chiama la moglie) Malvina!, fam la bicicléta cha gh’ho al cafè a tèra.. (tra se) Oh Dio sa cioch!... Fam al cafè, va là, cha gh’ho la bicicleta a tèra,

sinò a rivi in ritard (continuando tra se) a sun ça dré straparlar.. Sa stagh ancora an pès in ch’la fabrica là a dventi mat.. Malvina! (la scuote energicamente) sì, prima chl’as mōa..., fa ura a pasar n’eşercit!

**Malvina:** (seduta sul letto e parlando sottovoce perché c’è il figlio che dorme) Ma cuşa gh’èt da sigar a la matina prest, che prima ad tōr l’oio d’andar via at giri n’ura par ca’.

**Secondo:** (già alterato) Par forsa..., iè tüti méa da far..., ma la bicicléta... , ma i curgnōi da dar da magnar, .. e pu...

**Malvina:** (alzandosi e vestendosi) Siga pian ch’at dismisi al pütlet..., (poi con aria interrogativa) öhh, a pruposit, ‘scoltam chi..., a gh’iontia da tor chi sandalin cha t’èa dit?...

**Secondo:** (sorpreso) Parché cuşa gh’hai quei ch’al gh’ha ... an vai mia ben? **Malvina:** Ma si’n tegn pü al punt, Signur!... Mi a gh’ho vergogna a purtari n’altra ‘òlta dal scarpulin a puntari.. forsa ad punt al va in serie “A”.

**Secondo:** (spazientito) Ma at par al mument ad parlar ad sandalin propia adès? A li sinch e mèşa a dlla matina?

**Malvina:** E quand sinò? ..., ch’at s’è via tüit al di che quand ad vegni a ca’ at s’è acsi smurbà cha n’as pöl dirat gnent...

**Secondo:** (cedendo alla richiesta) Ma tōghi, fa an po’ cume at vō...(pausa brevissima) cuşa agh n’emia dal mes?

**Malvina:** Agh n’ém vint

**Secondo:** Vint! ..., e sa t’agh tōşi i sandalin a ghl’ha cavemi andar al vintisèt?

**Malvina:** A tegnarema an po’ strich..., e a purtarem pasiensa!

**Secondo:** Pasiensa?... A sun dré dventar gòb forsa ad purtar pasiensa..., e strica chi e strica là ..., a murem fugà! L’è na vita cha strichem...

(Malvina va verso il fornello a prendere la moka del caffè, lo versa a Secondo che lo beve mentre si prepara ad uscire per andare alla fabbrica. Prima, però, prende una pera dal cestino della frutta posto in centrotavola, e la mette in tasca. Poi si gira verso Malvina)

**Secondo:** Guarda da dismisiar al pütlet; ch’al vaga mia a butega in ritard. Ma ch’agh vaga neh? Ch’al faga mia acm’è ier che invece d’andàr a butega lè andà a frūta , che dopu a ciapém dli paroli...

**Malvina:** Sì, intant em magnà na smana...

**Secondo:** Cume em magna na smana?

**Malvina:** Parché a credat che ch’al pir ch’at gh’è in bisaca a l’abia tolt in butega?

**Secondo :** (gesticola escamando tra sé) Ma ch’al sa ciava, basta cha l’ha

porta a ca' madüra...

*Mentre esce di casa per portarsi al lavoro Si eseguono i brani:*

**“ E pedalare” e “lavoro in fabbrica otto ore al giorno”**

*Durante l'esecuzione dei brani si provvederà a cambiare scena e preparare l'interno della fabbrica dove sta il reparto della catena di montaggio*

**... E PEDALAR**

*Tüt li matini  
la stésa fòla  
la stésa strada  
ch'am porta in dal stés post  
ad sicür a catarò Modesto  
al gh'è sol lü ch'as léa sü prest  
acm'è mi  
...e pedala pedala, ma la mént  
la n'è mia cun mi  
l'è da tant ténp cha faghi sta strada  
na büşa, an palét  
la cürva, sta aténti  
ma la bicicléta l'gh ria listés.  
E pensar che a parlar con an sior  
al dis che a un puvrét in fin di cunt  
l'agh va mia mal  
a la matina la bicicléta  
al magnar rasionà  
mantegn an fişich stilişà  
ma mi di sior ch'an cunos tanti  
cha voia far canbi ninsün ho catà.  
Mi al so mia coşa son gnü a far al mund  
a far i cunt a n'ho mia inparà a sc la  
ma dai bèsi dla smana ch'im daa a butega  
ma al Signur l'ha vulèst acsì  
as cuntentéma dal poch cha gh'è  
a dli paroli nu sentést tanti  
ma i fat in as p l mia canbiar.  
Dai pugiema la bicicléta*

*timbrem al cartlin  
e andem déntar  
a laurar.  
E pedala, pedala  
ma la mént la n'è mia con mi  
e pedala, pedala  
ma la mént la n'è mia con mi.*

**LAURI IN FABRICA (ÒT URI AL DÌ)**

*Lauri in fabrica òt uri al dì  
autun inveran e primaéra  
ma finalment quan ria la sera  
in dal mé cör  
gh'ho quel cha spera.  
Con la fümàna a la matina  
a vagh déntar in chi porton  
che tra la son e disperasion  
ià conos pü anca s'im ciama.  
Al solit laur, an canbia mai gnént  
sol confüñion in la mé ment  
stricàr na vida l'è al mé laurar  
al so gnanca mi quel ch'im fa far.  
E in di mument propria acmè questi  
an vegn da pensar a tanti acmè mi  
chi pasa di més chi pasa not e di  
a gòdar la vita in mila maneri.  
Ma sa resti chi  
al fagh sol par mia murir  
ma déntar ad mi a rii a capir  
cha mör listés  
dì dopu di,  
dì dopu di.  
Ma sa resti chi  
al fagh sol par mia murir  
ma déntar ad mi a rii a capir  
cha mör listés  
dì dopu di,*

di dopu di.

#### TRADUZIONE

esecuzione del brano “470, sono un numero”

#### 470, SONO UN NUMERO

**“Dai, alzati, è ora, la giornata ti aspetta e devi andare...”**

*Al mattino mi alzo presto/devo andare a lavorare/lungo la strada non c'è nessuno/sono tutti a letto, a riposare/e io pedalo, le gambe molli/come farò a tirar sera/che mi sento già stanco/ancora prima di cominciare.*

**“Ma cosa vuoi farci, la vita è così per noi che siamo poveri, e tieni duro anche se il tuo lavoro darà soddisfazione solo al padrone”**

*Ma meno male che è arrivata la sera/non ne potevo proprio più/sono stato otto ore in un inferno/e come un numero sono considerato/e sono a casa con la mia donna/con i miei bambini che sorridono contenti/e qui mi accorgo/ che la mia vita ha un senso.*

**“Dai, stai contento, anche se ti hanno fatto ammalarci, la tua famiglia per oggi ha mangiato”.**

Finita l'esecuzione del brano, la grossa sveglia (*posta sul comodino di Secondo, (l'operaio protagonista)*), con le lancette puntate sulle cinque e trenta, suona insistentemente. Secondo, svegliandosi di sobbalzo, si stira la pelle, dà una sberla alla sveglia e accende la luce.

**Secondo:** (*mentre la moglie Malvina e il figlio rimangono a letto, continuando a dormire*).

Un accidente a te e a chi ti ha inventato.. e a me che ti ho comprato! (*breve pausa*) Se penso a dove devo andare mi sento addosso la pellagra,.. quasi quasi mi rigiro (*si alza, svogliato, in camicia da notte, scende dal letto, e prende da sotto il letto il vaso da notte per far pipì*)

**Secondo:** (*guardando la sveglia con il vaso in mano*) No, no..., è già tardi, non faccio in tempo, (*riponendo il vaso sotto il letto*) la farò dopo...(poi concitato chiama la moglie) Malvina!, fammi la bicicletta che ho il caffè sgonfio.. (*tra sé*) Oh mio Dio, sono matto!...Fammi il caffè, va, che devo gonfiare la bicicletta, altrimenti faccio tardi (*continuando tra sé*) sto sragionando.. Se continuo a rimanere in quella fabbrica divento matto.. Malvina! (*la scuote energicamente*) sì, prima che si svegli, fa in tempo a passarci un esercito!

**Malvina:** (*seduta sul letto e parlando sottovoce perché c'è il figlio che dorme*) Ma cosa c'è da gridare la mattina presto, che prima di andar via giri un'ora per casa.

**Secondo:** (*già alterato*) Per forza,.. devo fare tutto io..., ma la bicicletta da gonfiare, ma i conigli che devono mangiare, e poi...

**Malvina** (*alzandosi e vestendosi*) Non gridare che svegli il ragazzo... (*poi con aria interrogativa*) a proposito... ascolta..., devo comprarglieli o no quei sandali di cui ti ho parlato?

**Secondo:** (*sorpreso*) Perché quelli che ha... non vanno bene?

**Malvina:** Ma sono tutti cuciti e ricuciti e i punti non 'tengono' più, Signore!.. Io mi vergogno portarli un'altra volta dal ciabattino a farli cucire... A forza di punti va in serie "A".

**Secondo:** (*spazientito*) Ma ti pare il momento di parlare di sandali proprio adesso? Alle cinque e mezzo del mattino?

**Malvina:** E quando allora?... Che sei via tutto il giorno, che quando torni a casa sei così stanco che non ti si può dire niente...

**Secondo:** (*cedendo alla richiesta*) Ma fa un po' come vuoi, comprali...(pausa brevissima) che giorno è oggi?

**Malvina:** Ne abbiamo venti

**Secondo:** Venti!... E se compri i sandali ce la facciamo ad arrivare al ventisette?

**Malvina:** Cercheremo di stringere, porteremo pazienza!

**Secondo:** Pazienza? Sto diventando gobbo a furia di portare pazienza! E stringi qui e stringi là...moriremo affogati! E' una vita che stringiamo..

(Malvina va verso il fornello a prendere la moka del caffè, lo versa a Secondo che lo beve mentre si prepara ad uscire per andare alla fabbrica. Prima, però, prende una pera dal cestino della frutta posto in centrotavola, e la mette in tasca.

Poi si gira verso Malvina)

**Secondo:** Guarda di svegliare il ragazzo; che non faccia tardi a bottega. Ma che ci vada, eh? Che non faccia come ieri, che invece di andare a bottega è andato a rubare la frutta, che poi sentiamo le lamentele.. e le sinfonie..

**Malvina:** Sì, intanto abbiamo mangiato una settimana..

**Secondo:** Come abbiamo mangiato una settimana?

**Malvina:** Perché credi che la pera che hai in tasca l'abbia comperata dal fruttivendolo?

**Secondo:** (*gesticola escamando tra sé*) Al diavolo, basta che la porti a casa matura..

*Mentre esce di casa per portarsi al lavoro si eseguono i brani:*

**“E pedalare” e “lavoro in fabbrica otto ore al giorno”**

**Durante l'esecuzione dei brani si provvederà a cambiare scena e preparare l'interno della fabbrica dove sta il reparto della catena di montaggio**

#### .. E PEDALARE

*Tutte le mattine/la stessa storia/la stessa strada/che mi conduce allo stesso luogo/sicuramente troverò Modesto/c'è solo lui che si alza presto/ come me/ e pedala pedala, ma la mente è da un'altra parte/ da tanto tempo percorro questa strada/una buca, un paletto/una curva, stai attento/ma la bicicletta ci arriva lo stesso/e pensare che se parli a un ricco/ti dice che un povero alla fin fine/non se la passa poi così male/alla mattina la bicicletta/il cibo razionato/che lo mantiene in linea/ma io che di ricchi ne conosco tanti/non ne ho mai conosciuto uno/che volesse vivere come vivo io/ io non so cosa ci sono venuto a fare in questo mondo/ fare i conti non ho imparato a scuola/ma dai soldi guadagnati andando a bottega/ma il Signore ha voluto così/ci accontentiamo del poco che c'è/di buone parole ne ho udite tante/ma la realtà non la cambi./Dai appoggiamo*

la bicicletta/timbriamo il cartellino/e entriamo al lavoro/e pedala pedala/ma la mente è da un'altra parte.

**LAVORO IN FABBRICA (OTTO ORE AL GIORNO).**

Lavoro in fabbrica otto ore al giorno/autunno inverno e primavera/e finalmente quando arriva la sera/nel mio cuore/c'è ancora speranza./Con la nebbia la mattina/valico quei portoni/che tra il sonno e la disperazione/mi sono estranei pur se mi chiamano./Il solito lavoro, non cambia mai niente/solo confusione nella mia mente/avvitare una vite è il mio lavoro/non so neppure io quello che mi fanno fare./E in momenti proprio come questi/mi viene da pensare a tanti come me/che passano mesi che passano notti e giorni/a godersi la vita in mille modi./Ma se resto qui/lo faccio solo per non morire/ma nel mio cuore capisco che muoio lo stesso/giorno dopo giorno/giorno dopo giorno.

**MENZIONE SPECIALE Tiziana D'Ortenzi**, *Il segreto di Vannoza*, (dialetto rignanese - Rignano Flaminio, RM).

**MOTIVAZIONE**

Buon lavoro di ricostruzione storica. Purtroppo le tradizioni popolari (in modo particolare i canti) sembrano proposte più per convenienze drammaturgiche piuttosto che come risultato di una puntuale ricerca storica. In modo particolare il personaggio di Vannoza non ha la sensualità e la determinazione della donna che sarà l'amante del futuro papa Alessandro VI.

**IX EDIZIONE DEL PREMIO NAZIONALE  
"SALVA LA TUA LINGUA LOCALE"**

La Giuria del Premio Nazionale "Salva la tua lingua locale" ha decretato i vincitori della nona edizione 2021. Di seguito i risultati.

**PREMIO "TULLIO DE MAURO"**

1° Valerio Ferrari, *Etimologie dialettali cremasche*, Edizioni Fantigrafica, Cremona 2020;

2° Agostino Regnicoli, *Scrivere il dialetto. Proposte ortografiche per le parlate delle aree maceratese-camerte e fermana*, Macerata, EUM, 2020;

3° E.A. Iljana Parenti, Rossana Sarno, *Il testamento. Una forma di teatro popolare nel territorio di Ponte Buggianese*.

3° E. A. Silvano Palamà; *Ellenofoni di Puglia. Storia, lingua, cultura della Grecia Salentina*.

**FINALISTI:**

Armin Chiocchetti, *Mutamenti fonetici e fonematici nel ladino Fassano dagli anni '60 ad oggi* (Mondo Ladino 41, 11-92);

Grazia Rita Finocchiaro, *Le polirematiche nel Dizionario Siciliano Italiano Latino (1751-1754) di Michele del Bono. Uno sguardo ravvicinato al primo volume*;

Nereo Zeper, *Il dialetto nel Porto di Trieste - Ieri e oggi*.

Pier Giorgio Fontana, *Medioevo Padovano*.

Rocco Guerriero, *Sant'Arcangelo - La Lingua dei Padri*, Zaccara Editore, Lagonegro (PZ) 2021.

**POESIA EDITA**

1° ex aequo **Lilia Slomp Ferrari**, *Pass Dopo Pass*, Biblioteca dei Leoni,

2019 (dialetto della città di Trento);

1° ex aequo **Nadia Mogini**, *Gettlini de linòrio*, puntoacapo Editrice, 2021 (dialetto di Perugia);

2° **Stefano Baldinu**, *Boghes/Voci*, puntoacapo Editrice, 2021 (lingue sarde);

3° **Michele Lalla**, *Poesie in dialetto abruzzese: 1970-2020*, Autopubblicazione Amazon, 2020 (dialetto abruzzese - parlata di Liscia, CH).

#### FINALISTI

Antonio Gasperini, *Sal Pèdghi Dla Memória*, Il Ponte Vecchio di Cesena, 2019 (dialetto romagnolo parlato tra Cesena e Santarcangelo di Romagna - FC, RN);

Matteo Nunzi, *Fòjji - «Fogl(i)e»*, Autopubblicazione Amazon, 2021 (dialetto di Lugnano, frazione di Città di Castello, PG e altri dell'alta Umbria).

#### PROSA EDITA

1. **Giacomo Giannini**, *Giallo a Montenovo*, Ostra Vetere, 2021 (dialetto di Ostra Vetere, entroterra Anconetano, AN);

2. **Stelio Vianello**, *La montagna sul Lusenzo*, Autopubblicazione, 2021 (dialetto chioggiotto);

3. **Francesco Polopoli**, *I Promessi Sposi In Breve. Assaggi E Passaggi In Latino E Lametino*, Grafichèditore, 2021 (Vernacolo Lametino).

#### FINALISTA

**Denis Marson**, *Cicola e ciàcola co Gino Talpa*, Autopubblicazione, 2014 (dialetto veneto, parlata pordenonese)

#### MENZIONE SPECIALE

« Quatro Ciàcoe : Mensile in dialeto de cultura e tradission venete », Arte Stampa s.n.c. - F.lli Corradin Editori, 1982 - 2021 (sono presenti i dialetti di Padova, Venezia, Vicenza, Verona, Treviso, Rovigo, Belluno, Trieste, Adria, Chioggia, Asiago, Thiene).

#### MENZIONE SPECIALE - Fumetto Editto

Cristina Marsi, *Strafanici per tuti i cantoni de Trieste*, Bora.La, Trieste, 2021

#### POESIA INEDITA

1° Giuseppe Biscione (dialetto cancellarese);

2° Alessio Paiano (dialetto salentino);

3° Aldo Ronchin (dialetto trevigiano).

**FINALISTI:** Aldo Polesel (Folpo, variante del friulano); Aldo Elio Potente (dialetto di Serracapriola – FG); Anna Voza (dialetto tarantino); Antonio Filippelli (dialetto cosentino); Luciana Gatti (dialetto della Bassa Veronese); Francesco Fedele (dialetto di Bagnara Calabria - RC); Michele De Pascali (dialetto salentino).

#### PROSA INEDITA

1° Maria Serrentino (dialetto siciliano);

2° Andrea Fagnoli (dialetto romagnolo);

3° Laura Arcidiacono (dialetto siciliano)

**FINALISTI:** Benedetto Bagnani (dialetto di Subiaco – RM); Elisa Marcolin (dialetto vicentino); Maria Giovanna Nitti (dialetto di Casamassima – BA).

#### TEATRO INEDITO

1° Gabriella Birardi Mazzone, Antonio Pastore, *Re pupe de la Quarandàne* (dialetto di Casamassima - BA)

2° Fabio Biselli, *L'ha straià 'l bucin àd l'oli...*, (dialetto di Soarza di Vилanova sull'Arda - PC)

3° Pierino Lancerotto, *Quando i culi delle braghe gera slindi* (dialetto veronese)

**FINALISTI:**

Olga Cossaro, *Smania* (friulano)

Dante Callegari, *Me trisavoli... i fantasm!* (dialetto veneto)

**MUSICA**

1°) Maurizio Della Michelina

2°) Pietro Carbone - Antonio Zarcone

3°) Ezio Scagliarini

**MENZIONI AD ASSOCIAZIONI PRO LOCO UNPLI  
PER LA DIFFUSIONE DEL PREMIO  
“SALVA LA TUA LINGUA LOCALE” 2021**

**Abruzzo:** Pro Loco Tornimparte (AQ). **Basilicata:** Pro Loco Aliano (MT); Pro Loco Castelsaraceno (PZ); Pro Loco Rionero in Vulture (PZ); Pro Loco Latronico (PZ); **Calabria:** Pro Loco Bagnara Calabria (RC); Pro Loco Neaithos di Rocca di Neto (KR). **Campania:** Nuova Pro Loco Pisciotta (SA); Pro Loco Castrum (NA); Pro Loco Alta Irpinia (AV). **Emilia-Romagna:** Pro Loco Santarcangelo (RN); Pro Loco San Marten (FC); Pro Loco Aisem San Mauro Pascoli (FC); Nuova Pro Loco Prignano s/S (MO); Pro Loco Montiano (FC); Pro Loco San Giovanni in Persiceto (BO). **Lazio:** Pro Loco Vivaro Romano (RM); Pro Loco “Luigi Sonni” (FR); Pro Loco “Città di Anzio” (RM); Pro Loco Marcellina (RM); Pro Loco Itri (LT); Pro Loco Pofi (FR). **Lombardia:** Pro Loco Pro Meda (MB); Pro Loco Cassano D’adda (MI); Pro Loco Crema (CR); Pro Loco Corno Giovine (LO). **Marche:** Pro Loco Ostra Vetere (AN); Pro Loco Urbania (PU). **Molise:** Pro Loco Agnone (IS); Pro Loco Termoli (CB); Pro Loco Colleniso Guglionesi (CB). **Piemonte:** Pro Loco Altessano- Venaria Reale (TO). **Puglia:** Pro Loco Conversano (BA); Pro Loco Lecce (LE); Pro Loco Vico del Gargano (FG); Pro Loco Casamassima (BA); Pro Loco Lizzano (TA); Pro Loco “Quadratum” Corato (BA); Pro Loco Talsano Taranto (TA); Pro Loco Lama e le sue Contrade (TA); Pro Loco Motta Montecorvino (FG); Pro Loco Ser-

racapriola (FG); Pro Loco Palagiano (TA); Pro Loco Ostuni Marina (BR). **Sardegna:** Pro Loco Terralba (OR). **Sicilia:** Pro Loco Vittoria (RG); Pro Loco Monreale (PA); Pro Loco Novara di Sicilia (ME); Pro Loco Gatopardo Belice (AG). **Veneto:** Pro Loco Chioggia (VE); Pro Loco San Pietro di Morubio (VR); Pro Loco Ormelle (TV); Pro Loco Canaro (TV); Pro Loco Concordia Sagittaria (VE).

**MENZIONI AD ASSOCIAZIONI PER LA DIFFUSIONE  
DEL PREMIO**

**Emilia Romagna:** Istituto Friedrich Schurr (RA). **Friuli-Venezia Giulia:** Bora.La; Associazione “Il Ciavedal” (PN); **Lazio:** Associazione A. P. A. Allumiere (RM); Associazione culturale *Rajche* (RM); Accademia Romanesca (RM); **Lombardia:** Società Storica Cremasca (CR); **Puglia:** Circolo Culturale Arci Ghetonia Calimera (LE); Circolo Culturale Arci Ghetonia APS (LE); **Trentino-Alto Adige:** Stampa L’ADIGE - Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige.

## PREMIO “TULLIO DE MAURO”

### PRIMO CLASSIFICATO

**Valerio Ferrari**, *Etimologie dialettali cremasche*, Edizioni Fantigrafica, Cremona 2020;

#### MOTIVAZIONE

Lavoro eccellente di etimologia dialettale, con analisi rigorose e del tutto scevro da voli di fantasia, valorizzato nella componente della storia linguistica locale dalla competenza del parlante nativo.

### SECONDO CLASSIFICATO

**Agostino Regnicoli**, *Scrivere il dialetto. Proposte ortografiche per le parlate delle aree maceratense-camerte e fernana*, Macerata, EUM, 2020

#### MOTIVAZIONE

Eccellente saggio di ortografia fonetica marchigiana, confezionato da uno specialista con scopi dichiaratamente divulgativi, molto ben raggiunti.

### TERZO CLASSIFICATO EX-AEQUO

**Iliana Parenti, Rossana Sarno**, *Il Testamento. Una forma di teatro popolare nel territorio di Ponte Buggianese*, Saggio.

#### MOTIVAZIONE

Libro di grande interesse linguistico sul piano documentario ma soprattutto di notevolissimo interesse per l'etnografia e la storia del teatro popolare, grazie al genere testuale riscoperto e messo a disposizione di studiosi e curiosi.

### TERZO CLASSIFICATO EX-AEQUO

**Silvano Palamà**, *Ellenofoni di Puglia. Storia, lingua, cultura della Grecia Salentina*, Saggio.

#### MOTIVAZIONE

Lavoro molto bello di storia della Grecia, che integra la dimensione della lingua comune con quella poetica e con la storia della comunità, integrato da testimonianze fotografiche e disegni molto godibili.

#### FINALISTI:

Armin Chiochetti, *Mutamenti fonetici e fonemati nel ladino Fassano dagli anni '60 ad oggi* (Mondo Ladino 41, 11-92);

#### MOTIVAZIONE

Ampio saggio, esito a stampa di una tesi di laurea: piuttosto buone sia l'idea sia la confezione, si segnala per rigore di analisi e per impianto teorico, nonché per l'accento posto sulle innovazioni contemporanee.

Grazia Rita Finocchiaro, *Le polirematiche nel Dizionario Siciliano Italiano Latino (1751-1754) di Michele del Bono. Uno sguardo ravvicinato al primo volume*;

#### MOTIVAZIONE

Tesi di laurea molto buona, di taglio classificatorio, con appendice di inchiesta sugli usi attivi delle espressioni polirematiche nel settecentesco “Dizionario” di Michele Del Bono. Di rilievo sia per la dialettologia e la storia del siciliano sia per la teoria morfologica italiana e generale.

Nereo Zeper, *Il dialetto nel Porto di Trieste - Ieri e oggi.* ;

#### MOTIVAZIONE

Lavoro molto interessante sulle varietà gergaleggianti del triestino e sui loro rapporti col dialetto comune. Di tono divulgativo ma di scrittura rigorosa.

Pier Giorgio Fontana, *Medioevo Padovan*;

#### MOTIVAZIONE

Raccolta originale e divertente di dialoghi inventati, in padovano contemporaneo ma relativi alla storia medievale della città. Il valore linguistico è limitato al dialetto di oggi ma la scrittura è molto efficace.

Rocco Guerriero, *Sant'Arcangelo - La Lingua dei Padri*, Zaccara Editore,



Lagonegro (PZ) 2021.

### MOTIVAZIONE

Ampia raccolta commentata di quasi un migliaio tra proverbi, detti e modi di dire, soprannomi e altri microtesti tradizionali. L'ortografia fonetica semplificata scelta dall'autore ne limita forse la piena leggibilità e circolazione.

POESIA EDITA

### PRIMO CLASSIFICATO EX AEQUO

**Lilia Slomp Ferrari**, *Pass dopo pass*, "Passo dopo passo", Biblioteca dei Leoni, Noventa Padovana (PD), 2019 (dialetto della città di Trento)

### MOTIVAZIONE

Trentina appassionata, del territorio e dei suoi incantamenti, è poetessa sia in dialetto che in lingua, tenera e generosa, innamorata della Natura, ma anche devota ai nostri cari che ci hanno lasciato, alle radici da cui veniamo: linfa o affetti, ironia e la saggezza che nasce dopo tante, fin troppe vicissitudini...

"Elementi di paesaggio e di stagione" – rileva Paolo Ruffilli – "sono spesso al centro dei sonetti: l'estate già spenta, l'ottobre in arrivo, le prime nebbie, preludi d'inverno, giorni di neve, un principio di primavera. E tutti gli elementi, colori odori e situazioni, si legano all'io che attraversa la scena ricostruendo ogni piccolo scorcio della vita con il tempo che sembra essersi fermato ma che invece passa con lo scandire delle ore..."

### Pass dopo pass

Quando che 'l fià l'è zà na nostalgia  
e 'l tèmp el ziga le stagiòn che mòre  
a gola avèrta 'nté na litania  
come raze sfinide che le córe

col còr che 'l gà le gambe de na stria  
e l'orolòi el bate le tò ore  
l'è alóra che te vèn la cocombria  
l'è alóra che la vita la discóre

co' l'uragan che 'l zerca la só strada  
sóra la gòba dei arcobaleni.  
La sòla de le scarpe l'è sbusada

ma i sassedèi cognóss la tò balada  
la giaz dei fiori ai pradi dei sereni.  
Pass dopo pass te rivi a la contrada.

### *Passo dopo passo*

*Quando il fiato è già una nostalgia / e il tempo urla le stagioni che muoiono / a gola aperta in una litania / come lancette sfinite che corrono // col cuore che ha le gambe di una strega / e l'orologio batte le tue ore / è allora che ti prende lo smarrimento / è allora che la vita discorre // con l'uragano che cerca la sua strada / sopra la gobba degli arcobaleni. / La suola delle scarpe è bucata // ma i sassolini conoscono la tua ballata / il ghiaccio dei fiori ai prati dei sereni. / Passo dopo passo arrivi alla contrada.*

## PRIMO CLASSIFICATO EX AEQUO

**Nadia Mogini**, *Gettlini de linòrio*, “Germogli di alloro”, puntoacapo, Pasturana (AL) (dialetto di Perugia)

### MOTIVAZIONE

Perugina, laureata in Lettere Moderne, dopo vari anni in Lombardia si è trasferita e vive ad Ancona. Oltre che di poesia si occupa di teatro e canto corale. Già svariate le sue raccolte, premiate come *Íssne* (in perugino, *Andarsene*), del 2016, con l'importante riconoscimento dell'”Ischitella-Pietro Giannone”.

“Verticale e razionale, elegante e naturale, visionaria e, suo malgrado, sempre sorprendente per mitezza,” – annota Manuel Cohen – “la poesia di Nadia Mogini affronta i sentieri e i luoghi etici, morali, fisici e memoriali, dell’*Umbrietà* come dimensione dello spirito”...

“E poi (anzi prima, proprio all’inizio del libro) c’è la santità, o la follia,” – rileva anche Walter Cremonese – “che infine sono la stessa cosa (la santità è follia e viceversa), e sono un’alternativa molto forte e viva al doloroso e all’inautentico che c’è toccato. Sono la stessa cosa: *Nutricàti cussì o santi o matti*, o magari anche poeti.”

### *Duèlle*

Com’i palloni a spicchi colorati  
quan s’alzza l vento de botto sul mare  
sguillon via mposa al par de ballerini  
ncantati da mpiancito che se move  
e vedon a pel d’acqua n altro mondo,  
cussí pòl gí via l’omo ntón momento  
pe n viaggio novo, pe n arbaltaménto.

### *Da nessuna parte*

Come i palloni a spicchi colorati  
quando si alza il vento di colpo sul mare  
scivolano via in posa come ballerini  
incantati da un pavimento che si muove  
e vedono a pelo d’acqua un altro mondo,  
così può partire l’uomo in un attimo  
per un viaggio nuovo, per un ribaltamento.

## SECONDO CLASSIFICATO

**Stefano Balzinu**, *Boghes*, “Voci”, puntopacapo, Pasturana (AL) (lingue sarde)

### MOTIVAZIONE

Bolognese (risiede ora a San Pietro in Casale), ragioniere, scrive poesie all’incirca dal ’98, e nell’ultimo decennio vanta numerosi premi e riconoscimenti in altrettanti concorsi.

Le sue liriche testimoniano forti radici sarde, isolane, mai sopite, e insieme sapienza e fervore per queste voci, *Boghes*, che a intarsio ed estro emotivo formano come un radioso, o anche umbratile mosaico di ricordanze, ed antiche ma sempre nuove emozioni...

“Voci che ripercorrono i vecchi sentieri degli affetti e dei ricordi familiari” – aggiunge sul filo della commozione anche Laura Vargiu, che ne condivide il destino linguistico, in qualche modo anche certe maree immaginative – “tra i profumi della campagna e le sfumature malinconiche del cielo di Sardegna, così come quelle che ci portano oltre Tirreno e non solo. Voci che si declinano, nel passaggio da un registro linguistico all’altro, in storie di fatica e profonda, intima sofferenza; voci in un certo qual modo sognanti e rassegnate, timide e coraggiose, placide e tempestose che si rifugiano fra le stagioni dell’anima o le lacrime della pioggia d’autunno”...

### *Su mare est sa calligrafia de Deu*

Su mare est sa calligrafia de Deu.

Cando pius pesàresi unu bolu de ales a manzanu  
a cancellare sos nois errores  
tantu pius restat imprimiu intro sos cannetos,

comente un'ingannu, s'iscia de su bentu.

Est sa vida chi iscurreret chentza abbattos  
e mòghet sa bela e sa terra s'incanta  
si unu silentziu torrende a frorire  
faghet eternu puru unu pessamentu.

*Il mare è la calligrafia di Dio*

Il mare è la calligrafia di Dio.

Quanto più si alza un nuvolo d'ali mattutino  
a cancellare i nostri errori  
tanto più rimane impresso fra i canneti,  
come un inganno, la scia del vento.

È la vita che scorre senza affanni  
e muove la vela e si incanta la terra  
se un silenzio tornando a fiorire  
fa eterno anche un pensiero.

### TERZO CLASSIFICATO

**Michele Lalla**, *Poesie in dialetto abruzzese* (1970 – 2020), Amazon (autopubblicazione), 2020, pp. 324, s.i.p. (dialetto abruzzese, parlata di Liscia)

#### MOTIVAZIONE

Abruzzese di Liscia (Chieti), classe 1952, si è laureato in Fisica, a Roma, nel 1976. Da allora vive a Modena, dove ha insegnato Statistica Sociale nel Dipartimento di Economia “Marco Biagi”, sino al 2020. Ha pubblicato molte raccolte di versi, in lingua e in dialetto (*Storie vère o 'nventate* uscì da Solfanelli nel 1983), oltre a racconti, romanzi e saggi.

“Quella di Michele Lalla” – chiosa Pietro Civitareale con stima e rispecchiata bonomia – “è una poesia nella quale descrizione e riflessione si compenetrano, trovando la loro giustificazione topica nella necessità di rappresentare e sondare, in una certa misura, l'enigma dell'esistenza con le sue contraddizioni, i suoi paradossi, le sue epifanie, in un intreccio di vecchio e nuovo, di oggettività e soggettività, di ironia e sentimento, di stupori e disincanti”...

Libro denso, variegato, riepilogativo di una vasta e intera esperienza

umana, sensibile e partecipe, prensile tra cento ombre e bagliori, dolcezza e amaritudine, nel nitore degli affetti veri, che mai tramonta o s'abbuia.

#### *Gudèmeze lu tèmpo*

Ciamagliche de parole  
che z'appicche a la langhe  
gnè frusce mbusse d'acquare  
e nen sa spanne lu sanghe  
pe stènne oltre a nebbelare  
lu bbène che nen t'ha date  
e po già arescallà de felate  
st'aria èmmede de mmernète.

#### *Godiamoci il tempo*

Lumache di parole / che si attaccano alla lingua / come foglie bagnate di rugiada / e non sanno spandere il sangue / per stendere oltre la nebbia / il bene che non ti ha dato / e può già riscaldare di fiato / quest'aria umida di invernata.

#### FINALISTI:

Antonio Gasperini, *Sal Pèdghi Dla Memòria*, Il Ponte Vecchio di Cesena, 2019 (dialetto romagnolo parlato tra Cesena e Santarcangelo di Romagna - FC, RN);

Matteo Nunzi, *Fòjji - «Fogl(i)e»*, Autopubblicazione Amazon, 2021 (dialetto di Lugnano, frazione di Città di Castello, PG e altri dell'alta Umbria).

## PROSA EDITA

### PRIMO CLASSIFICATO

**Giacomo Giannini**, Giallo a Montenovò, Ostra Vetere, 2021 (dialetto di Ostra Vetere, entroterra Anconetano, AN);

«Fiorisce ma non lega»: quante volte s'era parlato cuscì de Montenovò? Quel paesello messo su cima 'na collina, come 'na cuccagna, che

sveltava tra nove colli, perso 'ntra 'l verde delle Marche! Eh l'era bello!

'Nte sto paesino, solo soletto, se dicea che qualsiasi ròbba uno faceva, bira e bidòcca, giva a fini' male, se dicea che gnènte legava, come i

fiori che po' non diventavene frutti. Sto modo de di' però 'n era sempre vero, qualche volta qualco' de bono c'era pure a Montenovò. Tanto pe' 'ncomincià a Montenovò c'erene tante ròbbe da vede: la cupola più bella del vicinato – faceva 'nvidia a tutti i paeselli che erene lì de o' –, 'l girone 'ndo' che ce se potea badurla' caminando, le chiese e le chiesòle 'n giro pel paese, i palazzi belli da vede dentro e fòri, la casa de Tèra ndo le maestre ce portavene i fiòli de le scole, 'l museo co 'na marea de quadri antighi e 'na montagna de libbri vecchi e 'ngialliti, la ròbba che era stata artrovada giù le Muracce! Le Muracce, quello che c'era armasto della città vecchia de Ostra 'ndo' ce vivevene i romani: avria da esse stata grossa 'n bel po'!

De gente pure ce n'era de tanti tipi diversi: c'era quella brava e

quella trista, quella che se dava da fa' e quella che era bòna solo a discòre, quella che sci poteva te dava pure l'anima e quella che 'nvece sci

poteva te la cavava, quella che stava sempre dentro casa a spetta' co' le mani conserte e quella che 'nvece no' je la faceva a trova' lòco, c'era chi je bastava 'na fetta de pa' 'ngiunchida pe' gi' avanti e chi 'nvece chi 'nciavea la fila fresca tutti i giorni se lamentava...

A Montenovò 'nsomma, c'era tanta gente, tutta diversa ma unita: qualsiasi ròbba uno pensava de non riusci' a fa', bastava a chiede 'na

mano a qualcuno e, pure quando uno pensava che da 'na ròbba non je la faceva a cavàcce le gambe, alla fine, co' lo jùdo de quell'altri, qualco' je se la faceva a 'rcapezza' e se risolveva nnigò!

Era proprio lì, a Montenovò, che era 'rrivata alla fine della seconda guèra mondiale 'na coppietta da Ostra, la casa de loro era stata buttata giù da 'na bomba e, siccome c'avevene 'n po' de parenti giù i Piani d'Appresso, avevene deciso de gi' a vive co' loro. Da l'amore che c'era tra sti du' giovincelli, 'ntel 48, era nata Franca: 'na monella che pe' quanto era nata prematura, pesava quasi tre chili, era 'n vitello!

Col cresce sta monella era sempre più bella: moretta co' l'occhi verdi, n'era tanto alta, ma era graziosa, 'na bomboniera. Sta fiola c'avea sempre 'l sorriso sulla bocca e 'na parola bòna pe' tutti. Franca era stata bocciata a scola du' volte: in quarta e in quinta, ma a quel tempo era normale. Più passavene l'anni e più sta monella avea da cresce 'n fretta perché 'l padre e la madre, quando che lia c'avea diciassett'anni – 'ntel 1965 - j'erene morti co' 'n brutto incidente: 'n càmio l'avea presi su 'na curva. Scicché s'era rtrovada a guarda' a la sorella e al fratello più piccoli. Franca n'era mai sola: quella 'ndo crescevene tutti e tre era 'na grande famiglia, se davene 'na mano uno coll'altro e, alla fine, più che parenti, parevene tutti fratelli carnali.

### SECONDO CLASSIFICATO

**Stelio Vianello**, *La montagna sul Lusenzo*, Autopubblicazione, 2021 (dialetto chioggiotto)

[...] Decisi di proseguire cercando di arrivare il prima possibile alla piccola finestra ai piedi della rampa di scale che portava al primo piano. La aprii e scostai a fatica gli scuri a causa dei cardini incollati dalla ruggine: incominciarono a filtrare luce e aria fresca, gareggiando a chi per primo avrebbe riempito la stanza e avvolto ogni cosa.

Ero ai piedi della scala dove mio padre mi raccontò di aver giocato, fantasticato e molte volte anche pianto. Una scala che allora gli sembrava ergersi lunga e ripida simile al Kappadue, mentre in realtà

era corta e piana.

Salii, deciso a proseguire direttamente fino al secondo piano.

Arrivato sul pianerottolo spalancai il balconcino, una sorta di lucernario che illuminava l'angusto giro scale.

Questo era un piccolo quadrato di nemmeno due metri per due, a sinistra del quale c'era una porticina piuttosto bassa e stretta, appena sufficiente per far passare una persona. Da lì si accedeva alla soffitta dove, però, non mi fidai di entrare, sia per le assi di legno di sicuro divorate dai tarli, sia per i topi che, quasi certamente, avevano fatto tana lì dentro.

Accucciato, mi affacciai al pertugio, e la pila illuminò uno spazio colmo all'inverosimile di cose ammantate da uno sporco lenzuolo grigio che, all'improvviso, incominciò a ondeggiare fino a riempire e intorbidire il cono di luce proiettato dalla mia torcia.

Immediatamente fui investito dalla polvere - simile a un'onda impaziente di annullarsi sulla battaglia -, che mi obbligò a deglutire ripetutamente nel tentativo di dare un po' di sollievo alla gola, seccatasi quasi all'istante.

Chiusi immediatamente la porticina sul pertugio ed entrai nella camera dirimpetto, l'unica stanza di quel piano.

Aprii le due finestre e scostai gli scuri. A uno di questi mancava un cardine, e riuscii ad afferrare l'imposta appena in tempo prima che cadesse in strada.

Incominciai subito a osservare intorno, provando la netta sensazione che i miei occhi si muovessero contro la mia volontà, come se avvertissero l'obbligo di cercare immagini da confrontare con quelle celate in qualche angolo buio della mia memoria, che mio padre alimentò con racconti di una stanza molto grande, piena di voci, di odori e di colori che la

rendevano viva.

Adesso tutto era preda della polvere: il letto, con sopra due materassi arrotolati e legati da una robusta corda; i mobili; alcuni scatoloni con dentro scarpe, altri con vestiti e scampoli di tessuto; alcune borse di finta pelle; alcuni vecchi giocattoli di legno; una valigia di cartone piena di chissà cosa...

Tutto si trovava in uno stato caotico e di abbandono, come se qualche cataclisma improvviso avesse costretto chi vi abitava ad abbandonare in tutta fretta la stanza.

### TERZO CLASSIFICATO EX-AEQUO

**Francesco Polopoli**, *I Promessi Sposi In Breve. Assaggi E Passaggi In Latino E Lametino*, (Vernacolo Lametino).

SIC INCIPIT HAEC CLARA MYTHISTORIA:

“Illud brachium lacus Larii quod ad meridiem vertit, intras duas catenas montium ininterruptas, sinuatum, secundum eminentiam et contractionem ipsorum, advenit quasi repentine ad restringendum et ad capiendum cursum et figuram fluminis, intra promunturium dextera et latam oram ab alia parte...”. Plerumque historia Mediolani agitur aut in propinquis Langobardiae locis, e.g. apud Larium lacum, Modiciam, Bergomum. Res aguntur inter annos 1628 et 1630. Lucia Mondella et Laurentius Tramaglino iungendi sunt iure matrimonii presbytero Abundio, sed mali domini, sicarii Roderici, ei minantur ne sacrum nuptiale conficiat: «Haec nuptiae celebrandae non sunt nec cras neque umquam!». Dominus Abundius, quia non erat natus cum corde leonis, cum sentiat se esse figulinum opus inter vasa ex ferro, ut dicit Manzoni, adnuit et statim redit domum. Hic confusus et perterritus advocat suam administram: «Per...petua, quid agendum est mihi? Periturus sum!» Illa, auditis eius verbis, quaestionem expedit dicens: «Ad superandum praepotentes, necesse est ut omnia dicantur Cardinali Friderico Borromaeo». «Stulta Perpetua», biliose presbyter respondet, «desinas ineptire!».

CCUSSÌ CUMINCIA A STORIA:

Lucia e Renzu s'avianu 'nzuràri ccu la binidiziòni di 'nu

priaviti spagnuljari di numi Don Abbondiu. Senonchè i piani lùaru si ndi jirunu a ficu, senza 'ndi sapiri nenti! Don Abbondiu fu firmatu alla 'ntrasata da dua malandrini, ppi cuntù di don Rodrigu, cà subitu l'amminazzàrunu: «Don Abbò, 'u padruni nùastru vi manda a diri ca 'stu matrammùanu 'un s'ha di fhari né mòni e né mmai, rigulativi vua, si viliti campari ancora 'ncun autru anniciallu!». Chillu ca 'un era 'nu cori di liùni ma 'nu bùanu tiastu tra tanti vasi di fiarru, accunsintiu, cumu dici Manzoni 'nto rumanzu, e si 'ndi scappàu cumu 'nu vianu 'mberzu 'a canonica sua. Cumu arrivàu alla porta, chjiàmàu subitu Perpetua, che era 'na zitella ca passava llù tiampu, rigistrandu 'nduvi si riminiava llù parrucu sua: «Per..petua, e mo' cc'haju 'i fari!? Staiu muriandu: affruntami!!!». Perpetua 'a vucca 'un sa' 'mbullàu: «Diciticillu allu Cardinali Fidiricu Borromeu, senza cà vi spagnati e viditi cumu si risorvi tuttu. Fussi 'n vua, chistu facèra iu!». «'Und'hai nenti 'i ciarviallu!», cci rispundìu illu 'nzurfatu, «fùrnìla di cuntàri strumbelli!».

**FINALISTA:**

**Denis Marson** (dialetto veneto, parlata pordenonese)

**POESIA INEDITA**

**PRIMO CLASSIFICATO**

**Giuseppe Biscione (dialetto cancellarese)**

**MOTIVAZIONE**

Giuseppe Biscione dimostra una notevole capacità assimilatoria di molte caratteristiche stilistiche della poesia in lingua del Primo Novecento, e le riversa con maestria nelle sue composizioni. Ne derivano versi di grande evidenza e lucidità, ove le figure compaiono rapide e pronte a dissolversi, come su un filo da equilibrista. A ciò fa da sfondo una lingua locale, densa e concreta, che non lascia incertezze sulla storicità degli oggetti e personaggi, rivelati come in improvvise apparizioni.

**IL BACIO DELLA BUONA NOTTE**

Nu spècchiè rë lòuna,  
scioùmmè a punèndè,  
na vérgula 'ngilè tòtta lucèndè;  
màrè rë stèddè c'arròtènè attoùrnè  
sciòcanè, zénnènè, aspèttanè u scioùrnè

Nu fèilè rë vîndè  
r'assàiè lundànè,  
ra la rëstòccia ca àrdè 'nd'u chiànè,  
porta n'addùrè rë pàglia abbroušcàta:  
s'àuza la quàglia sturdòuta e scunzàta.

Nu fèilè rë vîndè:  
trìma la frònna,  
la màmma nàzzèca, u criatòurè sònna;  
ra la fènèstra sè sèndè u suspèirè  
rë la palòmma ca cùva 'nd' u nèirè.

Nu fèilè rë vîndè,  
ca m'accarèzza

la faccia e la fròndë cu tënerèzza,  
nu froušscë sottèilë vùcë parèia:  
“rècèimë ‘nzëmèlë l’Avemmarèia”.

Na stèdda lucènda  
corr’ ènd’u cilè  
na stréscia, na žscèia cumè a nu vilè  
ra la fènèstra s’nféila e tràsë,  
pè bunanòttë mè ràie nu vàsë.

#### TRADUZIONE

##### IL BACIO DELLA BUONA NOTTE

*Uno spicchio di luna / gobba a ponente, / una virgola in cielo tutta lucente; / mare di stelle che ruotano intorno / giocano, fanno l’occholino, aspettano il giorno // Un soffio di vento / da tanto lontano, / dalla stoppia che brucia nel piano, / porta un profumo di paglia bruciata: / vola via la quaglia disturbata. // Un soffio di vento: / trema la fronda, / la mamma culla, il bimbo sogna; / dalla finestra si sente il sospiro / della colomba che cova nel nido. // Un soffio di vento, / che mi accarezza / il viso e la fronte con tenerezza, / un fruscio sottile voce sembrava: / “diciamo insieme l’Ave Maria”. // Una stella lucente / corre nel cielo / una striscia, una scia simile a velo / dalla finestra penetra ed entra / per darmi il bacio della buona notte.*

#### OMBRE

Vàienë mòurë mòurë  
‘nda la nòttë scòura,  
na còppèla, nu giubbòttë, nu cauzùnë,  
ucchiè biànghë.  
Ombre senza faccia.  
Chi sò o che ssò  
tu non rè ssàië,  
ngè né so’ tãnda eppòurë  
toù non rè véirë maië;  
toùttë talecquàlë:  
àcèné rè cafè sùpa u tavèlèinë,  
poùgnë rè favoùddë ‘nda u pulvèinë.  
Ombre senza nùmë,  
ombre senza ombra sòtta nu lambiùnë,  
ombrë ca prèhènë

chi ‘ndritë, chi ‘nnàndë  
‘nda na pruggessiùnë  
senza sàndë.

#### TRADUZIONE

##### OMBRE

*Vanno strisciando lungo i muri, / nella notte oscura, / un berretto, un giubbotto, un pantalone, / occhi bianchi. / Ombre senza volto. / Chi sono o cosa sono / tu non lo sai, / ce ne sono tante eppure / tu non le vedi mai; / tutte uguali: / chicchi di caffè sul tavolino, / un pugno di favette nel semenzaio. / Ombre senza nome, / ombre senza ombra sotto un lampione, / ombre che pregano, / chi dietro chi avanti / in una processione / senza santi.*

#### SE

Së rè nnoùvèlë ‘ngilë  
rèvèndènë fèhòurë,  
së quànnë càla u sulë  
u pìnzë ‘nda na còuna,  
së vù cundà rè stèddë  
e parlë cu la lòuna,  
allùra stài uardànnë  
cu l’ùcchië rè criatòurë.

Së quànnë mìnà vèndë  
toù sindë na canzùnë,  
s’u làmbë taglia u cilè  
e toù tè fàië la crùcë,  
s’u trùnë ròmbë l’aria  
e u péglië pè na vùcë,  
allùra tè fai zicchë  
senza na raggiùnë.

S’u vùrsë rè la pèica  
tè parë mèludèia,  
së iè malèngunèia  
nu càndë rè caggiùla,  
s’aspittë ca ra u nèire  
n’auciddë së n’abbùla,

allùra, stànnè cèrtè,  
pùè scrèivè na puisèia.

TRADUZIONE

SE

*Se le nuvole in cielo / si trasformano in figure, / se quando tramonta il sole / lo immagini nella culla, / se vuoi contare le stelle / e parli con la luna, / allora stai guardando / con occhi di bambino. // Se quando soffia il vento / tu ascolti una canzone, / se il lampo taglia il cielo / e fai il segno della croce, / se il tuono rompe l'aria / e tu lo avverti come voce, / allora ti fai piccino / senza una ragione. // Se il verso della gazza / ti sembra melodia, / se è malinconia / un canto di gabbia, / se aspetti che dal nido / un uccello voli via, / allora, stanne certo, / puoi scrivere una poesia.*

## SECONDO CLASSIFICATO

**Alessio Paiano (dialetto salentino)**

### MOTIVAZIONE

La poesia di Alessio Paiano ricorre a metafore che rasentano una capacità onirico-visionaria anche di fronte ad accadimenti apparentemente comuni o quotidiani. Ne consegue uno slontanamento delle scene e dei paesaggi dentro una prospettiva dal punto di fuga remoto storicamente, ma prossimo per emozioni e descrittività.

### HYDRUS

No te sacciu dire  
sècutu lu rùsciu ma te perdu

la capu se ota  
e chiangune le cicale a tutte l'ure

Ramaje ntsiccate, ucche perte  
aru spicciane ste malùmbre d'arburì?  
La storia voscia la ccuccia stu fiume  
ca nu pozzu nominare

Com'eri cranne,  
e mo si na cosiceddhra de nienti,

na malincunia de mare  
aru vannu le cose ricurdate

Cuntame, ca ieu sentu  
nu scurliscire d'acqua

ma nnienti...

TRADUZIONE

HYDRUS

*Non ti so dire, / sequo il rumore ma ti perdo // la mente si capovolge / e piangono le cicale a tutte l'ore // Ramaglie sciupate, bocche aperte / dove finiscono questi fantasmi d'alberi? / La vostra storia la sommerge questo fiume / che non posso nominare // Com'eri grande, / e ora sei una piccola cosa impercettibile, / una malinconia di mare / dove vanno le cose ricordate // Parlami, ché io sento / uno scivolare d'acqua // ma niente...*

[L'Hydrus è un fiume che attraversa la cosiddetta Valle dell'Idro, in Salento, solo per un paio di chilometri. Il suo corso è quasi invisibile e si disperde nelle campagne, fino a sfociare faticosamente nel mare di Otranto ('Hydruntum' in epoca romana, dal nome del fiume) attraverso un canale dall'ampiezza irrisoria. Quando la città è invasa dai turisti emana odori nauseabondi.

Le «malùmbre» sono spiriti malefici che si aggiravano soprattutto nelle campagne. Oggi soffrono di solitudine].

## TERZO CLASSIFICATO

**Aldo Ronchin (dialetto trevigiano)**

### MOTIVAZIONE

Nella poesia di Aldo Ronchin memoria e antica saggezza contadina si ricongiungono in riflessioni colloquiali che attingono con la memoria a evenienze e occasioni d'incontro, fino a suscitare riflessioni dalla profondità sapienziale. Il lettore – ovvero l'altro, cui la sua poesia va incontro – è presente, e sembra assistere con reverenza a ciò che viene narrato per diventare spunto per utili riflessioni di vita.

### VIAJO DE ANDATA SOL

Assea libera a to vea fija mia  
forse te riussirà a salvarte  
sfoghea tutta a to rabbia



prima de soffegarte.  
 Forse te farà ora a siederlo ti  
 el posto prima de partir  
 o forse i te l'ha za segnada chealtri  
 a strada che te toccherà seguir.  
 I provarà a stropparte i occhi  
 parchè no te posse sognar  
 i provarà a farte pesar le so lagreme  
 prima de assarte 'ndar.  
 Ma ti no stà mai renderte  
 e no stà mai sbassar a testa  
 sarà sol che orgoglio e dignità  
 le do robe pi importanti che te resta.  
 Te tocarà combatter par le to idee  
 e difenderte dai colpi par da drìo  
 le sarà sempre massa deboi le àe  
 de chi che no 'a mai soffrìo.  
 The ghe corrarà drìo a traguardi impossibij  
 strendendo l'anima coi dent  
 te toccherà traversar gioie e doeori  
 ma no te varà mai paura de gnent.  
 Però te'i sentirà sempre pi pesanti i pass  
 in te sto viajo che l'ha sol l'andata  
 e te inveczierà camminando pian pian  
 verso el segnal dell'unica fermata.

#### TRADUZIONE

Lascia libera la tua vela figlia mia / forse riuscirai a salvarti / sfogala tutta la tua rabbia  
 / prima di soffocare. / Forse farai in tempo a sceglierlo tu / il posto prima di partire / o  
 forse te l'hanno già segnata gli altri / la strada che dovrai seguire. / Proveranno a chiuderti  
 gl'occhi / affinché tu non possa sognare / proveranno a farti pesare le lacrime / prima di  
 lasciarti andare. / Ma tu non arrenderti mai / e non chinare mai la testa / saranno solo or-  
 goglio e dignità / le due cose più importanti che ti restano. / Dovrai combattere per le  
 tue idee / e difenderti dai colpi che ti arrivano da dietro / saranno sempre troppo deboli  
 le ali / di chi non ha mai sofferto. / Correrai dietro ad traguardi impossibili / stringendo  
 l'anima coi denti / dovrai attraversare gioie e dolori / ma non avrai mai paura di niente.  
 / Però li sentirai sempre più pesanti i passi / in questo viaggio di sola andata / ed invec-  
 chierai camminando lentamente / verso il segnale dell'unica fermata.

**FINALISTI:** Aldo Polesel (Folpo, variante del friulano); Aldo Elio Potente  
 (dialetto di Serracapriola – FG); Anna Vozza (dialetto tarantino); Antonio  
 Filippelli (dialetto cosentino); Luciana Gatti (dialetto della Bassa  
 Veronese); Francesco Fedele (dialetto di Bagnara Calabria - RC); Michele  
 De Pascali (dialetto salentino).

PRIMO CLASSIFICATO

**Maria Serrentino** (dialetto siciliano)

**MOTIVAZIONE**

*Menelik, il cavallo di Saro Spataro*, di Maria Serrentino, è immerso in un tempo indeterminato per l'ampiezza dei richiami e riferimenti che vi compaiono. Tuttavia ci si potrebbe soffermare sui riferimenti filmografici che ci inducono a pensare al Neorealismo del Primo Novecento, anche per la nitidezza delle immagini poetiche quanto fiabesche che si susseguono con densità emotiva. E' coerente con tale visione anche il finale, che lascia l'amaro in bocca. I personaggi emergono a tutto tondo dentro l'aureola della lingua locale.

**Menelik, il cavallo di Saro Spataro**

'Mpa Saru, accusò u chiamava me nonnu, era tra i viddani di l'anni '50, chiddu ca d me quartieri mi piaceva cchiù 'ssai. Era sempri nta strata, ravanti a carreteria, e dedicava tuttu u so tempu a Menelik, 'n cavaddu ro mantu sauru. Iu, picciridda, cuntrullava st'omu ro balcuni comu passava i so' jurnati e mi piaceva sintirici cantari i canzuni r carritteri, melodie ca mi ristarru impressi nta menti e mi ricordunu a serenità ri ddi tempi Mi piaceva taliarlu quannu 'mpaiava Menelik cu armigghi sfarzusi. I spondi ro carrettu erunu pittati di culuri sgargianti e ripurtavunu sceni di "L'Orlando furioso". Ogni tantu 'mpa Saru mi cuntava 'a storia r paladini ri Francia e a battaglia i Roncisvalle e mi diceva "Talia, talia, chista è Durlindana a valurusa spada di Orlando!" E iu ristava 'ncantata a sintillu! Saru Spataru aveva tantu rispettu pâ nostra famigghia specialmente ppi mè nonnu, ca ci ava datu in affittu a carreteria senza mai riciviri 'n soldu! Veramenti n dopo guerra, 'a miseria ava fattu divintari a genti cchiù ginirusa e comprensiva. Nni ssa carreteria, oltri a Saru, a sò muggghieri e so figghiu 'Ntoniu, ci stavunu sò soggira e sò cugnata Lucia "a Funcia" cu tutta a famigghia compresi i jaddini, u jattu e Menelik! Mè nonna datu ca i fittavuli nun pajavunu mai, si faceva aiutari n subbizza ri casa e si faceva piazzari ri 'mpa Saru, trappuli pe' surci ca erunu na cantina! Donna Carmena era na fimmina

curta e grossa, ca a talialla pareva na giara d'ogghiu, chidda che manu a cianchettu. Quannu mè nonna 'a mannava a chiamari ppi riurdarici di pajari l'affittu... mischina jurava e spergiurava supra 'a saluti sua e da sò famigghia e si mannava jastimi c'avissi duvutu annurbari, se avissi statu mancanti di parola! E si jittava a ginucchiuni facennisi veniri attacchi piletici pi 'nteneriri mè nonna ca cchiù sti sceneggate nun ci facevano né cauru né friddu! " Donna Carmena, ricurdativi ca supra 'a saluti nun si giura! U Signuruzzu vi castia! ". Stu cunsigghiu pareva na minaccia. I Spataro avevunu 'n figghiu unicu, 'Ntonio, nu picciuttazzu sui vent'anni, ca travagghiu nun ni manciava propriu comu a so patri! A patri u viziava comu 'n picciriddu e ci preparava tanti pititteddi! Certi voti nn sirati estivi, i Spataru si manciavanu piatti i crastuna cu pipi e tunnina salata, s'assittavunu fora, c piattu supra l'anchi, mentre 'mpa Saro distribuiva feddi ri pani tagghiatu cu 'n cuteddu a serramanico. 'N jornu i lugliu, comu ogni annu fu organizzata na gara di cursa ri cavaddi. Donna Carmena furriava comu 'n truppettu p'aiutari a so maritu e si pigghia vuciati e rimproveri senza ciatari. "Pigghia ssu sicchiu e allestiti, nun ti la manciari!"ci diceva. A povira fimmina trascinava sicchia d'acqua mentri Saru lustrava Menelik cu spazzuli e sapuni! U jornu ra gara arrivò, a strata era china di genti! Menelik pareva u cavaddu i Napoleone i comu era azzizzatu. I so' armigghi parevunu d'oru! Mpa Saru era tra i favoriti. Mi parsi u chiù beddu r carritteri. Aveva na cammisa janca pulita, causi i vellutu marroni rigatu e 'a scuzzetta â malandrina! I cavaddi 'mpajati carretti avevunu a pàrtiri dui â vota che peri i rarrerri attaccati. Me nannu u tuccò nna spada "Oh facemini anuri 'mpa Saro!" e iddu tuttu spacchiusu ci rispunni: "Don Pippino, 'u cavaddu jè forti, 'u pruvulazzu ci fazzu manciari!". La gara cuminciò. U scruscio r zotti faceva scantari. Era 'n sonu stranu agghiaccianti, quasi violentu e iu strincii a manu ri me nannu. Ci fu 'n fracassu 'nfernali, i cavaddi sbavavano pâ stanchizza. 'Mpa Saro, partiu trionfanti a ditte vutannisi a scuzzetta cuntrariu, ch redini in pugno comu nu gladiatore, nna l'atra manu tineva 'a zotta. "È u primu!" gridai. Tutti jittavunu vuci – Saro Spataro, Saro Spataro! – Macari nna l'occhi nichì e azzurri ri me nonnu visti tanta soddisfazioni! – Minchiuni! – rissi "U primu jè!" Ma eccu a l'impruvvisu vistumu 'Ntoniu curriri comu 'n pazzu e 'a genti ci curreva appressu! Donna Carmena jittava vuci comu 'n'indemoniata e capemmo ca era successa 'na disgrazia! A povira fimmina si rutulava 'nterra, e i cristiani l'affirravunu p vrazza e p jammi, ma idda si ruzzuliava pi nun si farisi agguantari! Me nonno mi trascinò a forza a casa "Pippina, nun fari sciri 'a picciridda, a

‘mpa Saro na disgrazia ci ha successu!” E scappò via p’accerarisi r fatto “Chissi tutti i spergiuri ri donna Carmena, ‘u Signuruzzu l’ha punita, non si giura supra ‘a saluti!” E intantu chianceva... p rimorsu “Poviru ‘mpa Saro era n omminu bonu, com’era bravo e servizievole! Aveva ‘n confortu cu iddu! Era accussì ossequioso! “Ma a iddu cu’ cci u porta a fare sti gari accussì pìriculusi? A stura si sarà stuccata ‘a nuci dô coddu!” A sti paroli mi scantai e di cursa mi nni jii a taliari ch’era successu! Davanti a carretteria c’erano tutti i nostri vicini di casa, i Giuliano, i Nicastro, donna Sara a “Patedda” e ssa figghia Nela cu na facci i funerali, i Cinnirella, i Buggea, i Curtuliddi, mastro Angelo u scarparu e tanti altri! Pâ prima vota nna mè vita ‘ntisi l’abbraccio râ solidarietà! Mi fici largu tra ‘a genti, mi intrufolai e visti ‘mpa Saru n so lettu, immobile, disteso cu li jammi larghi e i vrazza a pinzuluni e l’occhi spalancati comu ‘n mortu friscu! Ma a l’impruvvisu ci pigghiò ‘n attaccu furiusu. Pi firmarlu du’ ommini l’affirraru, mentri u dutturi ci fici na ‘nizioni nto vrazzu. “Nun è mortu...!?” pinsai, cunfunnuta! “Ma allora cu’ jè ca muriu? Taliati versu a mangiatura e visti ca Menelik nun c’era! Me nonnu m’accucciò ricennimi: “Si stuccò i peri, mischinu! E l’hana dovutu ammazzari. Megghiu l’armali ca i cristiani!” Ristai alluccuta. “Poviru cavaddu!” ‘Mpa Saro s’aveva addummiaciutu, sò muggghieri murrurava: “Chi disgrazia, don Pippino, chi disgrazia... ‘u cavaddu ci appizzammu!” U nonnu pi cunfurarla ci rispunni: “Fativi curaggio donna Carmena, Chi vuliti fari... pinsati a vostru maritu chiùttostu!” U dutturi ni spittava ravanti purtuni. Me nannu misi mano portafogghiu e u pajò e iu pinsai ca pi Saro Spataro ci rimetteva sempre. Dopu ‘n pocu i tempu si nni jerru pirchi ci avevunu assignatu na casa popolari, si purtarru sulu i jaddini e u jattu. U carrettu ‘u vinnerru a Tanu ‘u Braccu”! D’allora nun li visti cchiù, seppi ca ‘mpa Saru muriu dopo qualche annu e iu immaginai u pirchi. E così si ruppe ‘n pezzu da mè vita.

#### TRADUZIONE

Menelik, il cavallo di Saro Spataro

‘Mpa Saro, così lo chiamava mio nonno, era tra i villani degli anni ‘50, quello che del mio quartiere mi piaceva di più. Era sempre in strada, davanti alla carretteria e dedicava tutto il suo tempo a Menelik, un cavallo dal manto sauro. Io, bambina, controllavo quest’uomo dal balcone, come trascorreva le sue giornate, e mi piaceva sentirgli cantare le canzoni dei carrettieri, melodie che mi sono rimaste impresse nella mente e mi ricordano la serenità di quel tempo. Mi piaceva guardarlo quando aggogava Menelik con finimenti sfarzosi. Le sponde del carretto erano dipinte con colori sgargianti e riportavano scene dell’Orlando Furioso. Ogni tanto ‘mpa Saro mi raccontava la storia dei paladini di Francia e la battaglia di Roncisvalle e mi diceva: “Guarda, guarda, questa è

Durlindana, la valorosa spada di Orlando!” E io restavo incantata a sentirlo! Saro Spataro aveva tanto rispetto per la nostra famiglia, specialmente per mio nonno, che gli aveva dato in affitto la carretteria senza ricevere mai un soldo! Veramente nel dopo guerra, la miseria aveva reso la gente più generosa e comprensiva. In quella carretteria, oltre Saro, sua moglie e suo figlio, ci abitavano sua suocera e sua cognata Lucia “a Funcia” con tutta la famiglia ed anche le galline, il gatto e Menelik! Mia nonna, dato che i fittavoli non la pagavano mai, si faceva aiutare nei lavori domestici e si faceva piazzare da ‘mpa Saro trappole per topi che erano in cantina! Donna Carmena era una donna bassa e grossa, a guardarla sembrava una giara d’olio di quelle che hanno i manici nei fianchi. Quando mia nonna la mandava a chiamare per ricordarle di pagare l’affitto, la poverina giurava e spergiurava sulla sua salute e su quella della sua famiglia e invocava per stessa maledizioni di diventare cieca se fosse venuta meno alla parola data! Si buttava a terra in ginocchio mistificando attacchi epilettici per intenerire mia nonna, che non si lasciava scuotere da quelle sceneggiate! E la rimproverava dicendole che sulla salute non si giura! “Il Signore, vi castiga!! Questi consigli sembravano una minaccia. Gli Spataro avevano un solo figlio ‘Ntonio, un ragazzo sui vent’anni, che prendeva le distanze dal lavoro, proprio come suo padre! La madre lo viziava come un bambino gli preparava tante buone pietanze! Certe volte nelle sere estive, gli Spataro mangiavano piatti di grosse lumache con peperoni e tonnina salata, si sedevano fuori, con il piatto sulle gambe, mentre ‘mpa Saro distribuiva fette di pane tagliate con un coltello a serramanico. Un giorno di luglio, come ogni anno, venne organizzata una gara di corsa di cavalli. Donna Carmena girava come una trottola per aiutare il marito e si sorbiva grida e rimproveri senza emettere fiato. “Prendi quel secchio e muoviti, non perdere tempo!” le diceva. La povera donna caricava secchi d’acqua mentre Saro strigliava Menelik, con spazzole e sapone! Il giorno della gara arrivò, la strada era piena di gente! Menelik sembrava il cavallo di Napoleone per come era parato. I suoi finimenti sembravano d’oro! ‘Mpa Saro era tra i favoriti. Mi sembrò il più bello tra i carrettieri. Indossava una camicia bianca candida, i pantaloni di velluto marrone rigato e la “scuzzetta” girata di fianco! I cavalli aggogati ai carretti, dovevano partire due alla volta, con le zampe posteriori legate. Mio nonno lo toccò sulla spalla “Oh, ‘mpa Saro facciamoci onore!” E lui con tono spocchioso gli rispose: “Don Peppino, il cavallo è forte, gli farò ingoiare la polvere!”. La gara iniziò. Lo schiacciare delle fruste fece stridere l’aria con uno strano riverbero. Era un suono strano e agghiacciante e io strinsi la mano di mio nonno. Si creò un fracasso infernale, i cavalli sbavavano per la foga. ‘Mpa Saro, partì trionfante, si alzò girandosi la scuzzetta al contrario, con le redini strette in pugno come un gladiatore, nell’altra mano teneva la frusta. “È il primo!” gridai. Tutti gridavano ad alta voce. “Saro Spataro, Saro Spataro”! Anche nei piccoli occhi azzurri di mio nonno, vidi tanta gioia. “Minchia” disse “Il primo è!!” Ma ecco che all’improvviso scorgemmo ‘Ntonio correre come un pazzo con la gente che gli correva dietro. Donna Carmena gridava come un’indemoniata e capimmo che era successa una disgrazia. La poveretta si rotolava a terra e le persone l’afferravano per le braccia e le gambe, ma lei si dimenava per non farsi prendere. Mio nonno mi trascinò a forza a casa, dicendo “Peppina, non fare uscire la bambina, è successa una disgrazia a ‘mpa Saro!” E andò via per sapere cosa era successo. “Sono stati gli spergiuri di donna Carmena, il Signore l’ha punita, perché non si giura sulla salute E intanto piangeva per il rimorso. “Povero ‘mpa Saro era un uomo buono e servizievole! Era un conforto per

me, così rispettoso! Ma lui perché si è cimentato in gare così pericolose? Sicuramente si sarà spezzato l'osso del collo!" Sentendo queste parole mi spaventai e di corsa scesi giù a vedere cosa era successo. Davanti alla carreteria, c'erano tutti i vicini di casa, i Giuliano, i Nicastro, donna Sara "a Patedda" e sua figlia Nela con una faccia da funerale, i Cinnirella, i Buggea, i Curtuliddi, mastro Angelo il calzolaio e tanti altri. Per la prima volta sentì l'abbraccio della solidarietà umana! M'intrufolai tra la gente e vidi 'mpa Saro immobile sul suo letto, disteso con le gambe divaricate e le braccia a penzoloni e con gli spalancati come di una persona appena morta! Quando un attacco improvviso e scomposto s'impossessò di lui e due uomini l'afferrarono per tenerlo fermo e il dottore gli fece una puntura nel braccio. "Non è morto...!?" pensai sbalordita "Ma allora chi sarà morto? Guardai verso la mangiatoia e vidi che Menelik non c'era! Mio nonno mi strinse a sé dicendomi dispiaciuto "Si è spezzato le zampe, poverino! E l'hanno dovuto abbattere. Meglio gli animali che le persone!" Sono rimasta addolorata "Povero cavallo!" 'Mpa Saro si era già addormentato, sua moglie si lamentava "Che disgrazia, don Pepino, che disgrazia... ci abbiamo rimesso il cavallo! Mio nonno per confortarla le rispose "Fatevi coraggio, donna Carmen! Che volete fare... pensate piuttosto a vostro marito!" Il dottore ci aspettava davanti al portone. Mio nonno mise mano al portafoglio e lo pagò e io pensai che per Saro Spataro ci rimetteva sempre. Dopo un po' di tempo gli assegnarono una casa popolare e si portarono solo le galline e il gatto. Il carretto lo vendettero a Tano "u Braccu"! Da allora non li vidi più, ma seppi che 'mpa Saro morì dopo qualche anno e io immaginai il perché. E così si ruppe un pezzo della mia vita.

## SECONDO CLASSIFICATO

**Andrea Fagnoli (dialetto romagnolo)**

### MOTIVAZIONE

Il racconto di Andrea Fagnoli scorre sul filo della memoria, sollecitata peraltro dal colloquio con un altro dei protagonisti del tempo tragico della Seconda Guerra Mondiale. Ritrovarsi fra di loro significa anche ripercorrere un momento rimasto oscurato nella opacità del ricordo e dell'attimo in cui la vita fu messa a rischio, fino all'estremo. Di quel momento emblematico rimane un'immagine ambigua, impossibile da abrader e esorcizzare.

### BRUNO e PITRI

(AGÛST DE' CVARÂNTAZÈNCV)

"T'a t'arcurd, Tubo, la nòta dla nòsta fèsta passèda a strimplè' chi du acurd - j'ònic ch'a cnusègna- e a cantè ala maricàna: la bèla ' d siminàj sicuntràj divi divi gigugù daj daj... fino ch' e' sbruchèva l'èiba? O cal seri d'istè, imbarjeg dur, rampichè int i tigli dla Vi Emilia a pise' sóra al bicicclèt

ch'al pasèva? Ach fati ligèri ch'a sègna, mèt dur!

Mòh gverda un po' cvèl ch'um vén int la mént in stè mumént,... adès ch'a ciud e' livar e a sbrèss zó int e' fond dla gòrga. Ach fat distèn, ach fata ingiustizia! Dop a tót cvèl ch'a j'ho pasè. La Rossia... A ca i pinsèva ch' an sarèb turnè mai piò e i m' ha vindù néncia la s-ciòpa, la mi s-ciòpa...

Ma la j'era la Serena a tnim d' astè'. La j'èva sèds èn la Serena cvând ch'a só partì e la m'ha scrèt un pèz. U ngn' era stè mai gnit tra d' nò, e' parèva un zug scrivà a cla burdlèta che fòrsi la s' era inscufida, chisà se d' me o de' suldè ch' e' partiva par la gvèra. La j'ha tnu bòta tânt témp la Serena, e la jè stèda lì a tni sòd e' fil dla mi nustalgì. L'è par lì ch'a só turnè, pr'arparti cun lì int la mi tèra, e invezi,... tânta fadìga, tânta furtòna pr'arivè' a ardùsas a ca dala Rossia e pu...

La Rossia... Tatiana, Pitri... Pitri dala galòfa biànca, ch'a j'ho tirè só daè che fió' giazè.

Al só andè a pischè' sóta la su galòfa ch'la galigèva, e sa ne tirèva só me da ch'l'acva 'dsvìdra... Un burdlèt ad trèds èn, e' ba 'mazè dai tudès-c, ch'u n'fniva mai ad ringrazièm: *sspàssiba batjuška*, *sspàssiba...* e' mi gnaf. U m'è 'rmàst atachè còm'un fiòl. E Tatiana, la su màma. Bèla Tatiana. La mi famèja rossa, la mi salveza dòp ala sfata dla ritirata.

A s'avlègna bèn, ma la nustalgì la j'era tânta e la m'ingrusèva e' còr. Am la só cólta senza salutèj, l'era l'ònica manira par cojsla,... l'ònica manira. A sper ch' jèpa capì... a sper ch'im posa pardunè,... *da svidànja... da svidànja...* E a s' sen artruvè Tubo. Néncia te t' hē purtè a ca la pèla dala Germâgna. Óna schègia la s'è tólta un did dla tu mân, ma la jè 'ndèda grasa... E a j'avèn fat baraca, cun ch'i burdél: Miami, Valnòs, Walter 'd Gajèrd, pu u s'è avnu int la mént d'avni' int e' fióm. Ach fat distèn, l'an n'è giòsta, l'an n'è giòsta... Basta ch'a fasègna prèst. U m'è ciapè frèd, adès ch'u m' socia zó e' pidariòl dla gòrga e' mi còr u s'è rasiagnè,... ma u m fa mèl i cavèll,... chi è ch'u m tira pr'i cavèll?... Ad ch'i èla sta mân, sta mân ch'la m'tira só pr'i cavèll? Sta mân ch'u j'amànca un did... Portm'a ca Tubo, portm'a ca..." -

E Tubo ul tira fura pr'i cavèl , dala gòrga e dala mörta. U l'arbòta int l'arnazz par fei butè' fura l'acva e, tra al biastém e i rógg, us cmànda cóma ch'e' sia putù succedar :

"**Ach fata roba!** S'un n'era par che burdèll ch'e' rugèva int e' rivèl an s'n adasègna gnànca." " Ad burdèll??" - is cmànda surpris Miami, Valnòs e Gajèrd.

" **Mòh siv imbarièg?! Cs' a vliv tum pr'i rozzal?! Che burdèll! Che**

**burdèll! Che bastèrd ch'e' rugèva, us sbrazèva e u s' sgnèva la gòrga...? Csa vliv di ch'a me só sugnè??! L'era alè! Alè! Sóra' d nô, int e' rivèl!"**  
"Môh chi eral?" "Àhn?! A ne só - a ne só, an l' ho mai vèst...S'un n'era par lò... Un n'ha da èsar d' acvè... e' rugèva, disperè..."

I nn'arivèva a capì chi ch'u s' foss che' burdèll, e e' parèva strân, parchè int la zona is cnusèva tót, ma int la descriziòn ch'e' fasèva Tubo -che e' parèva l'ónic ad avèl vèst-, inciòn l'arcnusèva un cvaicadôn: un burdlèt int i trèds èn, gnaf, che int la tèsta e' purtèva un capèl, o fòrsi 'na brèta... no, la n'n'era 'na brèta... e' parèva strân, int e' mès d' Agòst, cun che' chèld, ma la parèva pröpi 'na galòfa, 'na galòfa biànca.

TRADUZIONE  
BRUNO E PITRI  
(AGOSTO 1945)

"Ti ricordi, Tubo, la notte della nostra festa passata a strimpellare quel paio di accordi - gli unici che conoscevamo - e a cantare all' americana: *la bêla 'd siminàj sicuntraj divi divi gigugi daj daj...* fino a che spuntava l'alba? O quelle sere d'estate, ubriachi fradici, arrampicati sui tigli della Via Emilia a pisciare sopra le biciclette che passavano? Che scapestrati che eravamo, matti da legare!

Ma guarda un po' cosa mi viene in mente in 'sto momento,... adesso che chiudo i conti e scivolo giù, nel fondo del gorgo. Che razza di destino! Che razza d'ingiustizia! Dopo tutto quello che ho passato. La Russia... A casa pensavano che non sarei mai più tornato e mi hanno venduto anche la doppietta, la mia doppietta...

Ma c'era la Serena ad aspettarci. Aveva sedici anni la Serena quando son partito e mi ha scritto a lungo. Non c'era mai stato niente tra noi, e sembrava un gioco scrivere a quella ragazzetta che forse si era invaghita, chissà se di me o del soldato che partiva per la guerra. Ha tenuto botta tanto tempo la Serena, ed è stata lei a sostenere i fili della mia nostalgia. E' per lei che sono tornato, per ricominciare con lei nella mia terra, e invece,... tanta fatica, tanta fortuna per riuscire a tornare a casa dalla Russia e poi...

La Russia... Tatiana, Pitri... Pitri dal cappello da neve bianco che ho salvato dal fiume gelato. Lo sono andato a pescare sotto al suo cappello che galleggiava, e se non lo tiravo su io da quell'acqua gelida... Un ragazzino di tredici anni, il babbo ucciso dai tedeschi, che non finiva più di ringraziarmi: *sspasiba batijušca, sspasiba...* il mio ragazzo dal naso piatto. Mi si è affezionato come un figlio. E Tatiana, la sua mamma. Bella Tatiana. La mia famiglia russa, la mia salvezza dopo la disfatta della ritirata. Ci volevamo bene, ma la nostalgia era tanta e mi gonfiava il cuore. Me ne sono andato senza salutarli, era l'unico modo per andarsene,... l'unico modo. Spero abbiano compreso...spero mi possano perdonare,... *da svidànja... da svidànja...*

E ci siamo ritrovati Tubo. Anche te hai portato a casa la pelle dalla Germania. Una scheggia si è presa un dito della tua mano, ma è andata di lusso... E abbiamo festeggiato, con quei ragazzi: Miami, Valdinoci, Walter dei Gagliardi, poi ci è venuto in mente di venire al fiume. Che razza di destino, non è giusto, non è giusto... Almeno facciamo presto. Mi è preso freddo, adesso che mi aspira il vortice del gorgo il mio cuore si è arreso,... ma

mi fanno male i capelli,... chi è che mi tira i capelli?... Di chi è questa mano, questa mano che mi fa risalire tirandomi per i capelli? Questa mano a cui manca un dito... Portami a casa Tubo, portami a casa..."

E Tubo lo tira fuori per i capelli, dal gorgo e dalla morte. Lo riversa nell' arenile per fargli rigettare l'acqua e, tra imprecazioni e urla, si chiede come sia potuto succedere:

- **Che razza di storia! Se non era per quel ragazzo che urlava sull'argine non ce ne accorgevamo neppure.**

- *Che ragazzo??* - si chiedono sorpresi Miami, Valdinoci e Gagliardi

- **Ma siete ubriachi?! Volete prendermi in giro?! Quel ragazzo! Quel ragazzo! Quel giovane che urlava, si sbracciava e indicava il gorgo...? Volete darmi ad intendere che me lo son sognato?! Era lì! Li! Sopra di noi, sull'argine!**

- *Ma chi era?*

- **Come?! Non lo so - non lo so, non l'ho mai visto... Se non era per lui... Non deve essere di queste parti... urlava, disperato...**

Non riuscivano a spiegarsi chi potesse essere quel ragazzo. Pareva strano, perchè nella zona si conoscevano tutti, ma nella descrizione che ne faceva Tubo - che sembrava l'unico ad averlo visto -, nessuno di loro riconosceva qualcuno: un ragazzino sui tredici anni, col naso piatto, che in testa portava un cappello, o forse una berretta... no, non era una berretta... sembrava strano, nel mese di Agosto, con quel caldo, ma sembrava proprio un cappello da neve, un cappello da neve bianco.

## TERZO CLASSIFICATO

**Laura Arcidiacono (dialetto siciliano)**

### MOTIVAZIONE

Laura Arcidiacono fa ricorso a uno stile aneddotico, di tradizione locale, sia per lo sviluppo piano della narrazione sia per l'ambientazione pressoché fiabesca dell'intera vicenda raccontata. I personaggi che appaiono sulla scena fanno da supporto ai veri protagonisti dell'intero racconto: i fichi prorompenti che emergono dal un cesto con suadente vivacità di polpa e colori. La classica conclusione è affidata a una bella ragazza che finalmente va in sposa al prescelto dal destino.

### "Ca to binidizzioni?"

Mastru Janu aveva tri figghi, tutti e tri schetti, ca u iutavunu 'nta campagna. Na sira i chiamau pi parrarici. 'Vi fici veniri, picchi iu mi ni staiu jennu. Sugnu vecchiu, acciaccatu e non mi manca assai ppi moriri. Chiddu ca è miu vi l'ata spattiri: sti du piani di casa e u ficu nto jaddinu. Vu spiu, cchi scighiti, a casa o u ficu?' Minicu ppi primu: 'Patri miu...mi cuntentu do

pian terrenu: fra cuntu i scali non fanu chiu ppi mia. Grazi.’ Gianni sicutau: ‘Patri miu, u restu da casa dammillu a mia!’ Saruzzu nenti diceva. Si susiu mastru Janu e ci dissi: ‘Saru, ’nsemi o ficu e u jaddinu, ti dugnu a mo bini-dizzioni: mi ti duna, u Signuri, tanta ’razzia e bona furtuna! E accussì sia.’ *Chi bellu vadagnu, fici Saru! Videmu comu ci campa ca to binidizzioni!* Passati na para di jorna, u pouru mastru Janu muriu. Dopu u funerali, sub-bitu e frati ranni ci aggiuvava a casa, Saru si n’ava ghiri. ‘Datimi quacche jornu’. L’indumani ammatina Saru si susiu prestu, cugghiu ’nbellu panaru di ficu sapuriti e, si ncamminau vessu a città. Ppi strada ncontrau ’nvicchiareddu, piegatu, senza scappi ne pedi, ca si trascinava ppi fozza. Chissu, prudenti, ci spiau: ‘Giuvinì, cchi puttati na stu panaru?’ Saru cu gentilezza ci pruìu u so cestu, dicennuci ‘Sunu ficu do mo jaddinu: assaggiatini quaccuna.’ Fu cuntentu assai, sulu ca mitteva i scocci no stissu panaru. Quannu fu sazziu, u ringraziu e, binidicennulu, si ni ju. Saru, furiatu l’angulu, s’addunau nto panaru, ppi ciccari i scocci, e nveci aristau senza paroli: non ci nnerunu! O postu de’ scocci c’erunu ficu ancora chiù ’rossi! *Ma cu era?*

‘Ficu, ficu, li belli ficu! Vuliti assaggiari ficu di prima qualità?’ Vanniava e a genti s’affacciava; ’ncristianu s’avvicinava e i vosi pruvari. Era u maggiordomu do Re e si pigghiau tutti iddu. Felicissimu, Saru, si ni tunnau. I frati, curiosi e mmidiusi: *Ora ci pruamu macari nuatri!* Pattiu Minicu prestu, l’indumani, co panaru sutta ascidda, cuntentu. Ppi strada ncontrau u vicchiareddu sciancatu. ‘Giuvinì, chi puttati?’ Minicu si fici bruttu nta facci, *Ora tu fazzu vidiri iu* ‘Corna pottu! Ni vuliti?’ E u vecchiu: ‘Ah sì? Corna potti? E corna t’avissuru a divintari!’

‘Ficu, ficu, li belli ficu!’ U maggiordomu, sintennu a stissa vanniata, u fici trasiri e accumulari nto saloni. ‘Cu siti? Aieri vinni nautru, mi pozzu fidari?’

‘So frati, sugnu: l’abburu è u stissu, ora u viditi.’ Ci pinsau ’nattimu, u re, e poi ci dissi ‘Allura svutati ca u vostro cestu, supra u mo tavulu prigiato.’ Minicu svutau u panaru e si sintiu scruscini di ... corna ca cascaunu! Non vu pozzu diri cchi successi, dopu... Tunnau a casa, tuttu ruttu, nta nuttata. Ci cuntau tuttu cosi a so frati. ‘Ci vaiu iu, dumani, non ti prioccupari’. E l’indumani pattiu Gianni; stava accura: si tineva strittu u panaru. Ppa stissa strada, u solitu vicchiareddu sciancatu. ‘Giuvinì, cchi puttati?’ ‘Fangu! Ni vuliti, ppi casu?’ ‘Ah sì? Fangu? E chissu t’avissa addivintari!’ Poi prosiguiu pa so strada. Davanti o palazzu do re, Gianni si misi a van-niari: ‘Ficu, ficu, li belli ficu!’ Stavota u maggiordomu ci fici na dumanna

‘Cu siti?’ Gianni ci dissi ca a so frati ciaunu arubbatu u panaru. U re, scantatu, dissi di svutari u cestu supra u so tappetu: e ci arivau ’na cascata di fangu luridu e fitusuni!

‘Npocu i tempu dopu, Saru aveva novità: ava canusciutu ’na bedda carusa e si stava maritannu. Grazi e ficu e a so bona voluntà, ora si ni puteva iri. ‘Chi facci ci aviti? Non v’abbiliati, ni jemu vidennu: aia veniri a curari l’abburu ca mo patri m’affidau!’

#### TRADUZIONE

“Con la tua benedizione”

Il signor Janu aveva tre figli, tutti e tre scapoli, che lo aiutavano in campagna. Una sera li chiamò. ‘Vi ho fatti venire qua, perché io me ne sto andando. Sono vecchio, acciaccato e sto per morire. Ciò che è mio ve lo dovrete dividere: questi due piani di casa e il fico del giardino. Vi chiedo: che scegliete, la casa o il fico?’ Domenico per primo: ‘Padre mio, preferisco il pian terreno: fra poco le scale non fanno più per me.’ Giovanni seguì: ‘Padre, il resto della casa dallo a me!’ Saro non diceva niente. Allora il signor Janu si alzò e gli disse ‘Saro, insieme al fico e al giardino, ti do la mia benedizione: che il Signore ti dia tanta grazia e buona fortuna! E così sia!’ *Che bel regalo! Vediamo come ci campa con la tua benedizione!*

Passarono solo un paio di giorni e il povero signor Janu morì. Dopo il funerale, ai fratelli maggiori serviva la casa, Saro se ne doveva andare. ‘Datemi qualche giorno’ L’indomani mattina, Saro si alzò presto, raccolse un bel cesto di fichi e si incamminò verso la città. Per strada incontrò un vecchio, curvo, senza scarpe, che si trascinava a stento. Questo, prudente, gli chiese: ‘Giovane, che portate nel vostro cesto?’ Saro con gentilezza gli porse il cestino, dicendogli: ‘Sono fichi del mio giardino; assaggiatene qualcuno.’ Fu molto contento, ma gettava le bucce nello stesso cesto. Quando si saziò, lo ringraziò e, benedendolo, se ne andò per la sua strada. Saro, svoltato l’angolo, guardò nel cestino per cercare le bucce e rimase senza parole: non ce n’erano! Al posto delle bucce adesso c’erano fichi ancor più grossi di quelli consumati! *Ma chi era?*

‘Fichi, fichi, i bei fichi! Volete assaggiare fichi di prima qualità?’ Gridava così per le strade e la gente si affacciava. Un tale si avvicinò e volle provarli. Era il maggiordomo del re e li comprò tutti quanti. Felicissimo, Saro, tornò a casa. I fratelli, curiosi, e invidiosi: *Ora ci proviamo pure noi!*

Domenico partì presto, l’indomani, con il cesto sottobraccio, tutto contento. Per strada incontrò il vecchio zoppo. ‘Giovane, che portate?’ Domenico si indispettì, *Ora ti faccio vedere...* ‘Porto corna, ne volete?’ E il vecchio: ‘Ah sì? Porti corna? E corna ti diventino!’ ‘Fichi, fichi, i bei fichi!’ Il maggiordomo, sentendo lo stesso modo di gridare, lo fece accomodare nel salone. ‘Chi siete? Ieri è venuto un altro, mi posso fidare?’ ‘Sono suo fratello: l’albero è lo stesso, ora lo vedrete.’ Ci pensò su un attimo, il re, e poi disse: ‘Allora svuotate qui il vostro cesto, sul mio tavolo pregiato.’ Domenico svuotò il cesto e si sentì un gran fracasso di...corna che cadevano! Non vi posso dire ciò che accadde dopo... Tornò a casa, tutto rotto, a notte fonda e raccontò tutto a suo fratello. ‘Domani

ci vado io, non ti preoccupare.' Così l'indomani parti Giovanni; stava attento, si teneva stretto il cesto. Per la stessa strada, il solito vecchio zoppo. 'Giovane, che portate?' 'Fango, ne volete?' 'Ah sì, fango? E fango ti diventi!' Poi proseguì per la sua strada. Davanti al palazzo del re Giovanni gridò la sua merce. Stavolta il maggiordomo gli rivolse serio la domanda: 'Chi siete?' Giovanni spiegò che al fratello avevano rubato il cestino. Il re, allarmato, gli fece svuotare il cesto sul tappeto: e vide una cascata di fango maleodorante cadervi sopra!

Qualche tempo dopo, Saro aveva conosciuto una bella ragazza e si stava per sposare. Grazie ai fichi e alla sua buona volontà, ora poteva trasferirsi altrove. 'Che facce avete? Non vi preoccupate, lo stesso ci vedremo: devo venire a curare l'albero che mi ha affidato mio padre!'

#### **FINALISTI:**

Benedetto Bagnani (dialetto di Subiaco – RM);

Elisa Marcolin (dialetto vicentino);

Maria Giovanna Nitti (dialetto di Casamassima – BA).

## **TEATRO INEDITO**

### **PRIMO CLASSIFICATO**

**Gabriella Birardi Mazzone, Antonio Pastore, *Re pupe de la Quarandàne***  
(dialetto di Casamassima – BA)

#### **MOTIVAZIONE**

Testo molto interessante con una buona scrittura drammaturgica, che recupera un'antica tradizione, trasmessa e conosciuta attraverso memoria orale e, con una ottima capacità di sintesi, la rappresenta. Buona la messa in scena. Un testo che merita di essere rappresentato in diversi teatri.

#### **Re pupe de la Quarandàne**

Madonne me, sime arrevàte già alla Quarèsème. Come vole u timbe eh, puppe me! Vegghia fà proprio berefàtte cuss'anne, acchessi mercoledì de re cenere, ve ppénne sópe o balcone. Avita iesse re chiu belle de tôte a Casamàssime, de tutte u paese azzurre.

Ianne, come si belle! Tu a iesse la prime a iesse levàte, na massàre piccinonne. Tine chèssa bella veste a fiùre. Tu sì, proprio u pòpele, la ggende sembrice accome a nu.

Pagane, pagliaccette mi, tu sì u chiu allegre fra chisse puppe e u chiu particolare. Sì l'uldeme segne du Carnevèle. La seconde demeniche de Quaresime dò a Casamassème se rombe la pegnàte, acchessé vòle la tradizzione. Rebécche, tu sì totta viola come o chelòre de la quarésime. Te chiàme accòme alla megghière di Isàcche, ca ié nemenate sope a la Bibbie proprie u sabbète prima de la terza demeniche. Rebécche, pe u bbene du figghie Giacòbbe, fesce nu bell uà a ualde ca se chiamàve Esaù.

Sesanne, Susanna tu sì totta róse e innocende. Sei bèle accome achesse domenica, la quarte, chédde de la gioia! Sesanne, chedda povera criste... dù giuvene pensavene ca teneve u chembàre, ma Daniele, u profete, disse ca iedde iere pure accome a nu giglie.

Lazzare tu te chiami accòme a Lazzaro du Vangéle, u fràte de Marta e Maria, u chembàgne di Gesu ca fu resescetate. Russe e cu nu cappucce bianche, tu sì u meràchele della Resurreziona.

Palme, Palma, tu sì la chiù triste, totta gnióre accòme all'Addólorate ca ag-

gìre pe re stràte du paise u venerdì apprime de la semàne sande.  
Pasque, la chiu belle de tutte. Totta bianghe accòme a na zite. Tu sì la Resurrezione di Criste e sì l'uldeme de re pupe.  
Meh, venite che mme. Sciamàninne! Re chiu belle site vu! Mo' avite balla na bèlla tarandédde sop' o balcòne cu viende de ste di, venite venite!

### **Le pupe della Quaresima**

*Madonna mia, è già arrivata la Quaresima. Come vola il tempo, pupe mie! Quest'anno dovrete essere bellissime, così il mercoledì delle cenere vi appenderò sul balcone. Sarete le più belle di tutto il paese azzurro, Casamassima. / Anna, come sei bella! Tu sei la prima, ad essere tolta, la contadinella mia. Hai questo bel vestito a fiorellini. Tu sei proprio il popolo, la gente semplice come noi. / Pagano, pagliaccetto mio, tu sei il più allegro ed il più singolare. Sei l'ultimo segno del Carnevale. La seconda domenica di Quaresima qui a Casamassima si rompe la pentolaccia, così vuole la tradizione. / Rebecca, tu sei tutta viola come il colore della quaresima. Ti chiami come la moglie di Isacco che viene ricordata nella parola della Bibbia, proprio il sabato prima della terza domenica. Rebecca, per favorire il figlio Giacobbe, fece un bell'inganno ai danni dell'altro Esau. / Susanna tu sei tutta rosa e innocente. Sei lieta come questa domenica, la quarta, quella della gioia. Susanna nella Bibbia fu accusata di adulterio da due giovani, ma il profeta Daniele dimostro che era pura come un giglio. / Lazzaro tu sei il quinto come Lazzaro del Vangelo, il fratello di Marta e Maria, l'amico di Gesu che fu resuscitato. Rosso e con il copricapo bianco, tu sei il miracolo della Resurrezione come si legge nella parola della quinta domenica. / Palma, tu sei la più triste, tutta nera come l'Addolorata che viene portata in processione per le strade del paese, il venerdì che precede la settimana santa. / Pasqua, la più bella di tutte. Tutta bianca e luminosa, come una sposa. Tu sei la Resurrezione di Cristo e sei l'ultima delle pupe. / Bene, venite con me! Andiamo! Le più belle siete voi. Ora ballerete una bella tarantella sul balcone per questo vento forte che c'è. Venite, venite!*

### **SECONDO CLASSIFICATO**

**Fabio Biselli**, *L'ha straià 'l bucin äd l'oli...*, (dialetto di Soarza di Villanova sull'Arda - PC)

### **MOTIVAZIONE**

Una buona operazione di ricerca e riproposizione delle tradizioni popolari. La scrittura drammaturgica riesce a coniugare il ritmo brillante e l'orgoglioso rigore del dialetto. Nel testo la dicotomia tra devozione e superstizione e tra amori e gelosie è ben resa.

### **PROLOGO**

Bigiu e Pirèn  
(Escono dall'osteria, chiaramente ubriachi. E' la sera del sabato di Carnevale)

Bigiu: Veà, veà, Pirèn. Vè utar! Tant chi tsè, da bev, i 'm na dan mia pô!  
Pirèn: (entrando) I 'm n'han bele dat a basta!  
Bigiu: Vaca 'cident, che imbruiada cum la facenda ca i ustariù ades i g'han da sarà sô  
a dez ur ad la sira...  
Pirèn: ...anca 'l sabat ad cranvål!  
Bigiu: Set sa 't dighi, Pirèn? Ca sa stà 'tsè, va fnì ca piôa.  
Pirèn: No, Bigiu! Sa stà tsè, piôa mia...  
Bigiu: E invece piôa...  
Pirèn: Sa stà tsè, piôa mia, Bigiu!  
Bigiu: E me 't dighi ca piôa!  
Pirèn: A me 'm sa ca sa stà tsè, istanot a cà tua a fiôca!  
Bigiu: Vresat dî ca sa mi muier, la Richéta, la 'm vada atsè, la m'inurla?  
Pirèn: Ah, me 'l so mia...ma 'm para ca 's ta sia slungà un po' li scarpì...  
Bigiu: Oh, e te, alura? Ca 't gh'è la lengua ca la par un chisôl?  
Pirèn: Pàrlam mia 'd chisôl, ca pena a luminài, a 'm vegna sé!  
Bigiu: E lura set sa fum, Pirèn? Andùm a bev ammò un gus da Gustèn. Sta sicur ca  
lu al g'ha ammò vert, anca sa ien bele dez uri 'd sira.  
Pirèn: Da Gustèn? Propria suta a cà tua? E sa la Richéta la 't vada?  
Bigiu: E bèn! A 's matùm chî vistî chî da mascar (indica gli abiti da carnevale) e stà  
sicur ca la 'm cugnusa mia!  
Pirèn: Bon! Alura andùm, parchè me 't lasi mia andà a cà da te! I amig gh'è da iutài,  
quanda i g'han ad buzùn!  
Bigiu: Bràu, Pirèn! Fum atsè : prima a 't ma cumpagni a cà te e po' vrà di ca 't



cumpagnarò a cà me! E sperùm ca tu muier, la Décima, la sia bele indru-  
menta!  
Pirèn: Mi muier? Impusibil; la sarà 'mmò dazda, le e la Lina. La g'arà da  
dà da  
mangià a la putèla ch'è pena nasì!  
Bigiu: Ara, Pirèn! A la Décima ga spiegarò me li robì infurma a ien astati e  
sta  
sicur ca...  
Pirèn: Basta, basta, Bigiu! Andùm da Gustèn, ca a forza da ciciarà a m'è  
vegn bele  
sèe! (e cantando, escono)

#### TRADUZIONE

##### PROLOGO

*Bigio e Piero*

*(Escono dall'osteria, chiaramente ubriachi. E' la sera del sabato di Carnevale)*

*Bigio: Piero, vieni...vieni avanti...Tanto qui da bere non ce ne danno più!*

*Piero: (entrando) Credo me ne abbiano già dato abbastanza*

*Bigio: Accidenti che imbroglio con questa faccenda che le osterie devono chiudere  
alle dieci di sera...*

*Piero: ...anche il sabato di carnevale!*

*Bigio: Sai cosa ti dico, Piero? Che se sta così, finisce che piove.*

*Piero: No, Bigio! Se sta così non piove...*

*Bigio: E invece piove...*

*Piero: Se sta così non piove, Bigio!*

*Bigio: Ti dico che piove!*

*Piero: Piuttosto a me sa che se sta così, stanotte a casa tua nevica!*

*Bigio: Vorresti dire che mia moglie, la Richetta, se mi vede così, mi conca per le  
feste?*

*Piero: Ah, io non lo so...ma mi pare che le tue scarpe si siano allungate...*

*Bigio: Oh, e tu, allora? Che hai la lingua che sembra una focaccia?*

*Piero: Non parlarmi di focacce che solo a sentirme parlare mi viene sete!*

*Bigio: E allora sai cosa facciamo, Piero? Andiamo a bere un goccio da Gustino. Sta  
sicuro che lui è ancora aperto, anche se sono le dieci di sera.*

*Piero: Da Gustino? Proprio sotto casa tua? E se Richetta ti vede?*

*Bigio: Se mi vede? Fa niente...ci mettiamo questi vestiti da maschere di carnevale  
(indica gli abiti da carnevale) e sta sicuro che non ci riconosce!*

*Piero: Bene! Allor andiamo perché io non ti lascio andare a casa da solo! Gli amici  
bisogna aiutarli nel momento del bisogno!*

*Bigio: Bravo Piero ! Facciamo così: prima tu accompagni me e poi vorrà dire che io  
accompagnerò a casa te ! E speriamo che tua moglie, la Decima, stia già dormendo !*

*Piero: Mia moglie? La Decima? Impossibile...di sicuro è ancora in piedi, lei e la*

*Lina, nostra figlia...Sta sicuro che starà dando da mangiare alla bambina che è  
appena nata!*

*Bigio: Guarda Piero! Alla Decima le spiego io come sono andate le cose e sta sicuro  
che...*

*Piero: Basta, basta, Bigio! Andiamo da Gustino che a forza di chiacchierare m'è  
venuta sete. (e cantando, escono).*

## TERZO CLASSIFICATO

**Pierino Lancerotto**, *Quando i culi delle braghe gera slindi* (dialetto  
veronese)

### MOTIVAZIONE

Scrittura efficace, concisa ed immediata con un sapiente uso degli stereotipi  
e delle espressioni locali. Mancano i riferimenti al drammatico periodo nel  
quale è ambientata la storia. Sembra che i protagonisti della vicenda vivano  
lontano da fame, paure, guerra (nel 1944, 21 bombardamenti sul territorio  
di Verona).

### SCENA II

**Protagonisti: Bepi, Toni, negoziante.**

Bepi: Bondì. Scusème, me servaria on vestito. So la vetrina no ghe ne xè.  
Capisso che al dì d'ancò  
no se cata vestiti xà fati a bon marcà, ma qualcosa de estra, de sotobanco,  
la dovrà pur  
èssarghe...

Negoziante: (Guarda il nuovo cliente da giù in su). Ah, mi non m'impicio  
co la borsa nera. Voio dormire soni tranquili mi. Ma quanto vollo spendare?

Bepi: Mah! Massimo siè o setesento franchi.

Negoziante: Serto che calcossa se podaria ruspar fora, ma bisogna che ve  
la toli dala testa l'idea de cavarvela con siè o setesento franchi.

Bepi: Eh, lo so ben che al dì d'ancò i prezzi...Beh, lassemo perdere! Ma  
qualcossetta in più sarìa anca disposto a spenderla...

Negoziante: Eco, forse par miletresèto o milesinquésento franchi podaria  
anca accontentarve. Ma roba autarchica, intendènose. Se volli stoffa bona, de  
quela de anteguera par intendarse,

non riussiri a cavarvela con manco di siè o sete carte da mile.

Bepi: Ma sio mato, tuti chi schei lì!

(Un po' meglio e rattristato) Beh!, ghe pensarò sù. Grazie. Alora ripassarò.  
(Bepi e Toni escono dal negozio).  
Bepi: (Rivolto a Toni) Se me compro el vestito non posso più comprarme le scarpe...Mejo tentare n'altra strada.  
Toni: E allora comprate on tajo de stofa. Qua i vende anca scampoli.  
Bepi: Me toca tornare dentro da chel canja lì! (Profondo sospiro) Va ben, provemo. Ti spètame qua che mi torno dentro par vedare se riesso a combinar qualcosa.  
(Rientrando). Scusème oncora. A ghe gò ripensà. Podarìa comprarme un tajo de stofa bona.  
(Osserva alcuni tagli di stoffa posti sul bancone). Questa me par che la vaga ben. Quanto me feo de prezo?  
Negoziante: Ve fasso ben. Deme sinquesento franchi, va là.  
Bepi: Afare fatto. Ecco qua i schei. Ve saludo e steme ben.

#### TRADUZIONE

#### SCENA II

Protagonisti: Bepi, Toni, negoziante.

Bepi: Buongiorno. Mi servirebbe un vestito. Nella vetrina di vestiti non ce ne sono. Capisco che al giorno d'oggi non si trovano vestiti già confezionati a buon mercato. Ma qualcosa di extra, di sottobanco dovrà pur esserci.

Negoziante: (Guarda il nuovo cliente da giù in su). Ah, io non m'impiccio con la borsa nera. Voglio

dormire tranquillo io. Ma quanto volete spendere'?

Bepi: Mah, massimo sei o settecento lire.

Negoziante: Certo che qualcosa si potrebbe anche trovare, ma bisogna che vi togliate dalla testa l'idea di cavarvela con sei o settecento lire.

Bepi: Eh, lo so bene che al giorno d'oggi i prezzi...beh lasciamo perdere. Ma qualcosina in più sono anche disposto a spenderla.

Negoziante: Ecco, forse per milletrecento, millecinquecento lire potrei anche accontentarvi. Ma

stoffa autarchica, intendiamoci. Se volete stoffa buona, di quella d'anteguerra per intenderci, non riuscirete a cavarvela con meno di sei o sette carte da mille.

Bepi: Ma siete matto? Tutti quei soldi? (Un po' meglio e rattristato) Beh, ci penserò. Grazie e se del caso ripasserò.

(Bepi e Toni escono dal negozio)

Bepi: (Rivolto a Toni): Se mi compero il vestito non posso più comprarmi le scarpe.

Meglio cercare un'altra soluzione.

Toni: E allora comprati un taglio di stoffa. Qui ne vendono.

Bepi: Mi toca tornare dentro da quella canaglia. (Con un profondo sospiro) Va bene, proviamo. Tu

aspettami qui. Vedo se riesco a combinare qualcosa.

(Rientrando). Scusatemi ancora. Ci ho ripensato. Potrei comprare un taglio di stoffa buona.

(Osserva alcuni tagli di stoffa posti sul bancone)

Questa mi pare che vada bene. Che prezzo mi fate?

Negoziante: Vi faccio un buon prezzo. Datemi cinquecento lire.

Bepi: Va bene, affare fatto. Ecco qui i soldi. Vi saluto, statemi bene.

#### FINALISTI:

Olga Cossaro, *Smania* (friulano)

Dante Callegari, *Me trisavoli... i fantasmi!* (dialetto veneto)

## PRIMO CLASSIFICATO

**Maurizio Della Michelina** (dialetto pesarese).

**FIOL MIA**

T'ved fiol mia  
 A te dirò sa'l cor  
 T'un 'sta vita s'ha da bacilè  
 E nisciun el te regala gnènt  
 Svruchte pur se t'vò 'rgavlè  
 E t'avrà da fè  
 sa furfant e lazaròn  
 quej ch'j vò sempre  
 avè ragiòn  
 Te da' mènt ma me  
 T'ved fiol mia  
 sol s'j déd dla mèn  
 s'pò cuntè ma j veri amigh  
 Ce sarà qualch'dun ch'an s'fa trovè  
 Propri quand t'avriss piò bsogn  
 An te fè incantè quand t'incontre el prèm amor  
 Tant an dura mèj piò d'na stagion  
 Te da' mènt ma me  
 Quest l'era tot quell ch'el mi babb l'ha dett ma me  
 T'un chel tèmp, quant a j era pcèn  
 Mo adess sa te...  
 Surisèn tant dolc, 'na bricocola in agost  
 E a m'incorg che an ho paura d'gnènt  
 An ho paura d'gnènt...  
 Fiola mia, a te dirò sa'l cor  
 T'un 'sta vita c'è dle rob tant bell  
 Le risèd, j piant e anca j magòn  
 J è j culòr del stess pitòr  
 An avè paura, an te preocupè  
 Se s'va a gamb par èria, s'pò sempre arcmincè

Te da' mènt ma me

## TRADUZIONE

**FIGLIO MIO**

Figlio mio / Ti dirò col cuore / In questa vita bisogna darsi da fare / E nessuno ti regala niente / Muoviti pure se vuoi ottenere (qualcosa) / E avrai a che fare / con furfanti e delinquenti / quelli che vogliono sempre / avere ragione / Tu dai ascolto a me / Figlio mio / solo sulle dita delle mani / si possono contare i veri amici / Ci sarà qualcuno che non si fa trovare / proprio quando avresti più bisogno / Non farti incantare quando incontri il primo amore / Tanto non dura mai più di una stagione / Tu dai ascolto a me / Questo era tutto quello che il mio papà ha detto a me / In quel tempo quando ero piccolo / Ma adesso con te... / Sorrisetto così dolce, un'albicocca in agosto / E mi accorgo che non ho paura di niente / Non ho paura di niente / Figlia mia, ti dirò col cuore / In questa vita ci sono cose così belle / Le risate, i pianti e anche le preoccupazioni / Sono i colori dello stesso pittore / Non aver paura, non ti preoccupare / Se si va a gambe all'aria, si può sempre ricominciare / Tu dai ascolto a me

**EGH, ZOP, MATT**

Strèda stretta, mo s'caména  
 Ch'la sia drètta opur mancéna  
 Tant t'vedrà che par me l'è cumpagn  
 A so 'n fiol ch'el vénd el latt  
 Sol che lori j s'è distratt  
 J è partid e j m'ha lascèd maché

Rit.: Ecchme donca... a so' maché  
 Cegh, zop, matt, a so' tutt me

L'è arivèd po' chel gran giorno  
 Sa j fradèj che tutt d'intorne  
 J dèva mènt ma 'ste papalocch  
 L'è 'l momènt d'arturné a chèsa  
 Chissà che, fratant l'atésa  
 J ha trovèd un post anca par me (rit)

Cegh! Zop! Matt!

Dria 'na chèsa o in t'un cantòn  
 'na poesia o 'na canzòn  
 Va' Michlèna, va' a to' 'sti do sold

J mi arcont j è cum d'j spèch  
Sia ma j giovne che ma j vècch  
A j facc véda quel che me an vegh piò (rit)

Pardonem o popol mia  
Parchè adess j ho da gi via  
Scarp tutt sfond e acsé l'arcmincia 'l viagg  
A v'salut e in conclusiòn  
Arcurdèv del Pasqualòn  
E ogni tant, vnim anca a truvè (rit)

Ecch el Pasqualòn bsarés  
Sa'n linguagg ch' l'è mezz francés  
L'ultim marchigèn da pid  
Par tutt quéj ch'j 'n l'ha sèntid né mèj vist  
A so maché: cegh, zop, matt... a so tutt me

#### TRADUZIONE

##### CIECO, ZOPPO, MATTO

Strada stretta, ma si cammina / Che sia a destra oppure a sinistra / Tanto vedrai che per me è lo stesso / Sono un bambino che vende il latte / Soltanto che loro si sono distratti / Sono partiti e mi hanno lasciato qui // Rit.: Eccomi dunque... sono qui / Cieco, zoppo, matto, sono tutto io // È arrivato poi quel gran giorno / Con i fratelli che tutt'intorno / Davano retta a questo scemo / È il momento di tornare a casa / Chissà che, nel frattempo, / non abbiano trovato un posto anche per me (rit) // Cieco! Zoppo! Matto! // Dietro una casa o in un angolo / Una poesia o una canzone / Vai, Michalina, vai a prendere quei due soldi / I miei racconti sono come specchi / Sia ai giovani che ai vecchi / Faccio vedere loro ciò che io non vedo più (rit) // Perdonatemi, mio popolo / Perché adesso devo andare via / Scarpe tutte sfondate e così ricomincia il viaggio / Vi saluto, e in conclusione / Ricordatevi del Pasqualon / E ogni tanto venitemi anche a trovare (rit) // Ecco il Pasqualon pesarese / Con un linguaggio che è mezzo francese / L'ultimo marchigiano in fondo / Per tutti quelli che non l'hanno mai sentito né visto / Sono qui: cieco, zoppo, matto... sono tutto io

#### T'ZI TE

Dmnda e risposta, t'zì te  
Surdèn t'la via, t'zì te  
Sòra el cuscèn ce s'ì te  
Un semèn de zucca t'un sacchett

Chèsa e famèja, t'zì te  
Taza fumant, te t'zì te  
'na pezza calda, t'zì te  
T'zì 'na mascarèna d'Carnevèl

Rit.: Te t'zì la vita  
Te t'zì 'n tramont  
Ross cum el sangue  
Te t'zì 'na sfréccia  
Drétta t'el cor  
Voc ch'la carezza el mi nom

'na gran risèda, t'zì te  
Boll t'la gazosa, t'zì te  
Piòva impruvisa, t'zì te  
Te t'zì 'na farfalla e n'umbrigiòl

Senza paura, t'zì te  
Un cést de frutt, t'zì te  
In s'el palchschenich t'zì te  
T'zì 'na gluppa da purtè t'un viagg (rit)  
Ogg e dmèn...t'zì te  
Ogg, dmèn e sempre... t'zì te (rit)

#### TRADUZIONE

##### SEI TU

Domanda e risposta, sei tu / Un fischio per strada, sei tu / Sopra il cuscino ci sei tu / Un semino di zucca in un sacchetto // Casa e famiglia, sei tu / Tazza fumante, sei tu / Una coperta calda, sei tu / Sei una mascherina di Carnevale // Rit.: Tu sei la vita / Tu sei un tramonto / Rosso come il sangue / Tu sei una freccia / Dritta nel cuore / Voce che accarezza il mio nome // Una gran risata, sei tu / Bolle nella gazzosa, sei tu / Pioggia improvvisa, sei tu / Tu sei una farfalla e un lombrico // Senza paura, sei tu / Un cesto di frutta, sei tu / Sul palcoscenico, sei tu / Sei un fagotto da portare in un viaggio (rit.) // Oggi e domani... sei tu / Oggi, domani e sempre... sei tu (rit.)

#### SECONDO CLASSIFICATO

Pietro Carbone - Antonio Zarcone (dialetto siciliano)

### TESTA DI TURCU

Testo Piero Carbone  
Musica Antonino Zarcone

Ti dissi “resta” e tu dicisti “no”,  
Testa di Turcu e basilico.  
L’amuri di luntanu nun mi vasta  
Di la to crozza iu nni fazzu grasta.

Ti dissi resta, tu dicisti no.  
Testa di Turcu e basilico.  
Basilico ci chiantu nni la grasta,  
lu vasu e l’accarizzu, già mi vasta.  
I  
Pi l’Africa tu scappi e iu p’amuri  
Cu tia scappari un pozzu, cca a ristari.  
Amata, iu t’amavu e fummu amanti:  
la mmidia li sbampava a tanti e tanti.

Di lacrimi l’assuppu ogni matina,  
su lacrimi d’amuri e di duluri.  
L’amuri to fu farsu, di facciata,  
rigina mi cridiva e no criata.  
Rit.

II  
P’amuri, Amuri, iu persi la testa.  
Tu pienzi a chiddra e mi vuo diri “Basta”.  
Tu eri sdatu e iu ti fici festa!  
Ma, scunzulata, a mia chi mi resta?

A Castelbuonu e cosa ca si mancia.  
L’artista la fa bella e la stracancia.  
Caltagiruni, lu primatu e to.  
Ognunu l’avi n capu lu como  
Rit.  
III  
Di terracotta e fatta a Munriali.  
A Burgiu e virdi, si ci po manciari.

La fannu a Santu Stefanu giganti  
A Sciacca luci comu gran brillanti!

Testa di Turcu, tu, di terracotta.  
Di terracotta a mia m’ann’a fari  
Allatu a tia, Amuri, anchi si morta,  
testa cu testa nn’amm’a taliari.

### TRADUZIONE

#### TESTA DI TURCO

Ho detto “rimani”, tu rispondesti “no”, / Testa di Turco e pianta di basilico. / L’amore da lontano non mi basta, / del tuo teschio io ne ricavo un vaso. // Ho detto “rimani”, tu rispondesti “no”, / Testa di Turco e pianta di basilico. / Basilico vi semino nel vaso, / lo bacio e l’accarezzo, già mi appaga. / I / Per l’Africa fuggisti e io per amore / con te fuggire non posso, devo rimanere. / Amata, iu ti amai e fummo amanti: / l’invidia li avvampava tanti e tanti. // Di lacrime lo bagno ogni mattina, / son lacrime d’amore e di dolore. / L’amore tuo fu falso, di facciata, / regina mi credevo, non una serva. / Rit. / II / Per amore, Amore, ho perso la testa. / Tu pensi a quella e mi vuoi dire “basta”. / Tu eri sbandato e ti ho accolto con festa! / Ma, sconsolata, a me che cosa resta? // A Castelbuono è dolce che si mangia. / L’artista la fa bella e la trasforma. / Caltagirone, il primato è tuo. / Ciascuno la tiene sopra il comò. / Rit. / III / Di terracotta è fatta a Monreale. / A Burgio è verde, vi si può mangiare. / La fanno a Santo Stefano gigante. / Luccica a Sciacca come gran brillante. // Testa di Turco, tu, di terracotta. / Di terracotta mi devono fare. / Accanto a te, Amore, anche se morta, / testa con testa ci staremo a guardare.

### TERZO CLASSIFICATO

**Enzo Scagliarini** (dialetto bolognese)

#### Dâm méll ba én

Avân da vîver, Nócchia, e vliares bân,  
e a quall ch’diràn la žânt brî a pinsèr  
infén ch’avân salût, infén ch’a psân.

Al sâul sänper al vâ žâ par dâpp turnèr;  
un dé però nuèter pió a n al vdrân  
ch’a durmirân e inción an s prà pió d dèr.

Dâm méll ba én adès e pò dâpp zânt,

e un'ètra vòlta méll e un'ètra zänt,  
e dâpp ancâura méll e drî èter zänt.

Dâm méll ba én adès e pò dâpp zänt,  
e un'ètra vòlta méll e un'ètra zänt,  
e dâpp ancâura méll e drî èter zänt.

E quand i sran dvintè un quèlc migliân  
a i armi drän stra d lâur parché da bân  
an s tràga drî al melòc' chi à l bru urén  
s'al sà l nómmer prezî ed chi ba én.

Dâm méll ba én adès e pò dâpp zänt,  
e un'ètra vòlta méll e un'ètra zänt,  
e dâpp ancâura méll e drî èter zänt.

Dammi mille baci adesso e dopo cento,  
e un'altra volta mille e un'altra cento,  
e dopo ancora mille e ancora cento.

Avän da vîver, nó, e vliaires bän,  
e a quall ch'dirà la zänt brî a pinsèr...

Give me a thousand kisses now, then a hundred  
and again a thousand, then a hundred,  
then another thousand, then a hundred.

Dâm méll ba én adès e pò dâpp zänt,  
e un'ètra vòlta méll e un'ètra zänt,  
e dâpp ancâura méll e drî èter zänt.

#### TRADUZIONE

Dammi mille baci

Dobbiamo vivere, Annuccia, ed amarci / e a cò che dirà la gente non pensare / finché  
abbiamo salute, finché possiamo. // Il sole sempre tramonta per poi tornare; / un giorno  
però noi più non lo vedremo / ché dormiremo e nessuno ci potrà più svegliare. // Dammi  
mille baci adesso e dopo cento, / e un'altra volta mille e un'altra cento, / e dopo ancora  
mille e ancora cento. // Dammi mille baci adesso e dopo cento, / e un'altra volta mille e  
un'altra cento, / e dopo ancora mille e ancora cento. // E quando saranno diventati

qualche milione / li mescoleremo fra di loro perché davvero / non ci getti addosso il  
malocchio chi è invidioso / se sa il numero preciso di quei baci. // Dammi mille baci  
adesso e dopo cento, / e un'altra volta mille e un'altra cento, / e dopo ancora mille e an-  
cora cento. // Dammi mille baci adesso e dopo cento, / e un'altra volta mille e un'altra  
cento, / e dopo ancora mille e ancora cento. (in italiano). // Dobbiamo vivere, noi, e  
amarci, / e a ciò che dirà la gente non pensare... // Give me a thousand kisses now, then  
a hundred / and again a thousand, then a hundred, / then another thousand, then a hun-  
dred. // Dammi mille baci adesso e dopo cento, / e un'altra volta mille e un'altra cento,  
/ e dopo ancora mille e ancora cento.

## INDICE

<i>Presentazione Antonino La Spina (Presidente UNPLI)</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Presentazione Bruno Manzi (Presidente ALI Lazio)</i>	<i>pag. 5</i>

### EDIZIONE 2020

<b>PREMIO “TULLIO DE MAURO”</b>	<b>pag. 7</b>
VINCITORI: Marco Forni; Pier Franco Uliana; Aniello Amato	
FINALISTI: Luca Solinas; Maria Caterina Mammola; Salvatore Tommasi	

<b>POESIA EDITA</b>	<b>pag. 7</b>
VINCITORI: Alfredo Panetta; Pier Franco Uliana; Edoardo Penoncini; Josè Russotti	
FINALISTI: Francesca Candotti De Guido; Germana Borgini; Gianfranco Miro Gori; William Sersanti; Raffaele Pellegrino	

<b>PROSA EDITA</b>	<b>pag. 8</b>
VINCITORI: Gelsomino Molent; Diego Manna; Eliana Ribes - Silvano Fazi	
FINALISTI: Aniello Amato; Maria Bochicchio; Cristina Marsi; Giuseppe Vaccari	

<b>POESIA INEDITA</b>	<b>pag. 8</b>
VINCITORI: Nerina Poggese; William Sersanti; Michele Lalla	
FINALISTI: Agnese Girlanda; Anna Borin; Anna Voza; Francesco Mazzitelli; Maria Serentino; Maurizio Albarano; Maurizio Maraldi; Ornella Fiorini; Pantaleo Luceri; Pasqualino Vito; Patrizia Stefanelli; Pino Rovitto	

<b>PROSA INEDITA</b>	<b>pag. 9</b>
VINCITORI: Simona Scuri; Andrea De Luca; Domenico Cicellini	
FINALISTI: Andrea Fagnoli; Anna Maria De Padova; Benedetto Bagnani; Enrico Galimberti; Luigi Ceresa; Mario Calivà ; Olga Cossaro	

<b>FUMETTO EDITO</b>	<b>pag. 9</b>
VINCITORI: Romano Oss; Lissander Brasca; Fulvio Bernardini	

**MUSICA** pag. 10  
VINCITORI: Graziano Francesco Accinni; Giovanni Calza; Mario Donatiello; Carlo Lanteri; Maurizio Lorenzo Feregalli

**TEATRO INEDITO** pag. 10  
VINCITORI: Lisetta Bernardi - Ennio Grassi - Vincenzo Sanchini; Mara Pennacchia; Gianluca Veneroso; Ornella Fiorini

#### **EDIZIONE 2021**

**PREMIO “TULLIO DE MAURO”** pag. 13  
VINCITORI: Valerio Ferrari; Agostino Regnicoli; Iliana Parenti; Rossana Sarno; Silvano Palamà.  
FINALISTI: Armin Chiocchetti; Grazia Rita Finocchiaro; Nereo Zeper; Pier Giorgio Fontana; Rocco Guerriero.

**POESIA EDITA** pag. 15  
VINCITORI: Lilia Slomp Ferrari; Nadia Mogini; Stefano Balduin; Michele Lalla.  
FINALISTI: Antonio Gasperini; Matteo Nunzi.

**PROSA EDITA** pag. 21  
VINCITORI: Giacomo Giannini; Stelio Vianello; Francesco Polopoli.  
FINALISTI: Denis Marson.  
MENZIONE SPECIALE: “Quatro Ciàcoe”.

**FUMETTO EDITO**  
MENZIONE SPECIALE: Cristina Marsi.

**POESIA INEDITA**  
VINCITORI: Giuseppe Biscione; Alessio Paiano; Aldo Ronchin.  
FINALISTI: Aldo Polesel; Aldo Elio Potente; Anna Voza; Antonio Filippelli; Luciana Gatti; Francesco Fedele; Michele De Pascali.

**PROSA INEDITA**  
VINCITORI: Maria Serrentino; Andrea Fagnoli; Laura Arcidiacono.  
FINALISTI: Benedetto Bagnani; Elisa Marcolin; Maria Giovanna Nitti.

#### **TEATRO INEDITO**

VINCITORI: Gabriella Birardi Mazzone; Fabio Biselli; Pierino Lancerotto.  
FINALISTI: Olga Cossaro; Dante Callegari.

#### **MUSICA**

VINCITORI: Maurizio Della Michelina; Pietro Carbone - Antonio Zarcone; Ezio Scagliarini.





L'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI) coordina una rete di circa 6.200 associazioni Pro Loco, diffuse su tutto il territorio nazionale con un totale di circa 600.000 mila soci. Questa consolidata rete rappresenta un importante strumento di coinvolgimento e di sensibilizzazione diretta delle comunità locali.

Grazie ai risultati ottenuti sul campo con le numerose iniziative per la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale immateriale italiano, l'UNPLI è accreditata presso l'UNESCO come consulente del Comitato Intergovernativo previsto dalla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003.

Editore:  
U.N.P.L.I. (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia)  
Piazza Flavio Biondo, 13 - 00153 ROMA  
Tel 06 99 22 33 48  
[www.unpli.info](http://www.unpli.info)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021.

Hanno collaborato alla realizzazione della presente antologia:  
Silvia Bonanno, Valerio Bruni, Luca Caroselli, Matilde Concu,  
Leda Di Piro, Davide Flores, Francesca Fragola, Valentina La Marca,  
Silvia Manzutto, Irene Massi, Ginevra Montanari, Danilo Murciano.

VEAT Litografica snc  
Morlupo (RM)  
[www.veatlitografica.it](http://www.veatlitografica.it)

